



**Tribunale Ordinario di Roma
CORTE D'ASSISE**

**Presidente
DOTT.SSA EVELINA CANALE**

**Giudici a latere
GIUDICI POPOLARI
DOTT. PAOLO COLELLA**

**Pubblico Ministero
DOTT.SSA TIZIANA CUGINI**

**Cancelliere
MARIATERESA GARDI**

**Ausiliario tecnico
SILVIA GALLO**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n. 148

PROCEDIMENTO PENALE N. R.G: 10/15 - R.G.N.R. 27771/14

A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS +31

UDIENZA DEL 01/12/2016

Esito: Rinvio al 02/12/2016

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

CONCLUSIONI.....	3
AVV.PARTE CIVILE GALIANI.....	3
AVV.PARTE CIVILE BRIGIDA.....	24
AVV.DIFESA MILANI.....	83
AVV.DIFESA SALUCCI.....	108

Tribunale Ordinario di Roma - CORTE D'ASSISE

Procedimento penale n. R.G. 10/15 - R.G.N.R. 27771/14

Imputato ARCE GOMEZ LUIS +31

Udienza del 01/12/2016

Presidente

DOTT.SSA EVELINA CANALE

Giudici a latere

GIUDICI POPOLARI

DOTT. PAOLO COLELLA

Pubblico Ministero

DOTT.SSA TIZIANA CUGINI

Cancelliere

MARIATERESA GARDI

Ausiliario tecnico

SILVIA GALLO

PROCEDIMENTO A CARICO DI – ARCE GOMEZ LUIS +31 -

CONCLUSIONI

PRESIDENTE - A lei, Avvocato Galiani.

AVV.PARTE CIVILE GALIANI

AVV. P.C. GALIANI - Grazie Presidente. Dunque Presidente, preliminarmente vorrei fornire alla Corte la stampa della presentazione integrale, che ho iniziato alla scorsa udienza, informando che oggi non ricorrerò alla proiezione, per ovvi motivi di tempo, perché ovviamente proiettare la presentazione richiede maggior tempo,

quindi fornirò, fornisco una copia per ogni giurato di questa presentazione, composta da 63 schede, non tutte le schede sono state oggetto della discussione, né lo saranno oggi, sempre per motivi di tempo. Presidente, signore e signori della Corte, considerato che l'inizio, la discussione della scorsa udienza è stata poi interrotta, ritengo assolutamente necessario investire parte del tempo che mi è stato concesso per richiamare, sinteticamente, i punti che sono stati evidenziati nel corso della scorsa udienza. Quando ho evidenziato gli errori del Tribunale del riesame, argomentando in merito alle motivazioni addotte a fondamento dell'ordinanza d'annullamento della misura cautelare nei confronti di Troccoli, abbiamo visto il ruolo del Fusna e dell'S2, nonché le azioni di Troccoli, mediante l'analisi del suo fascicolo militare versato in atti e abbiamo dimostrato, con... abbiamo detto che abbiamo dimostrato con testimonianze dirette la partecipazione di Troccoli agli operativi eseguiti a Montevideo, tra il 19 novembre 77 e il 14 dicembre 77, la sua partecipazione alle torture e agli interrogatori e le domande poste ai prigionieri, sui compagni che sarebbero stati poi presi poco dopo a Buenos Aires. Abbiamo detto in merito agli operativi eseguiti a Buenos Aires, tra il 21 dicembre 77 e l'8 gennaio 78, evidenziando che le testimonianze che abbiamo, nel corso del dibattimento, abbiamo ascoltato testimonianze dirette, circa la partecipazione del Fusna a detti operativi e abbiamo visto che presso il Fusna sono state rinvenute le dichiarazioni e le schede delle

persone sequestrate a Buenos Aires. Le testimonianze hanno confermato le interazioni del Fusna con gli altri organismi della repressione uruguayani ed argentini e abbiamo dato nome e cognome agli intervistati del giornale Posdata, integranti l'S2, che hanno confermato la responsabilità di Troccoli, in merito alle sparizioni degli uruguayani in Argentina. Abbiamo visto la testimonianza di Beliz Galeano, che conferma il trasferimento in lancia, nei pressi del luogo perlustrato da Troccolo, pochi anni prima, per effettuare il luogo reale dove effettuare tali sbarchi e abbiamo analizzato le precedenti dichiarazioni contrastanti di Troccoli, dalle quali risulta che Troccoli prima ha detto che era partito in licenza, a metà dicembre 77 e che aveva trascorso sia natale che capodanno a Gijon Paysandu, poi Troccoli ha detto che dalla fine del 77 era a un corso a Puerto Belgrano e poi, ancora, in altra occasione, che era andato in licenza all'inizio di dicembre 1977, è proprio questa la data, indicata da Troccoli, che io ho erroneamente corretto alla scorsa udienza, a volte stento anche a credere che Troccoli abbia potuto rilasciare certe dichiarazioni e quindi sono stato indotto in errore. Dalle stesse precedenti dichiarazioni di Troccoli, menzionate alla scorsa udienza, abbiamo visto che Troccoli ammette di aver partecipato agli arresti, sapeva delle uccisioni da parte degli argentini, è andato più volte in Argentina, anche in nave e dichiara Troccoli, con assoluta certezza, che i desaparecidos sono morti. Abbiamo anche evidenziato che le

dichiarazioni dei testimoni di Troccoli contrastano con qualsiasi versione fornita dall'imputato, in ogni caso questi testimoni si sono ben guardati dall'affermare con certezza che le ferie di natale e capodanno del 1977 le trascorsero con Troccoli e, soprattutto, non hanno specificato se tra natale e capodanno Troccoli fosse in ferie o meno, anche perché, per tutto il dicembre 77, dal fascicolo militare di Troccoli, non risulta che lo stesso abbia usufruito di alcuna licenza e quindi anche quest'altro dato smentisce la versione fornita dall'imputato. Dunque, fatto un attimo il punto della situazione, per poter diciamo seguire il filo del discorso che avevo iniziato alla scorsa udienza, vorrei continuare nell'analizzare gli spostamenti di Troccoli nel periodo in esame e cioè 77-78. Dunque, in particolare, dal registro immigrazione, che è stato depositato in data 19 novembre 2013 al Pubblico Ministero e il 9 aprile 2015 alla Corte, risulta che Troccoli vola da Montevideo a Buenos Aires il 20 dicembre 77 e rientra, da Buenos Aires a Montevideo, il 21 dicembre 77. Ricordo ai signori della Corte, che proprio in questi giorni vengono sequestrati, il giorno 21 dicembre Corx, Lerena, Dossetti, Garcia e Bosco e il 22 D'Elia, Borrelli, Sobrino ed altri. Successivamente al deposito di queste... di questo registro immigrazione, che prova con assoluta certezza che dal 20 al 22 dicembre 77 Troccoli si è recato a Buenos Aires, laddove in ogni, seppur contrastante, precedente dichiarazione, si era impegnato a fornire un alibi per la sua assenza, sia da Montevideo che da Buenos Aires

in quel periodo, ebbene, nelle spontanee dichiarazioni, rese in udienza di questo processo il 13 ottobre 2016, Troccoli, che come abbiamo visto era referente dell'Esma, che aveva l'ammirazione del Tigre Costa, che pianificava, dirigeva e partecipava agli operativi, arrestava e torturava, dichiara incredibilmente che tra il 20 e il 22 dicembre 1977, quando il Fusna era operato di operativi, al punto da non avere più persone da dedicarvi, lui era a Buenos Aires, dove, mentre individuavano e arrestavano uruguayani membri del Gau, oggetto della repressione pochi giorni prima a Montevideo, Troccoli che fa? Cerca casa. Troccoli ha dichiarato che dal 20 al 22 dicembre 77, in tutto questo bailamme di operazione e operativi, che lui ha pianificato ed eseguito nel tempo, Troccoli cerca casa. Aggiungiamo che tra natale e capodanno 1977 abbiamo varie testimonianze che confermano che Troccoli rientra dall'Argentina, con dichiarazioni di sequestrati a Buenos Aires pochi giorni prima e questo ce lo dicono, ce lo hanno detto sia Rosa Barrè, sia è stato provato con l'articolo Posdata contenente le dichiarazioni di Gallo e Patrone. Dallo stesso registro immigrazione testè citato, risulta che Troccoli, in quei giorni, cioè 20-22 dicembre 77, si è recato a Buenos Aires con Ricardo Dupon, di cui ha parlato l'Opes Mas e Jose Uriarte. Vediamo allora chi è Jose Uriarte, dalle dichiarazioni di Troccoli si potrebbe pensare ad un agente immobiliare, dato che Troccoli ha detto che era andato a cercare casa e no, signore e signori della Corte, Jose Uriarte non era un agente immobiliare, Jose

Uriarte è un militare del Fusna e dalle documentazioni militari risulta, il 25 novembre 1977, che essendo l'unità totalmente destinata in operativi contro Blancos sediziosi individuati, questo ufficiale agisce facendo parte di uno dei gruppi operativi. Nella relazione cronologica su fatti e servizi e nella qualificazione, manca la menzione della missione a Buenos Aires del 20-22/12/77, che risulta invece dal registro immigrazione. Questo è Jose Uriarte, che viaggia con Troccoli a Buenos Aires, tra il 20 e il 22 dicembre, unitamente a Dupon. Ma vediamo, nel frattempo, che fa Larsebo, perché Larsebo è un altro imputato di questo processo, già condannato in Uruguay, nell'ambito del processo, al quale Troccoli si è sottratto, rendendosi latitante. Larsebo è colui il quale si alterna con Troccoli, tra Fusna, S2 e Ocoa, Larsebo è in missione in Argentina dal 3 dicembre 77 all'11 dicembre 77, dal suo fascicolo militare, alla data 22 dicembre 1977, fascicolo che è in atti e lo trovate anche in formato digitale sotto il nome "Fascicoli Troccoli e Larsebo", si legge, al 22 dicembre 1977 "A pochi giorni dall'arrivo all'unità, già si disimpegna attivamente nelle operazioni che in buon numero l'unità sta realizzando contro la sovversione, le giornate di lavoro lo mantengono praticamente nell'unità e nella Repubblica Argentina" e nella Repubblica Argentina, "Dovendo sacrificare i suoi interessi personali. La sua collaborazione è totale e permanente, sviluppando una grande attività, che ha permesso all'unità di operare con successo", questo è

Larsebo e questo è quello che fa tra il novembre e il dicembre 1977. Veniamo ora a questo famoso corso a Puerto Belgrano, più volte richiamato da Troccoli, quale alibi per i fatti occorsi nel dicembre 77 e nell'anno 1978. Chiariamo subito, il corso inizia il 16 febbraio 1978, sebbene nel provvedimento del Ministero della Difesa, che è prodotto anch'esso, sia del 17 marzo 1978, cioè il 17 marzo 1978, con questo provvedimento del Ministero della Difesa, designa Troccoli per un corso con inizio il 1 gennaio 1978, cioè un mese e mezzo prima dall'adozione del provvedimento. Eppure Troccoli vola a Buenos Aires il 4 febbraio 1978 e questo risulta sempre dal registro voli, registro immigrazione che ho prodotto alla Corte. Per il corso vengono designati, insieme a Troccoli, anche Zapata, che ancora oggi continua a intimidire i testi e i computer in particolare, tra i quali Rosa Barrè, Lombardi ed altri quattro fucilieri. Vediamo chi è Lombardi, di Lombardi finora la Corte sa soltanto che inizialmente era nella lista dei testimoni di Troccoli. Nella documentazione militare, al 19 gennaio 1976, si legge "Dirige il riconoscimento e pianifica gli operativi assegnati al suo plotone, da eseguirsi nella via pubblica, irruzioni, ricerche, eccetera, collaborando in maniera efficiente con il suo Capo di Brigata". All'1 luglio 77 si riferisce che diventa Capo di Brigata dei fucilieri, Brigata numero 2 e poi, guarda caso, anche per Lombardi, così come per Troccoli e così come risultante dal fascicolo di Troccoli, dall'1 dicembre 77 al 30 gennaio 78, risulta senza

tempo per qualificare. Dal 30 gennaio 78 al 9 febbraio 78 senza tempo per qualificare. Dal 9 febbraio 1978 al 21 febbraio 78, ancora senza tempo per qualificare e cioè ancora una volta, nel momento clou, in cui questi militari stanno eseguendo degli operativi, nei confronti di desaparecidos, il fascicolo recita "Senza tempo per qualificare". Il corso a Puerto Belgrano, ora, a me, così ad intuito, questo corso ha sempre suscitato delle perplessità. Ma come, Troccoli che si vanta che nel 74 ricevette una visita della Marina, che era venuta ad apprendere i metodi di interrogatorio, di tortura contro la sovversione adottati dal Fusna e va l'Esma, Troccoli, che si vanta che nel 76 fu lui a prendere il contatto con l'Esma, insomma, Troccoli è maestro. Io mi sono sempre chiesto come è possibile che il maestro si reca, cioè l'antesignano, si reca nel 1978 ad imparare dai suoi allievi e infatti non è un corso e questo lo si capisce, ancora una volta, dal fascicolo militare di Troccoli. A Troccoli l'Esma conferisce un distintivo, motivando "È opportuno che al termine del corso succitato gli Ufficiali stranieri conservino un vincolo che li certifichi quali ex corsisti del suddetto Istituto di insegnamento", un vincolo e a chi viene assegnato il distintivo, ovviamente per l'Uruguay Troccoli, non c'è... voglio dire, è scontato. Viene proposto a un appartenente alla Marina militare degli Stati Uniti d'America, a un appartenente alla Marina militare della Repubblica del Paraguay, a un appartenente della Marina militare della Repubblica della Bolivia. Voi immaginate un americano

che va a imparare a Buenos Aires dall'Esma, io non me lo immagino e ancora, nella valutazione del 30 novembre 1978, vediamo che v'è un apprezzamento dell'Esma, relativo a quanto svolto da Troccoli, non soltanto a Puerto Belgrano, ma anche alla base navale Mar de la Plata e alla scuola di meccanica dell'armata a Buenos Aires, luoghi in cui questo ufficiale ha operato, non studiato, operato, non solo a Puerto Belgrano, no signori della Corte, a Mar de la Plata e all'Esma a Buenos Aires e continua, la valutazione del 30 novembre 78, "In adempimento delle direttive del sottoscritto, il signor Ufficiale in parola ha svolto un lavoro di informazione costante, mettendo in evidenza la propria capacità e la rapidità e percezione con cui assimila le direttive, tenendo informato il sottoscritto in ogni momento e anche tenendo informato il Comando a Montevideo", il sottoscritto è l'addetto navale, che abbiamo visto, secondo la riunione a Buenos Aires del 74 riportata da Autentico, era uno degli escamotage per permettere agli stranieri, facenti parte dei paesi aderenti a quello che poi sarà chiamato Piano Condor, di agire indistintamente, nei singoli paesi, senza avere problemi e ancora, quindi qui si parla di operazioni, si parla di Troccoli che dà informazioni e che informazioni dà, su quello che ha studiato al corso? No, dà informazioni sugli operativi che svolge insieme all'Esma. Ancora, valutazione del 30 novembre 79, in atti, precisamente nel fascicolo militare Troccoli, "Ha svolto a notevole ragione la propria attività nell'area di intelligence e operazioni di

intelligence, ha partecipato agli operativi a Buenos Aires, in coordinamento con l'Esma", firmato da D'Imperio, Estrada, Suppi, cioè si tratta di Esma, del gruppo tra i più spietati dell'Esma e ancora, nel foglio di concetto, rilasciato dall'Esma, risulta, al numero 12, che "I compiti sussidiari interni assegnati al Troccoli sono operazioni di intelligence", quindi operativi. Si tenga presente che Cristina Fin ha dichiarato di aver visto Troccoli al Fusna nel 1978, a conferma del fatto che Troccoli... che il corso non era altro che un escamotage per permettere a Troccoli di permanere per più tempo a Buenos Aires e nella altre sedi dell'Esma, per poter agire indisturbato, in coordinamento con l'Esma. In realtà, signore e signori della Corte, forse in questi mesi vi abbiamo fatto perdere tempo, vi abbiamo portato un sacco di testimoni, diretti e su fatti specifici, che sono imputati a Troccoli, forse, forse, bastava leggere le sue dichiarazioni, processuali ex extraprocessuali, accompagnate dal suo fascicolo militare, perché vedete, io penso che Troccoli sia un uomo combattuto, estremamente combattuto, tra l'esigenza di difendersi nel processo e quindi la necessità di mentire e la vanità di dire e di raccontare quanto lui contava e quanto ha fatto durante la dittatura, perché lui che a volte dice non sapevo nulla, cioè lui non sapeva manco dei desaparecidos, ci dice in alcune dichiarazioni, salvo poi dire sono morti, salvo poi dire ho partecipato con l'Esma e poi dopo cade nella sua vanità e racconta cose, confermando quelle che sono le accuse,

è molto combattuto, lui vorrebbe essere assolto, cioè ritenuto non colpevole, cioè vorrebbe che la Corte affermasse che lui non è penalmente responsabile, ma allo stesso tempo vuole che gli si riconosca il merito di aver agito per la dittatura, arrestato, torturato ed ucciso, perché secondo lui lo ha fatto nell'interesse dello Stato, Stato ingrato. Questo è Troccoli e lui lo scrive, nel libro "L'ira del leviatan", oltre a ribadire che secondo lui i desaparecidos sono morti, lui afferma chiaramente di aver agito in coordinamento, cioè di aver effettuato operazioni, quindi non intelligence nel senso scambio di informazioni, di aver agito, di aver effettuato operazioni in coordinamento con Esma e Sid, ha affermato che le sparizioni in Argentina erano null'altro che l'attuazione di una politica della Marina argentina e quindi non poteva non sapere, perché dice l'ho sentito, l'ho sentito lì all'Esma che erano gli ordini dell'esecutivo e lui dichiara, dichiara nel suo libro, perché la vanità cede alla necessità di difendersi dal processo penale, ancora non era indagato, io ho partecipato, non potevo essere solo uno spettatore. Ha partecipato, lo dice lui, dovevo dimostrare il coraggio e l'abilità, letteralmente dice, relativamente alle operazioni con l'Esma, "Non potevo essere solo uno spettatore" e aggiungo che non solo non è stato solo uno spettatore, bensì è stato un protagonista di primo piano e ancora, nelle interviste all'Expectador, dichiara di essere andato parecchie volte all'Esma, in qualche interrogatorio dice tre volte, di essere stato presente

a molte operazioni dell'Esma, che sapeva dei voli e che spesso si viaggiava con documenti falsi, voi avete tra i documenti anche dichiarazioni che attestano questo, cioè figli di vittime che disconoscono i viaggi effettuati dai genitori, cioè usavano i documenti delle vittime per viaggiare sotto falso nome e lui lo ammette e ancora, nell'articolo "Io accuso", dichiara letteralmente "Fui stregone e adorai satana, feci la comunione con la violenza. Nel 1974 diventai stregone professionale, ho combattuto la guerriglia con tutte le forze e risorse a disposizione, sono stato sommerso nella violenza, sono un professionista della violenza". Ma noi abbiamo voluto strafare, vi abbiamo impegnato per mesi con testimoni, con testimonianze dirette ed indirette, che hanno portato qui fatti di loro conoscenza, oltre che per raccontare i drammi dei propri cari, abbiamo voluto strafare, portare all'attenzione della Corte la conferma rispetto ad ogni singolo caso, di quanto Troccoli aveva già detto e scritto e allora, per fare il punto su Troccoli, nel periodo 1976-1978, innanzitutto è dimostrato, chiaramente, che in questi anni opera sul campo sia in Uruguay che in Argentina e, dove c'è sequestro di uruguayani, c'è anche lui. L'ho definito alla scorsa udienza prezzemolino, c'è sempre. Nel dicembre 77 non è in licenza, non è al corso, ma sequestra e tortura, spostandosi tra Uruguay e Argentina, partecipando agli operativi dell'Esma. Nel 1978 è a un finto corso, che non è altro l'attuazione di quegli accordi, presi a Buenos Aires a inizio 1974 e riportati dall'Autentico

che vi ho illustrato a inizio della mia discussione la scorsa udienza. Ma vediamo anche gli aspetti più generali relativi al Fusna, all'S2, perché il Riesame poi ci dice ma al Fusna erano tutti rilasciati, attenzione, perché quella era la sede ufficiale, il centro di detenzione ufficiale del Fusna, v'erano gli altri centri di detenzione, dove gli uruguayani portati dall'Argentina all'Uruguay, permanevano, prima di essere uccisi, perché dovevano essere uccisi, non dovevano dare informazioni, loro erano l'oggetto dell'informazione, erano il fine degli interrogatori, non il mezzo e vi ho prodotto un'intervista di Pintado Toruo, tradotta in parte, che ci dice "C'era una parte, nel 300 Carlos, dove funzionava una dipendenza S2, gestita da gente della Compagnia dei fucilieri, che avevano detenuti lì", il centro di detenzione e tortura 300 Carlos, vi ricordo, era nel 13° Battaglione, dove, ci ha raccontato Lopez Mas, furono trovati i resti di Fernando Miranda e altri desaparecidos. Ancora Lopez Mas, che cosa ci ha detto, ci ha detto che ha saputo da Martin Acuna, appartenente alla Marina uruguayana, che lui costruì un pavimento nel 13° Battaglione per coprire i corpi, era un marinaio e Lopez Mas dice mi sembrò strano, perché lì, insomma, era una caserma dell'esercito, artiglieria, c'era di tutto, ma che ci faceva il... che ci faceva, è l'interazione tra gli organismi della dittatura, tra gli organismi repressivi e ci racconta ancora, Lopez Mas, che Hector Diego gli raccontò che alla Paloma v'era un centro clandestino, controllato dalla Marina, dove portarono corpi poi

gettati in alto mare e che lì vi operava anche Annibal Gordon, altro che Santa Marina e ancora, riferisce il teste Lopez Mas, che Pintos Silva trasferì alla base aeronavale Curbelo della Marina, sette, otto persone che furono imbarcate con destinazione sconosciuta e infine che quando iniziò gli scavi vide una camionetta della Marina che osservava, in osservazione e dice perché? Io sto scavando qua dove c'è l'esercito, perché c'è una camionetta della Marina che mi controlla e perché, perché lì hanno seppellito molti dei desaparecidos e il coinvolgimento della Marina è acclarato, senza ombra di dubbio, anche da quello che ci ha detto Bucchi. Bucchi ha riconosciuto Tabarè Daners come capo dell'operativo che sequestrò Dossetti, Garcia e Bosco. Ma chi è Tabarè Daners? È il Comandante della Marina che ha redatto la relazione, in parte lacunosa, ma in parte anche con spunti interessanti e prove documentali interessanti, quali sono le schede dei desaparecidos rinvenute al Fusna e si parla, sempre nella documentazione militare, al 28 novembre 1977, si dice "Essendo il Corpo impegnato nella sua totalità" parliamo di Fusna, questo è il Comandante del Fusna che lo dice, "Per operativi per eliminare Blancos", non catturare, non interrogare, non arrestare, per "Eliminare Blancos sovversivi individuati è designato dal Comando", questo Tabarè Daners, "Quale capo delle operazioni di una delle due parti in cui è divisa l'unità, diffonde tutti i problemi che sorgono nella via pubblica per gli operativi", ecco la conferma di quello che ci ha detto Bucchi. Potrei continuare

all'infinito, ma tempo non ne ho, prove credo di averne fornite a questa Corte in abbondanza, rispetto al caso di cui parliamo, voglio passare ora un attimo ad accennare, brevemente, alla qualifica giuridica del fatto. Ora è già stato detto egregiamente dai colleghi che mi hanno preceduto, non c'è alcun dubbio sull'omicidio, peraltro pluriaggravato e io direi premeditato, non c'è alcun dubbio sulla morte delle vittime, su questo basta vedere la sentenza d'Appello Esma e la conferma della Cassazione, sentenza che vi ho prodotto, in merito alla prova del decesso delle vittime. È contestato il sequestro a scopo di estorsione, io non posso non dire che la contestazione di questo tipo di sequestro mi crea delle difficoltà, perché questi signori furono sequestrati per essere ammazzati, non per essere liberati in cambio delle informazioni ottenute e allora, problematica per problematica, di entrata in vigore delle norme, prescrizione e quant'altro, io dico... la disposizione entrata in vigore, o meglio, l'aggravante entrata in vigore per il sequestro di persona a scopo di estorsione è contemporanea all'aggravante entrata in vigore per sequestro a scopo di terrorismo, ma sull'omicidio non c'è dubbio, quindi il resto sono disquisizioni, fatto è che la Corte non potrà non riconoscere che anche sequestro v'è stato, ma in realtà, signori della Corte, non si può tacere che questi fatti, nel diritto internazionale, sono qualificati come crimini contro l'umanità e cioè noi stiamo parlando di sparizione forzata di persone, che

ahimè non esiste nel nostro ordinamento, non esisteva allora, non esiste neanche oggi, come la tortura e perché questo, perché per sparizione forzata delle persone si intende "L'arresto, la detenzione o il rapimento delle persone, da parte o con l'autorizzazione, il supporto o l'acquiescenza di uno Stato o organizzazione politica, che in seguito rifiutino di riconoscere la privazione della libertà, o di dare informazioni sulla sorte di tali persone o sul luogo dove le stesse si trovano, nell'intento di sottrarle alla protezione della legge", questo è... i fatti oggetti di questo processo integrano la violazione di diritti umani, di diritti fondamentali, universali, inviolabili, questo è il vero nome dei fatti che oggi giudicate. Ma nonostante l'Italia abbia dato ratifica ed esecuzione alla Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone delle sparizioni forzate, nel 2015 la norma non è applicabile, quindi questo è un crimine contro l'umanità, sarebbe anche un crimine contro l'umanità nella specie di sparizione forzata di persone, non potete condannare gli imputati per questo reato, ma questo è, è una violazione di diritti fondamentali. Potrete condannare gli imputati solo, tra virgolette, per omicidio e sequestro di persona. Mi avvio verso le conclusioni, chiariamo subito, per quanto riguarda Chavez Dominguez, per quanto riguarda Chavez Dominguez non si è formata alcuna prova contro l'imputato e quindi, checché qualche organo di stampa possa accusarmi di proteggere Chavez Dominguez, io per Chavez

Dominguez non chiedo la condanna al risarcimento del danno, perché per nessuno e per nessuna cosa, io posso chiedere la condanna di una persona senza prove, perché la giustizia deriva da un giusto processo e non da un processo sommario o una condanna ingiusta. Però ho l'obbligo, signore e signori della Corte, di soffermarmi brevemente, in merito a quanto dichiarato in sede di esame dall'imputato Chavez Dominguez, peraltro unico ad aver accertato di sottoporsi ad esame, Troccoli si è rifugiato nelle spontanee dichiarazioni e in particolare su quanto da lui affermato, in merito ai suoi rapporti con il compianto Alberto Breccia, ecco, "Io sento davvero il dovere di informare che l'allora Ambasciatore Breccia mi informò di ciò, per correttezza e mi disse, tranquillamente, di svolgere il mio lavoro", io ci tenevo a questa precisazione, perché Alberto Breccia ha presenziato alle udienze di questo processo letteralmente fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo respiro e mi ha accompagnato costantemente, con la grande saggezza di un uomo raro ed eccezionale e quindi ci tenevo a precisare questo, perché non può rimanere agli atti del processo alcun dubbio, alcuna ombra, in merito al grande Alberto Breccia. Per quanto riguarda gli altri imputati, signore e signori giurati, voi oggi avete la possibilità di scrivere un altro pezzo di giustizia, non ci illudiamo, non potete cambiare il mondo, ma un altro pezzetto di giustizia, soprattutto rispetto a casi mai giudicati o imputati mai condannati, perché latitanti come Troccoli, che vive comodamente a qualche

chilometri da questa Corte, beffando, con astute iniziative mediatiche ed editoriali, i familiari delle vittime, che da decenni chiedono giustizia per i propri cari. Io vi chiedo quindi una sentenza che alimenti la speranza di giustizia, quella speranza dei familiari, ma anche un esempio per i giovani, in tema di tolleranza per le diversità. Abbiamo qui in aula gli studenti del liceo Enriquez, che pur di seguire questo processo, perché si sono appassionati al tema, alla scorsa udienza hanno percorso a piedi, sotto il diluvio, tutto il tragitto dalla metropolitana Rebibbia a questa Corte, ecco quindi anche per dare una speranza ai giovani, una speranza di giustizia, siano condannati i responsabili di queste vicende atroci. È un grande onore, ovviamente, rappresentare la Repubblica Orientale dell'Uruguay, un paese di cui mi sono innamorato, insieme al suo popolo, ma è un onore ancora più grande assistere Soledad Dossetti, perché le emozioni più intense, in questo caso, le hanno suscitate i familiari delle vittime, ai quali va il mio ringraziamento, per il continuo stimolo e supporto. Concludendo, sulla Parte Civile Soledad Dossetti, che dire, il processo ha detto tutto, c'è poco da aggiungere, la dolcezza della nonna Olga, la caparbia, l'insistenza per venire qui a testimoniare nonostante la sua età, una dolcezza unica, ma una pari fermezza. Soledad ha vissuto una vita senza genitori, alla ricerca dei responsabili, ricordate il racconto della nonna, le difficoltà, anche il racconto di Soledad, in merito alle difficoltà della nonna per

riuscire a riavere Soledad e per poco è riuscita poi a riaverla e ricordate anche le lesioni subite, pertanto, per quanto riguarda Soledad Dossetti, chiedo che la Corte d'Assise di Roma, affermata la penale responsabilità degli imputati, per i reati a loro ascritti, condannare gli stessi, con esclusione dell'imputato Chavez Dominguez al risarcimento del danno, patrimoniale e non, subito e subendo, dalla signora Garcia Dossetti Soledad, per un importo pari ad euro 1 milione. Laddove dovesse ritenere, la Corte, di provvedere con una condanna generica al risarcimento del danno, si chiede la concessione di una provvisionale per un importo pari ad euro 250 mila. Deposito, altrimenti dimentico...

PRESIDENTE - Grazie Avvocato.

AVV. P.C. GALIANI - Non ho finito Presidente, mi consenta altri cinque minuti. Per quanto riguarda le conclusioni della Repubblica Orientale dell'Uruguay, la cui costituzione come Parte Civile ha suscitato non poche, diciamo, commenti e dubbi, perché si è sempre detto ma come, era terrorismo di Stato, come fa lo Stato ad essere Parte Civile? Ma attenzione, terrorismo di Stato, terrorismo come atto di persone che hanno usurpato le funzioni dello Stato, dello Stato apparato, noi stiamo parlando di Stato comunità, perché l'Uruguay è stato colpito in uno dei suoi elementi essenziali, il popolo, con la lesione dell'interesse alla tutela della vita, dell'integrità psicofisica e della libertà dei propri cittadini, interesse che va visto anche in relazione ai rapporti internazionali, dato il

pregiudizio all'immagine sofferta dall'Uruguay, peraltro si procede, sì, per reati comuni, ma ai sensi dell'articolo 8, in quanto delitti determinati da motivi politici, delitti soggettivamente politici, perché inerenti, appunto, l'esistenza, la costituzione e il funzionamento dello Stato. L'Uruguay ha vissuto anche un pregiudizio, arrecato all'immagine dello Stato, allo sviluppo turistico, alle attività produttive, alla crescita economica in generale, frustrata da oltre un decennio di dittatura. L'abuso delle proprie funzioni statali, mediante la sospensione dei diritti costituzionali e democratici del paese. Signori della Corte, l'Uruguay era chiamato, al tempo, la Svizzera dell'America Latina, un modello di stabilità politica e sociale, questa macchia della dittatura e dei delitti commessi è una macchia indelebile, che rimarrà per sempre nei libri di storia e quindi capite l'importanza e la gravità del danno arrecato alla Repubblica Orientale dell'Uruguay. Concludendo, dunque, anche per la Repubblica Orientale dell'Uruguay, come capirete è difficile la quantificazione del danno, abbiamo adottato un criterio e in particolare abbiamo ritenuto di chiedere, quale risarcimento del danno, la somma di euro 500 mila ad ogni imputato, per ciascuna vittima causata e pertanto si chiede la condanna al risarcimento del danno nei seguenti termini, Alvarez Armellino Gregorio Corrado euro 500 mila, Arab Fernandez, Gavazzo Perera, Medina Blanco, Vazquez Bisio, Maurente Mata, Sande Lima, Soca Ernesto, Ramas Perera, Silvera Quesada, Mato Narbondo

euro 2 milioni. Blanco Juan Carlos euro 2.500.000. Larsebo Aguirre Garay euro 3 milioni. Troccoli Fernandez euro 15 milioni, per un totale di euro 25 milioni. Laddove, invece la Corte dovesse ritenere di procedere con una condanna generica al danno, da liquidarsi in separata sede, si chiede invece la concessione di una provvisionale, nella misura di un quinto delle somme testé indicate e che sono, comunque, nello specifico, indicate nella costituzione... nelle conclusioni di Parte Civile. Ci tengo a precisare che le eventuali somme percepite dalla Repubblica Orientale dell'Uruguay in virtù della presente, saranno devolute in favore dei familiari delle vittime, per progetti volti al raggiungimento di verità e giustizia e per il rinvenimento dei resti delle vittime. Si chiede la condanna degli imputati, peraltro, al pagamento di onorari e spese, come separate notule, sia per Soledad Dossetti che per la Repubblica Orientale dell'Uruguay. Limitatamente ai casi che riguardano le vittime di cittadinanza italiana, perché solo in questo caso si può procedere, questo Difensore chiede, in entrambe le qualità di Difensore di Parte Civile, la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica, perché si proceda nei confronti di Tabarè Daners e degli altri militari, la cui responsabilità è emersa nel corso di questo giudizio, nonché nei confronti di Troccoli, per i casi non oggetto di questo processo, sebbene indicati nella richiesta di giudizio, ai sensi della convenzione Italia - Uruguay sull'estradizione, che mi seguito, mi riservo poi Presidente, di indicare. Mi sia consentito

di ringraziare chi mi ha dato supporto, saggi consigli, stimoli e in particolare Felipe Michelini, Martin Ponce de Leon, Monica Xavier, David Donaccatten, Direttore della organizzazione parlamentare For Global Action, che è intervenuto a tutela dei diritti delle vittime e anche il personale diplomatico, nonostante, come potete immaginare, il rapporto fra un avvocato penalista e i diplomatici non è dei più facili, per formazione diciamo e per forma mentis. Bene, chiudo come ho iniziato, ho iniziato questa discussione con i tablet, che i giurati depositeranno in cancelleria alla fine del processo, vorrei, ecco, prevenire eventuali eccezioni da parte delle Difese degli imputati e concluderò con i tablet, perché desidero informare Troccoli, che a fine processo gli regalerò un tablet, contenente tutti i documenti che provano i crimini atroci che ha commesso, così che leggendoli, auspicabilmente in carcere, possa riflettere e decidersi ad indicare i luoghi dove sono nascosti i resti dei desaparecidos. In cambio, caro Troccoli, siamo pronti ad accettare quanto da lei proposto in dichiarazioni spontanee e a rinunciare alle sue ossa, grazie.

PRESIDENTE - Grazie a lei Avvocato. Acquisiamo le conclusioni scritte e diamo la parola all'avvocato successivo.

AVV.PARTE CIVILE BRIGIDA

AVV. P.C. BRIGIDA - Grazie, Avvocato Nicola Brigida, Difensore di Tamara Montilio Belvederesi, capo L1 di

imputazione. Allora, preliminarmente, signori della Corte, deposito il rituale, quindi le conclusioni e la notula delle spese, oltre che una memoria, o meglio, prima ancora, una istanza con la quale la suddetta, la memoria di... le note di udienza che mi accingo ad esporre, succintamente, insieme a quelle dell'Avvocato Speranzoni e dell'Avvocato Gentili, su un supporto informatico, cioè su una chiavetta usb, quindi troverete in questa chiavetta usb sia la mia memoria relativa al capo L1, sia la memoria dell'Avvocato Marcello Gentili, relativa al capo M1, sia la memoria dell'Avvocato Speranzoni, relativa ai capi A1, L1, N1, M1 e O1. Innanzitutto, anche per questo Difensore, è un onore parlare a questa alta Corte, così come è un grande onore parlare in difesa della Parte Civile che, modestamente, ho rappresentato e che rappresento quest'oggi. Allora, molto brevemente, io illustro la memoria che ho appena depositato, il nostro capo di imputazione è relativo ad un uomo di eccezionale coraggio e di eccezionali doti umane, è Juan Jose Montilio Murua, Capo del dispositivo di sicurezza del Presidente Allende, membro del Gap, che abbiamo capito essere il gruppo degli amici del Presidente, cioè quel gruppo di esponenti del partito, di giovani esponenti del Partito Socialista Cileno, che è stato posto a fianco della Polizia di investigazione, per fare la scorta al Presidente della Repubblica appena eletto, nel 1970. Questo perché e vediamo, ripeto brevemente, il contesto storico...

PRESIDENTE - Avvocato, le chiedo scusa, la cortesia di

sedersi, così la sua voce arriva meglio al microfono, perché la sentiamo un po' lontano.

AVV. P.C. BRIGIDA - Una brevissima premessa del contesto storico, perché ci aiuta a capire i tre giorni fatali relativi a questo capo d'imputazione, che sono l'11, il 12 ed il 13 settembre del '73. Ora, la strada è spianata, da questo punto di vista, cioè per inquadrare il contesto storico, la strada è processualmente spianata da una brevissima frase della Corte d'Assise, della sentenza della Prima Corte d'Assise di Roma, numero 8/2011, che è stata depositata dall'Avvocato Gentili, relativamente al capo M1, cioè quello relativo al coimputato Podlec, questa frase, che spiana, ripeto, la strada, a capire bene il contesto storico in cui è avvenuto l'omicidio spietato di Juan Jose Montilio Murua, è la seguente, naturalmente la sentenza Podlec, ai fini del 238 bis del Codice di procedura penale, è applicabile anche nei confronti dei coimputati, terzi rispetto a quel processo, per pacifica giurisprudenza di legittimità. La frase è la seguente, mi permetto di citarla, perché è emblematica, "Come è noto l'11 settembre del '73 le Forze Armate cilene attuarono un colpo di Stato contro il Presidente della Repubblica Salvatore Allende. Conquistato il potere ed instaurata la dittatura militare, i capi dell'aviazione Generale Lei, della Marina Ammiraglio Merino e dell'Esercito Generale Pinochet, misero immediatamente in atto il programmato piano di brutale repressione dell'opposizione politica, attraverso l'indiscriminato e arbitrario arresto di tutti coloro dei quali si

potesse anche solo ipotizzare la contiguità con organizzazioni o movimenti della sinistra politica, che avevano sostenuto il precedente governo di Unidad Popular e le iniziative legislative dallo stesso assunte", naturalmente il governo di Unidad Popular è quello di Salvador Allende, "La persecuzione e gli arresti di massa, la violenza fisica e la tortura sistematica dei prigionieri, vennero adottati come strumento organico dell'azione del regime dittatoriale", queste sono parole chiave per capire l'odierno processo, siamo a pagina 3 di quella motivazione ed invero, come illustrato da quella Corte d'Assise... in questo Corte d'Assise dal teste Carotenuto e veniamo al nostro dibattimento, è stato sentito il Professor Carotenuto all'udienza del 28 gennaio 2016. Il Professor Carotenuto, in qualità di teste esperto, ha, sempre per illustrare il contesto, la cornice storica di avvenimento dei fatti, ha detto "Prima ancora che Salvador Allende entri in carica come Presidente della Repubblica cilena, viene ammazzato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Generale Esnaider", siamo nel 1970, Allende ha appena vinto le elezioni, in qualità di esponente apicale del Partito Socialista Cileno e della coalizione di Unidad Popular, viene ammazzato il Generale Esnaider, Capo Supremo dell'Esercito, integerrimo militare di altissimo rango, quindi fedele e leale alla costituzione e alla legalità repubblicana. Pensiamo in che contesto ci muoviamo, viene ammazzato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Comandante in capo dell'Esercito,

solo perché è fedele al Presidente della Repubblica appena eletto e da chi viene ammazzato, dice il Professor Carotenuto, "Da elementi di gruppi neofascisti, in particolare Patria e Libertà, in accordo con elementi doppi dei servizi cileni e statunitensi", siamo a pagina 53 di quelle trascrizioni 28 gennaio 2016. Non solo, sempre il su indicato testimone non ha mancato di riferire che "Proprio a causa dell'omicidio eccellente del Generale Esnaider, che comunque non riesce ad impedire l'entrata in carica di Salvatore Allende, siccome la sicurezza del Presidente socialista, eletto democraticamente, non può più essere demandata alle forze armate tradizionali" e ci mancherebbe altro, hanno appena ucciso, in combutta con Patria e Libertà, il Comandante in Capo dell'Esercito, allora il Professor Carotenuto dice che "Viene creato un gruppo di scorta" ed ecco ai fatti che più riguardano il capo d'imputazione L1, "Viene creato un gruppo di scorta del Presidente Allende, che sono i cosiddetti Gap, Gruppo amici del Presidente", siamo sempre a pagina 53 delle trascrizioni 28 gennaio 2016, "Tantopiù che un altro generale costituzionalista", quindi un altro generale estremamente fedele al Presidente appena eletto e cioè "Il Generale Praz, quello che sostituisce il Generale appena assassinato Esnaider", quindi come Comandante Supremo dell'Esercito cileno il Generale Praz succede immediatamente dopo l'assassinio al Generale Esnaider, "Tantopiù che un altro generale costituzionalista, cioè fedele alla costituzione e alla legalità repubblicana, il Generale

Praz, fa in modo che il governo di Salvador Allende possa espletare il suo programma e rimanere in carica, senonché, ad un certo punto, nell'estate del '73, dopo tre anni di resistenza e di pressioni e di minacce e di violenze e di insulti", sono sempre le parole del Professor Carotenuto, "Il Generale Praz si tira indietro e commette, purtroppo, l'errore enorme di avere fiducia come suo successore e di indicarlo al Presidente Salvador Allende, il Generale Pinochet, che fino a quel momento aveva tenuto un bassissimo profilo", furbo, "E si credeva che fosse anche lui un generale costituzionale e cioè leale alle istituzioni repubblicane e democraticamente elette, quando invece tutto questo fa partire il contesto che va verso il colpo di Stato e lo stesso Generale Praz, l'anno dopo e cioè nel '74, sarà assassinato a Buenos Aires, con un attentato dinamitardo", pensate un po' in che contesto sono maturati i fatti del povero Montilio. Quindi ammazzano poi... non soltanto lo riducono all'inoperatività, costringendolo alle dimissioni, il Generale Praz che succede al Generale appena assassinato Esnaider, ma poi lo assassinano con le bombe, a Buenos Aires, l'anno dopo che si ritira, lasciando il posto a quel torbido Generale Pinochet, che tutti conosciamo tristemente ed è appena il caso di segnalare, soltanto per una mera completezza espositiva, che da un lato il 21 settembre del '76 a Washington, agenti segreti della Dina, ovverosia la tristemente nota Polizia segreta di Augusto Pinochet, perché nel frattempo ha fatto il colpo di Stato ed è

entrato in carica, quindi nel '76 a Washington la Dina assassinò, con una enorme quantità di esplosivo, questi sono fatti oggettivi, che tutti sanno, Orlando Letillier, un diplomatico e politico cileno, strenuo attivista contro la spietata dittatura militare ed ex Ministro degli Esteri di Allende, quindi gliela fanno pagare dopo qualche anno al povero Letillier, lo fanno saltare letteralmente in aria a Washington, vicino alla Casa Bianca tra l'altro. Dall'altro, il 5 ottobre del '75, proprio qui a Roma, sempre i soliti famigerati agenti della Dina, tentarono di assassinare Bernardo Leiton Guzman, un uomo politico della Democrazia Cristiana Cilena, quindi non del Partito Socialista, ma della Democrazia Cristiana, che però aveva soltanto la colpa di essere uno strenuo oppositore politico dei militari golpisti oramai al potere, quindi tentato di assassinare, a Roma, questo povero Guzman, soltanto perché... che si era riparato a Roma, soltanto perché era uno strenuo oppositore di Pinochet. In questo quadro, ripeto, si innesta la drammatica vicenda di Juan Jose Montilio Murua, cittadino italiano, studente universitario, membro del Gap, militante del Partito Socialista Cileno, descritto da tutti i testi, escussi nel corso di questa istruttoria dibattimentale, come una persona dalle grandi qualità umane ed intellettuali, una persona di eccezionale coraggio, che per questo era stato messo a capo del dispositivo di sicurezza del Presidente Allende. Vediamo sinteticamente cosa dice la viva voce della moglie, la signora Rina Belvederessi Munoz, che è stata sentita in

questo dibattimento all'udienza del 15 aprile 2015, solo le parole essenziali. "L'ho conosciuto all'università, studiavamo pedagogia per diventare dei professori. Abbiamo incominciato una relazione in quello stesso anno, a settembre, l'11 settembre del 67" e per uno strano scherzo del destino, il povero Montilio verrà poi inghiottito per sempre dal gorgo dell'oblio, proprio l'11 settembre di quattro anni dopo. "Lui era socialista, anch'io ero socialista, quindi facevamo un lavoro politico all'università. Nel gennaio del 70 ci siamo sposati e io ero incinta del mio primo figlio, Alejandro Montilio", lo abbiamo sentito come testimone all'udienza del 28 gennaio 2016, assieme al Professor Carotenuto. "Quando lui mi disse che aveva accettato un invito del Partito Socialista, che lo aveva indicato per far parte del gruppo per difendere la vita del Presidente. Due giorni dopo è nato mio figlio, mio figlio è nato il 25 novembre del 70 e due giorni prima lui mi ha detto che incominciava questo lavoro, pochi mesi dopo ero un'altra volta incinta della mia figlia Tamara Montilio", ascoltata anch'ella all'udienza del 15 aprile 2015. La teste ha poi riferito che "Il Gap era composto da giovani, anche loro scelti dal Partito Socialista del Cile, tra i militanti che avevano una formazione speciale, dovevano essere ideologicamente convinti, ma dovevano avere anche una preparazione militare, dovevano aver fatto il servizio militare, perché dovevano saper usare le armi. Il lavoro era precisamente di proteggere la vita del Presidente, il Partito Socialista non si fidava più di

queste due Polizie", ci mancherebbe altro, avevano appena assassinato il Generale Esnaider e continuavano a minacciare il povero Generale Praz, anch'egli fedele al Presidente Allende e che poi costringono alle dimissioni, cedendo la qualifica di Comandante dell'Esercito al Generale Pinochet, per poi essere assassinato anche lui l'anno prima, l'abbiamo visto, "Perché si pensava che tra di loro potesse esserci qualcuno che sparasse al Presidente". Alla domanda poi del Pubblico Ministero d'udienza, se la teste sapesse il nome con cui era conosciuto suo marito all'interno del Gap, questo è essenziale, per ciò che vedremo dopo dalle vive parole degli altri testimoni, alla domanda d

1 Pubblico Ministero su questo tema, la signora Rina Belvederessi Munoz ha risposto "Me l'ha detto proprio lui il giorno in cui mi ha detto che lui faceva parte del Gap e che se io lo volevo chiamare doveva essere per una cosa, una situazione troppo difficile, se no era meglio che non chiamassi e che dovevo chiedere di parlare con Annibal", eccolo qui il nome di battaglia, perché il nome di battaglia, perché non potevano essere... non potevano utilizzare il loro vero nome e cognome, dal momento che se lo avessero fatto, sarebbero stati facilmente individuati da quel gruppo di neofascisti di Patria e Libertà e di quelle forze oscure, che stavano tramando già contro il governo del Presidente Allende. Quindi era diffusissima l'utilizzazione dei nomi di battaglia da parte del Gap, si chiamava Annibal, perché si doveva mantenere il segreto sui nomi, sulla vita, di dove vivevano, della

famiglia, tantopiù che anche quando la stessa teste è entrata a far parte del Gap, ce lo ha riferito, ha dovuto prendere un nome politico. Il teste Gallegos Tod, chi è, è stato sentito il 16 aprile 2015, anzi, le sit sono state acquisite e lette all'udienza del 16 aprile 2015, era il Viceispettore della Policia di investigaciones, addetto alla sicurezza del Presidente Allende e per questo presente al Palazzo de la Moneda, durante i tragici eventi dell'11 settembre del 73. Che cosa ci ha detto, sul Montilio, "Annibal era uno dei capi di questo dispositivo", il dispositivo di sicurezza, appunto, del Presidente Allende, "Entrai abbastanza in confidenza con lui, giacché lo vedeva frequentemente nella residenza Tomas Moro", ovverosia la residenza privata del Presidente della Repubblica, ubicata in Via Tommaso Moro a Santiago del Cile, quindi il teste Gallegos Tod vede continuamente Annibal, cioè Montilio alias Annibal, presso la residenza privata del Presidente Allende, in Via Tommaso Moro, a Santiago del Cile. "O nei viaggi ai quali dovetti partecipare", è chiaro, il Presidente si muove spesso e dunque il suo dispositivo di sicurezza viaggia insieme a lui. "Era un ragazzo diverso dalla maggioranza degli altri, perché aveva una cultura superiore, in quanto studente universitario era molto serio e responsabile". L'altro teste, Enriquez Seguel, Viceispettore della Polizia di investigazione, anche lui addetto alla sicurezza del Presidente Allende e per questo anche lui presente nel Palazzo de la Moneda l'11 settembre del 73, lui invece è stato sentito davanti a questa Corte, è stato sentito

il 16 aprile 2015. Che cosa ci ha riferito su Montilio, "Lui era un giovanotto non molto comunicativo, magro, molto rispettoso, molto gentile, un uomo colto, si differenziava da alcuni dei suoi subalterni", questa è la figura di Montilio, ci tenevo ad utilizzare le stesse parole di chi lo aveva conosciuto. L'11 e il 12 settembre del '73, sempre la teste Rina Belvederessi Munoz, la moglie del Montilio, ha riferito "L'11 settembre mi trovavo in questo appartamento e cioè un appartamento messo a disposizione dalla Presidente della Repubblica ai membri del Gap, dove vivevo da quattro giorni. Il giorno prima, cioè la notte del 10 settembre, mio marito ed un compagno sono arrivati in casa a guardare i bambini che stavano dormendo", avevano appena avuto i due figli, abbiamo appena sentito dalla sua viva voce, "Abbiamo parlato un po' e mi ha detto di non aspettare questa notte, perché abbiamo una riunione col Dottore, i ragazzi chiamavano così il Presidente Allende. Il giorno dopo e cioè l'11 mi sono svegliata, ho acceso la radio, ebbene stavolta sì, è un colpo di Stato" e perché dice così, perché il 29 giugno del '73, quindi un paio di mesi prima, appena un paio di mesi prima, era stato tentato un ennesimo colpo di Stato, fallito però, allora la teste dice "Questa volta sì, l'11 settembre sì che è un colpo di Stato, è vero. Ho chiamato la casa di Tommaso Moro, la residenza presidenziale privata cioè, ma un compagno mi ha detto che Annibal...", attenzione, l'11 settembre, alla mattina, la signora Belvederessi Munoz si sveglia, chiama la residenza privata di Tommaso Moro,

del Presidente della Repubblica Allende e un compagno al telefono dice, risponde e le dice "Mi ha detto che Annibal è andato col Presidente alla Moneda", quindi la mattina dell'11 settembre Montilio è in Via Tommaso Moro, ma al telefono alla moglie, un addetto alla residenza presidenziale, dice che il marito non c'è lì, in Via Tommaso Moro, perché è appena andato col Presidente Allende al Palazzo de la Moneda. "Ho chiamato la Moneda" riferisce la moglie, "E al secondo tentativo mi hanno detto sì, Annibal è qui, ma non può venire al telefono" e ci mancherebbe altro, per quello che stava bollendo in pentola, di tal che la teste chiede all'interlocutore della Moneda di riferire al marito che lei si trovava "A casa dei miei genitori, raccomandandosi il marito, sempre tramite il detto interlocutore telefonico, di rimanere lì", cioè dice rimani lì a casa dei tuoi genitori, per carità di dio, non ti muovere da là, "Che non si muova dalla casa dei genitori", pagina 24, trascrizioni udienza 15 aprile 2015. "Nel frattempo, pochi minuti dopo, viene il bombardamento", riferisce la teste Rina Belvederessi Munoz, "E dopo questo silenzio totale non si sapeva niente, fino alle 8 di sera, quando mio papà", è appena andata a casa dei genitori, "Quando mio papà prende la radio argentina", è chiaro, perché tutte le radio cilene, diciamo di ispirazione socialista, vicine al governo socialista, sono state appena chiuse dai golpisti. Quindi il papà della signora Rina prende la radio argentina, "Dove dicevano che il Palazzo del governo, de la Moneda, era incendiato, le persone colà

presenti morte o erano state portate via dai militari e il Presidente Allende morto. Da quel momento incominciò per me un vero calvario, perché non ottenevo informazioni, c'era il coprifuoco, chi usciva poteva essere o fatto prigioniero, o semplicemente gli sparavano". Sempre la su indicata teste poi, nel concludere il racconto di quella tragica giornata del colpo di Stato, in risposta alle ulteriori domande del Pubblico Ministero di udienza, ha riferito che il marito, dopo essere stato catturato assieme agli altri militanti del Gap, agli appartenenti della Polizia di investigazione e agli stessi funzionari e membri del governo di Salvador Allende asserragliati nella Moneda, al termine di quella impari battaglia contro la soverchiante forza dei militari golpisti, "È stato trasportato presso la caserma Tacna", attenzione perché il Tacna, il reggimento Tacna, la caserma del reggimento Tacna, è un altro snodo fondamentale di questo capo d'imputazione, oltre al Palazzo de la Moneda. Quindi, alla moglie... la moglie viene a sapere che dopo i fatti dell'11 settembre alla Moneda, il marito va al reggimento Tacna, insieme a quegli altri sventurati che sono stati leali fino alla fine al Presidente Allende. Dopodiché che cosa dice, che al Tacna era Comandante Ramirez Pineda, cioè uno degli imputati relativi a questo capo d'imputazione, il Colonnello Ramirez Pineda, Comandante del Tacna, dove viene portato Montilio assieme agli altri. Dopodiché indicando in Ilda Varas, nome di battaglia Paola, l'infermiera alla Moneda e in Juan Seoane, capo dei

detective, sempre alla Moneda, come le persone che successivamente le raccontarono della sicura presenza del Montilio, al summenzionato palazzo presidenziale durante il golpe, anzi, perdipiù, il Seoane le raccontò che "Mio marito è uscito vivo dal palazzo ed è stato portato al reggimento Tacna", quindi la moglie riferisce questi dati essenziali, di capitale importanza per voi e per noi, sulla scorta di dichiarazioni che le vengono successivamente fatte da Juan Seoane, il capo della Polizia della Moneda, lo vedremo tra un attimo e sulla scorta delle dichiarazioni di un'infermiera che stava alla Moneda in quel giorno e cioè della signora Ilda Varas, nome di battaglia Paola. Il teste Seoane Miranda, anche qui abbiamo... il povero Seoane è morto, come Gallegos Tod, mi pare, oppure stava molto male, quindi non è potuto venire davanti alla vostra attenzione e quindi le cui dichiarazioni sit, cioè le sommarie informazioni testimoniali che sono state rese durante le indagini preliminari, quindi dichiarazioni predibattimentali, sono state acquisite e lette all'udienza del 16 aprile 2015, quindi stiamo parlando di Seoane Miranda, le cui sit, le cui dichiarazioni predibattimentali, sono state acquisite e lette all'udienza del 16 aprile 2015. All'epoca dei fatti, dice Seoane Miranda, "Ero Ispettore Capo della Polizia di investigaciones della sezione della Presidenza della Repubblica del Cile", così ha riferito in dibattimento, quindi era una sorta di capo dei Corazzieri, se possiamo permetterci una similitudine con l'Italia, lui era il capo del

dispositivo di sicurezza della Moneda. Niente di più autorevole e di attendibile, quindi, per le Signorie Loro. Che cosa ha dichiarato, "L'11 settembre del 73", entriamo proprio nel vivo, "L'11 settembre 73, prima delle ore 7, ricevetti una telefonata dalla residenza presidenziale sita in Via Tomas Moro, che mi informava che il Presidente si stava recando alla Moneda, poiché c'era stata un'insurrezione della Marina presso il porto di Valparaiso", trascrizione udienza 16 aprile 2015, pagina 18. "Dopo aver parlato del suo accesso alla Moneda e di come il palazzo fosse presidiato, nelle prime ore del mattino, dai Carabineros, ancora leali al Presidente", in quel momento, nella prima mattinata i Carabinieri, si chiamano così anche in Cile, erano ancora leali al Presidente, o forse fingevano di essere leali al Presidente, ahimè. Il teste a questo punto racconta che il Gap, che oramai abbiamo imparato a conoscere, essere il Gruppo amici del Presidente, di cui faceva parte il Montilio, "Il Gap, all'interno della Moneda, si preparava a resistere ad un attacco", quindi il teste arriva alla Moneda nelle prime ore del mattino, è già cinta d'assedio, quasi, pressoché totalmente, i Carabineros sembrano ancora leali al Presidente della Repubblica e lui osserva, annota, che il Gap si sta preparando a resistere ad un attacco, mentre nel frattempo i Carabineros, eccoli qui, traditori, ahimè, lo dico anche da ex Carabiniere, purtroppo, i Carabineros passarono da difensori ad assalitori del palazzo, quindi c'è un capovolgimento di fronte da parte dei

Carabinieri, trascrizione udienza 16 aprile 2015, pagina 20. Che slealtà. Egli poi racconta degli attimi di intimità col Presidente Allende, che lo ringraziò "Per i servizi che avevo prestato al suo fianco", ma al contempo lo esortò, io aggiungo inutilmente, lo vedremo dopo, ad uscire dal palazzo presidenziale prima che fosse sferrato l'attacco da parte dei militari golpisti, che oramai lo cingevano completamente d'assedio, cioè il Presidente Allende dice al suo lealissimo servitore, dice ti ringrazio per quello che hai fatto finora, lascia il palazzo finché sei in tempo, perché se no morirai, invece il Seoane gli rimane fedele fino alla fine, fino alle estreme conseguenze, dirà lui ed in effetti, riferisce Seoane, "Tutti rimasero a fianco di Allende, un gruppo del Gap, i medici, i Ministri, i Sottosegretari, i consulenti diretti e i 17 detective", di cui lui era il capo, "Della Polizia di investigazione, fino alle ultime conseguenze", ecco la frase, pagina 21 e 22. "Quando caddero le prime bombe e iniziarono gli incendi, era come un film di guerra. Col precipitare degli eventi, dopo i vani tentativi di parlamentare con gli assalitori", perché forse ricorderete, ci sono stati due tentativi di parlamentare con gli assalitori, che sono risultati vani, "Il Presidente cominciò a congedarsi da tutti, quando vennero alcuni medici e dissero che il Dottor Allende era deceduto. Una volta in strada, ci misero contro il muro orientale del palazzo in piedi, con le mani sulla nuca, i soldati erano molto nervosi ed esaltati, ci obbligarono a

sdraiarsi sul marciapiede, uno dei soldati chiese un medico per assistere il Generale Palacios, che era stato ferito ad una mano", questa è storia, quindi è pienamente riscontrato, questo testimone, non soltanto da altri testimoni convergenti, ma dalla storia, dai fatti oggettivi, pacifici, notori, perché il Generale Palacios si è fatto male ad una mano, poverino, si è fatto male ad una mano durante l'assalto, il Generale Palacios è il capo degli assalitori, in quel momento, della Moneda. "I soldati erano molto nervosi ed esaltati, ci obbligarono a sdraiarsi sul marciapiede, uno dei soldati chiese un medico per assistere il Generale Palacios che era stato ferito ad una mano, dalla fila di corpi stesi a terra, iniziarono a separare i medici, in seguito allinearono un carro armato", quello che si è visto nelle fotografie che sono state acquisite, illustrate ed acquisite da questa Corte, "Allinearono un carro armato, con l'intenzione di farlo passare sopra i nostri corpi", questi corpi sdraiati per terra, faccia bocconi, con le mani sulla nuca, anche questa è storia. "Alla vista di questa manovra, gli impiegati e le impiegate dell'antistante Ministero dei Lavori pubblici, che si trovavano nell'edificio di fronte, iniziarono ad urlare, ottenendo la sospensione dell'operazione e l'ordine di evacuare il Ministero", quindi ci sono degli uomini e delle donne, nell'attiguo Ministero delle Opere pubbliche, lo vedremo ancora fra un attimo, che gridano di non far schiacciare quei corpi a chi, al Generale Palacios, che nel frattempo si stava curando, poverino,

per la ferita alla mano, perché volevano stritolare quei corpi sul marciapiede. "Saranno state le 15:30", quindi 15:30 del 11 settembre del '73, dice Seoana, "Saranno state le 15:30, quando arrivarono dei cellulari grigi della Marina", la Marina è quella che ha innestato il colpo di Stato, a Valparaiso, perché Valparaiso è la principale città portuale del Cile, è da lì che è scattata la scintilla che ha dato poi il via al colpo di Stato, quindi ecco che ritorna la Marina, "Saranno state le 15:30, quando arrivarono dei cellulari grigi della Marina e ci ordinarono di salirci sopra, passando attraverso due file di soldati che ci colpivano con le loro armi. In queste condizioni fummo tradotti al reggimento Tacna, il Comandante del reggimento Tacna", eccolo qui, "Che in seguito ho saputo essere Luis Joachin Ramirez Pineda", quindi Seoane, Capo della Polizia del palazzo presidenziale, riferisce che al reggimento Tacna era Comandante Joachin Ramirez Pineda, "Impartì l'ordine di farci fucilare", quindi quando arrivano al Tacna, immediatamente Ramirez Pineda vuole fucilarli, "Ma alcuni ufficiali cercarono di calmarlo e riuscirono a fargli cambiare gli ordini e farci sistemare nelle scuderie", attenzione che nelle scuderie poi verrà visto, tra un attimo lo vediamo, Montilio, le scuderie del reggimento Tacna, pomeriggio dell'11 settembre del '73, siamo a pagina 29 delle trascrizioni dell'udienza del 16 aprile 2015. Il Seoane Miranda, infine, per ciò che più rileva, afferma che "Tra i prigionieri della Moneda, che arrivammo al reggimento e che fummo

sistemati in queste scuderie, eravamo 49. 10 consulenti, i consulenti del Presidente, 17 detective, tra cui lui era il Capo e 22 membri del Gap, tra cui Juan Jose Montilio Murua, Annibal", pagina 30, trascrizioni udienza 16 aprile 2015. Ricordandosi espressamente che quattro ragazzi del Gap rimasero fuori dalla scuderia, con la pioggia della notte si bagnarono ed un sergente li sistemò insieme ad altri prigionieri e successivamente furono tradotti allo stadio del Cile, allo Stadio Cile, meglio, salvandosi la vita. Si tratta di Osses, Zepeda, Garcia e il ragazzo Vincente, Osses, lo vedremo tra un attimo, confermerà, perché è stato sentito anche lui, confermerà queste dichiarazioni di capitale importanza, siamo a pagina 32. "Fu così che arrivò l'alba del giorno 12", quindi passiamo al 12 aprile... di settembre, chiedo scusa, siamo al 12 settembre, l'alba del 12 settembre, "In mezzo a movimenti costanti di veicoli e di prigionieri, la nostra situazione non subì alcun cambiamento fino alle 14:30", quindi dalla mattina, dall'alba, c'è un costante... il Seoane nota un costante movimento e ci mancherebbe altro, c'è un golpe appena iniziato, costante movimento di veicoli e di prigionieri, "La nostra situazione non subì alcun mutamento fino alle 14:30, quando alcuni soldati vennero ed iniziarono a chiamare i detective, potei vedere che accanto ai soldati si trovava l'Ispettore di investigaciones Santiago Cirio e il detective Juan Otto", quindi arrivano da fuori, da fuori del Tacna, due alti esponenti della Polizia di investigazione, a

reclamare chi? Quelli dell'Investigazione che sono stati portati illegalmente al Tacna. Perché, perché salvano loro, perché la Polizia gli serve, anche durante il regime militare, mentre il Gap no. "Arrivano questi due alti esponenti della Polizia investigativa, si avvicinano a me e dissero che ci venivano a cercare. In quel momento l'atteggiamento dei soldati nei nostri confronti cambiò, ci fu permesso di recarci in bagno, ci portarono in una sala da pranzo e ci fornirono del cibo, in seguito ci portarono presso degli uffici, che si trovavano vicino all'ingresso e al campo sportivo e minacciarono di... cominciarono a prenderci delle dichiarazioni, dopodiché ad ognuno di noi venivano restituiti i propri averi, distintivi, documenti, orologi, eccetera, mentre questo avveniva potei vedere", attenzione, importantissimo, "Che in un ufficio attiguo rendevano dichiarazioni altri prigionieri della Moneda, tra cui riconobbi Peredes, Liano, Maurizio e Annibal", quindi nel pomeriggio del 12 settembre, Montilio viene visto da Seoane all'interno del Tacna, mentre viene interrogato, insieme ad altri, pagina 33. "Era già notte", passiamo quindi alla notte del 12, per poi avvicinarci rapidamente al 13, "Era già notte quando Santiago Cirio", cioè il capo di quegli ispettori che vengono da fuori per liberare quelli appena catturati dell'Investigazione, "Era già notte quando Santiago Cirio mi informò che io dovevo rimanere, giacché un ufficiale, che era uscito, mi doveva prendere delle dichiarazioni e l'avrebbe fatto al suo ritorno". È

chiaro, Seoane è il capo dei detective appena catturati, quindi mentre gli altri vengono tirati fuori entro la sera del 12, Seoane deve ancora rimanere dentro il Tacna, è importantissimo, perché poi vedremo che cosa dice sul 13, quando Montilio scompare, Seoane invece, che è il capo, vuole essere interrogato da un ufficiale di rango superiore evidentemente, rispetto a quelli che hanno appena concluso l'interrogatorio degli altri sventurati detective, che vengono poi fortunatamente liberati, quindi deve rimanere dentro, perché l'indomani, appena arriverà questo alto ufficiale, deve essere interrogato da costui, perché è il capo dei detective. "Gallegos Tod", cioè quello immediatamente sotto Seoane, che viene catturato e che è stato sentito anche lui nella fase delle indagini preliminari e il cui verbale abbiamo appena visto, è stato acquisito e letto davanti a questa Corte, "Gallegos Tod", che in quel momento è insieme a Seoane, "Mi consegnò il suo maglione e mi disse che sarebbe passato a casa mia ad informare della mia situazione. Rimasi da solo e fui nuovamente portato presso le scuderie, ma in questa occasione rimasi separato dal resto dei prigionieri della Moneda". Il Miranda, cioè il Seoane Miranda, fu poi liberato il giorno 13 settembre del 73, invece i suoi uomini il giorno prima e "Tutte le pratiche relative alla liberazione mia e degli altri 16 componenti della Polizia di investigazione, furono trattate dal Generale Herman Brady, Comandante della guarnigione di Santiago", questo perché è importante, perché Brady naturalmente,

che non è uno sciocco, perché è il Comandante di tutta la guarnigione di Santiago del Cile, ha bisogno della Polizia per tenere l'ordine, ecco perché salvano i detective, mentre martirizzeranno il Gap, odiatissimi. Quindi è proprio Brady, il Generale Brady, quello che è un attimo sotto, un gradino sotto, nella gerarchia, alla Giunta militare che ha appena preso il potere, è il Generale Brady che tratta la liberazione di Seoane e degli altri. Precisando il teste, inoltre, che "Nell'assalto della Moneda ho visto personalmente il Generale Palacios che fu ferito ad una mano e curato dai medici del Presidente Allende, il Comandante del reggimento Tacna, da me visto durante la mia detenzione lì, era Luis Joachin Ramirez Pineda", ecco che torna di nuovo questo nome tristissimo, Ramirez Pineda. Il testimone Soto Cespedes, chi è? È stato sentito davanti a questa Corte, è un agente di scorta del Presidente Allende anche lui, ma fa anche da autista personale al Presidente Allende all'epoca dei fatti in contestazione, come tale quindi fa parte del dispositivo di sicurezza, come Montilio, ha fatto sinergicamente, così ha riferito dinanzi a voi, "Ero la scorta del Presidente e anche il suo autista personale, quando la mattina abbiamo avuto l'allerta presso l'abitazione del Presidente, Via Tommaso Moro. Ci siamo recati col Presidente alla Moneda, verso le 7:20, quando siamo arrivati alla Moneda, con le persone che si trovavano lì abbiamo preso le armi di cui noi disponevamo. In quel momento parlò con Juan Montilio, che era il capo dell'equipe della sicurezza e mi dice

sì, effettivamente c'è un colpo di Stato, che si sta sviluppando e mi ordina di tornare al garage, di prendere il Ministero delle Opere pubbliche", cioè di prendere manu militari il Ministero delle Opere pubbliche attiguo alla Moneda, per meglio difendere la Moneda dagli assalti dei golpisti, "Che si trova a 30 metri dalla Moneda", dice il teste, "Una sola via li separa". Con le armi e di prenderne le difese contro un eventuale attacco, abbiamo detto. Circa due ore dopo abbiamo avuto il primo attacco, quindi siamo attorno alle nove e mezza del mattino, "Dai carriarmati prima dell'esercito, della fanteria, noi e cioè i soli 28 uomini che difendevano in quel momento la Moneda e l'adiacente Ministero delle Opere pubbliche, non eravamo preparati ad una guerra", naturalmente, "Noi come equipe della sicurezza eravamo preparati soltanto a difendere il Presidente, ma ciò nondimeno, innanzi a questa situazione" e cioè per l'epica difesa di questo ridotto manipolo di uomini leali alle istituzioni democratiche, "La Giunta militare", che aveva ordinato l'attacco via terra, "Decide di mandare l'aviazione a bombardare", l'aviazione. Cioè siccome queste persone eccezionali, un pugno di uomini, difendono la Moneda, difendono le istituzioni democratiche, i carri armati non bastano, sono troppo forti i difensori della Moneda contro i carri armati, allora cosa fa la Giunta militare? Manda i jet, a bombardare la Moneda. Quindi arrivano i jet, "Bisogna che voi intendiate", dice il teste, "Che un gruppo di sole 20 persone dentro la Moneda ed otto che eravamo fuori dalla Moneda e cioè

all'interno del contiguo Ministero dei Lavori pubblici, abbiamo affrontato un esercito di terra e di aria, abbiamo resistito all'incirca otto ore", pagina 79, finendo la sua audizione col ribadire che "Il Montilio era membro della direzione del dispositivo della sicurezza presidenziale, si occupava della scorta del Presidente e come tale, quel giorno, l'11 settembre, lui ha formato la scorta ed è andato anche lui, come direttore della scorta, alla Moneda", pagina 89, "E che lui", il Cespedes, "Ha combattuto sopra i tetti dell'attiguo Ministero delle Opere pubbliche, ancorché nulla potendo contro i jet, che lanciavano missili contro la Moneda e sfuggendo alla cattura dei golpisti, confondendosi, all'uscita del Ministero delle Opere pubbliche, col resto degli impiegati del Ministero di cui trattasi", cioè fortunatamente Cespedes, siccome è stato mandato da Montilio sui tetti del Ministero delle Opere pubbliche a resistere, poi ha salva la vita, dopo quelle otto ore epiche, ha salva la vita perché si confonde con la moltitudine degli impiegati, che erano andati al lavoro al Ministero, come tutte le mattine, al Ministero delle Opere pubbliche, si confonde e quindi riesce ad avere salva la vita. Il teste Osses Beltran, che al pari del Montilio all'epoca dei fatti era militante del Partito Socialista Cilena e membro del Gap, del tutto in linea, anche lui, con le altre deposizioni di poc'anzi, ha riferito davanti a questo Collegio, innanzitutto che "Il giorno del golpe ci siamo svegliato molto presto", quindi sono sempre le stesse parole uniformi, "Ci siamo svegliato molto

presto, ci avvertono che la Marina ha iniziato un golpe in Valparaiso e che il Presidente si recherà immediatamente alla Moneda, sicché ci dicono di vestirci da combattimento, con il nostro armamento, fucili, mitragliatrici, kalashnikov, siamo scesi alla Moneda, verso le 7, in una scorta già rinforzata da altri. Di solito noi eravamo tre macchine, questa volta invece è stata rinforzata con una macchina in più, con la quale si sta spostando, si sta muovendo, il compagno Montilio. Siamo arrivati alla Moneda, verso le sette e mezza circa, ci aspettava un generale dei Carabinieri", doppio aggiungo. "Io ho ricevuto gli ordini dal compagno Montilio, che era il superiore della scorta, era quello che dava gli ordini. Ci siamo dedicati ad installare per le scale le mitragliatrici, proprio con il compagno Montilio", pagina 96 e 97. In secondo luogo il teste, dopo aver raccontato di come i Carabinieri, tradendo il Presidente in carica, si schierano con i golpisti proprio in quegli stessi fatali momenti, racconta che dopo di ciò comincia il primo scontro a fuoco, quindi, appena i Carabinieri escono dal palazzo, tradendo il Presidente, inizia l'assalto vero e proprio, è naturale e "Verso le 10 Allende scende per una scala all'ingresso di Morandeo Centa, riunisce tanta gente ancora presente nel palazzo e dice loro di abbandonare la Moneda e dopo questo mi è toccato vedere ancora il Montilio, al quale venne ordinato di distruggere tutta la documentazione, soprattutto sul Gap, che era all'interno della Moneda". naturale, perché riferisce questa circostanza il teste, perché se

i golpisti trovano la documentazione relativa alla vera identità del Gap, muoiono tutti, li vanno a pescare uno per uno, loro e le loro famiglie e muoiono tutti, quindi riferisce una circostanza estremamente importante, Montilio ad un certo punto... al Montilio, ad un certo punto, gli viene ordinato di andare a distruggere la documentazione sull'identità del Gap. "Inoltre, prima del bombardamento, verso le 10 e qualcosa, proprio il Montilio ci ordina che al Presidente lo dovevamo trasferire presso il Ministero delle Opere pubbliche", ecco, questo teste introduce una circostanza differente dagli altri, ma estremamente significativa per capire il pathos di quei momenti, quindi "Ci ordina il Montilio che al Presidente lo dovevamo trasferire presso il Ministero delle Opere pubbliche", quello che era stato diciamo appena preso dal Cespedes, con i suoi... con quel piccolo manipolo di uomini, che era davanti alla Moneda, "Dove erano i nostri compagni autisti che stavano combattendo, come per l'appunto il Cespedes. L'idea era di entrare al Ministero delle Opere pubbliche, rompere il muro, uscire dalla porta di dietro, dove c'erano delle auto che ci stavano aspettando, per scappare verso il sud di Santiago, dove dei compagni socialisti ci stavano aspettando e dove si stava concentrando l'apparato militare del Partito Socialista", pagina 100 delle trascrizioni 15 aprile 2015. Quindi, ad un certo punto, Montilio si rende conto dell'estrema gravità della situazione, dice al Presidente Allende di trasferirsi al Ministero delle Opere pubbliche contiguo,

antistante, una sola strada li separa, affinché si potesse rompere un muro dal di dietro, entrare in delle macchine che stavano lì ad aspettare, per poter fuggire verso il sud di Santiago, dove si stava compattando, diciamo, si stavano compattando le fila del Partito Socialista, per tentare di contrastare il golpe in atto. "Purtroppo però, a causa dell'impossibilità dell'apertura di un cancello dell'attiguo Ministero dei lavori pubblici, l'intero gruppo capeggiato da Allende in persona, decide di terminare questa operazione e di rimanere alla Moneda, cosicché verso le 11 incomincia il bombardamento che distrugge gran parte del tetto della Moneda", arrivano i jet verso le 11 e distruggono pressoché l'intero tetto della Moneda. "Partono i muraglioni frontali, però non ci sono perdite tra i nostri combattenti, per cui riprendiamo i nostri posti di combattimento, poi il compagno Annibal dice a me e a Hernan di salire al secondo piano, di difendere il lato destro della Moneda", infaticabile Annibal. Infine il teste oculare di quei drammatici eventi, riferisce che "Nonostante il mirabile sacrificio di quel pugno di uomini, che rimasero fedeli, la Moneda non potè che essere espugnata, venendo a sapere nel frangente da un altro compagno, nome di battaglia Silvio, della morte di Allende", pagina 104, "Con la conseguenza che tutti i combattenti della Moneda vennero catturati e fatti sdraiare per terra, con la testa verso il Ministero delle Opere pubbliche, finché ad un certo momento arriva un bus dell'armata navale", ecco qui che ritorna il bus dell'armata navale, "Ci fanno salire, ci danno

colpi, ci mettono in ginocchio, con un militare che ci puntava alla testa e da lì ci trasferiscono al reggimento Tacna, ci fanno scendere, mani sulla nuca, parla il Comandante Ramirez Pineda, che era molto, molto violento", sottolinea il teste, pagine 104-105 delle trascrizioni. "Una volta al Tacna, durante la notte, portano via i compagni delle investigazioni, della Polizia, che fortunatamente pressoché tutti avranno poi salva la vita. Alle 11 di sera arriva una persona a portare via i compagni della Polizia civile, Polizia investigativa, di loro non rimane più nessuno al Tacna", fuorché il Seoane, che rimane, abbiamo visto, soltanto un giorno in più, per essere interrogato dall'ufficiale superiore. Il giorno dopo arrivano tre militari con una lista, attenzione, questo è di capitale importanza, questo punto, questo snodo, è cruciale. "Il giorno dopo", quindi siamo al 13, "Arrivano tre militari con una lista, chiamano il compagno Montilio, chiamano il compagno Carlos, chiamano il compagno Raul, dove noi ci trovavamo e loro non tornano più", ribadendo, se ce ne fosse ancora bisogno, il medesimo testimone, che il Montilio è sparito proprio il 12, rectius, il 13, qui c'è un errore del teste, il 13, il teste per mero errore scambia i due giorni, settembre del 73, vedendolo con i suoi occhi quando è arrivato al Tacna e quando l'hanno portato via insieme agli altri del direttivo del Gap, pagina 116, riconfermando, peraltro, che il Comandante del Tacna era Ramirez Pineda, "Il quale era lui che ci ha ricevuti, si è presentato egli stesso come tale,

quando siamo arrivati al Tacna ci hanno messi in fila davanti a lui, lui ci insulta, si presenta come il Comandante Ramirez Pineda", pagine 117 e 118, "Mentre è venuto a conoscenza, solamente dalle indagini successive, che il Capitano Valderrama Iumada, era sostanzialmente il sanguinario vice del Ramirez Pineda, al famigerato reggimento Tacna", quindi lui, il teste, sa che Ramirez Pineda è il Comandante del Tacna e che gli si presenta in quella maniera così furiosa, dopodiché ha saputo, soltanto dalle indagini successive, quelle ufficiali successive, che invece il suo vice è il Capitano Iumada Valderrama. Il teste Gallegos Tod, le cui sit, si ripete, sono state acquisite e lette all'udienza del 16 aprile 2015, in quanto Viceispettore della Polizia di investigazione, addetto anche lui, come abbiamo visto, alla sicurezza del Presidente Allende, in quei drammatici eventi, ha reso le seguenti dichiarazioni sull'11 e il 12 settembre. "Il giorno 11 settembre, verso le ore 7:30 del mattino, ricevetti una telefonata nella quale mi si informava che era avvenuta una sollevazione militare e dovevo prepararmi per essere prelevato e portato fino al Palazzo de la Moneda", sono tutte dichiarazioni estremamente sinergiche, convergenti, le une con le altre. Ho quasi terminato, "Secondo un sistema previamente stabilito. Dopo un breve lasso di tempo arrivò Juan Seoane e tra i membri del Gap, che in quei momenti si trovavano alla Moneda, ricordo Annibal", pagina 48. "Egli, dopo aver descritto il capovolgimento di fronte dei Carabineros presenti nel palazzo, in

contrapposizione invece alla rettitudine del Gap e di tutti gli appartenenti, come lui stesso, alla Polizia di investigazione, ha affermato che mentre eravamo in attesa dell'attacco e durante lo stesso, durante il bombardamento e il successivo incendio del palazzo, trovai in diverse occasioni Annibal, il quale era rimasto anche lui a fianco del Presidente", aggiungendo tra l'altro che "Delle sua presenza sul luogo quel giorno esistono testimonianza grafiche, quali le fotografie, in cui si vede che il Presidente, entrando alla Moneda, in compagnia del Dottor Bartulin, insieme a Annibal e Mauricio", pubblica nel libro, unita alle prove di questo processo d'Assise, "Salvator Allende, una vida en blanco y negro", una vita in bianco e nero, a pagina 196, ma le fotografie le abbiamo viste, le abbiamo esibite, le abbiamo riconosciute tutti, perché sono state, appunto, esibite in quelle udienze in cui il teste è stato... le dichiarazioni del cui teste sono state lette. Sempre il succitato testimone diretto dei fatti, ha quindi concluso sul punto in disamina, dichiarando alla Corte "Dopo il bombardamento, l'incendio e la decisione di arrenderci, presa dallo stesso Presidente Allende, rividi nuovamente Annibal, tra i prigionieri, che siamo stati prima in Via Morandè", è la via adiacente alla Moneda, quella via tristemente nota per aver avuto tutta quella schiera di catturati con la faccia per terra e le mani dietro la nuca, col carrarmato che quasi quasi li stritolava, "E poi siamo stati tradotti al reggimento Tacna", quindi l'ha visto in Via Morandè alla fine dell'attacco, in

quelle condizioni e poi al reggimento Tacna, "Lì lo ricordo perfettamente, mentre minacciavano di fucilarci", vi ricordate prima, l'altro testimone che aveva detto "Appena siamo arrivati al Tacna, Ramirez Pineda, il Comandante, furioso, voleva fucilarci subito, mentre invece gli altri ufficiali lo hanno trattenuto". "Lo ricordo perfettamente, mentre minacciavano di fucilarci al Tacna, lo ricordo anche nelle scuderie, dove passammo la notte", quella tra l'11 e il 12 settembre del 73, evidentemente, "Tra minacce e percosse", pagina 50. Il teste Venegas Venegas, questo chi è, è un militare di carriera, che sta all'interno del reggimento Tacna, proprio in quei giorni fatali e che cosa riferisce a questa Corte, anzitutto che "In quanto militare di carriera, nel mese di gennaio del 73 ero in forze al reggimento di artiglieria Tacna, nella città di Santiago, dove rimasi fino al mese di marzo del 74", pagina 52, udienza del 16 aprile 2015, le sue dichiarazioni, anche queste, sono state acquisite e lette. L'11 settembre e veniamo al sodo, "Il Comandante del reggimento Tacna era il Colonnello Joachin Ramirez Pineda, mentre il Venegas Venegas, in qualità di Caporale della terza batteria, era più specificatamente al comando diretto del Capitano Rafael Aiumada Valderrama", pagina 52, 16 aprile 2015, udienza del 16 aprile 2015. Quindi c'è un teste diretto, addirittura un militare di carriera al Tacna, che dice che Ramirez Pineda ne è il Comandante e invece il suo diretto comandante, perché lui è un sottufficiale, il suo diretto comandante è il Capitano

Valderrama Aiumada, proprio i due nomi di cui al capo di imputazione, a cui vengono addebitati i fatti di cui al capo d'imputazione. "Siccome il reggimento Tacna era stato messo in allerta fin dal giorno prima, l'11 settembre", cioè fin dal 10, "L'11 settembre", dice il teste, "Verso le 5:30, ci fu ordinato a noi sottufficiali di confluire con urgenza alla sala dei sottufficiali", beh certo, sta per essere scatenato il golpe, fanno una riunione. "In questo luogo fummo informati", perché il Tacna è quello che cinge d'assedio con i cannoni e i carri armati la Moneda, perché è lì a pochi passi dalla Moneda, 14, 16 isolati dirà un teste, come vedremo tra un attimo. "In questo luogo fummo informati", quindi nella sala sottufficiali, "Fummo informati che, tenuto conto della situazione del paese e della crisi esistente, le Forze Armate avevano disposto di prendere il governo. Chi ci parlava in questi termini era proprio il Comandante del reggimento, Joachin Ramirez Pineda", quindi è uno che ha accettato la pianificazione di cui avevo parlato all'inizio, all'esordio della mia discussione, con le stesse parole della Corte d'Assise di Roma, Ramirez Pineda parlava in questi termini, "Sicché andammo a preparare i pezzi di artiglieria e procedemmo ad uscire verso le ore 7:30", proprio in quegli stessi momenti in cui, dal Tomas Moro, invece, le persone perbene si stanno recando alla Moneda. "Tutti portavamo, come segno di identificazione, una sorta di pettorina col collo arancione, con espresse istruzioni di sparare contro ogni soldato od unità che non esibissero tale

pettorina", espressa istruzione di sparare contro chi non possedeva questa pettorina arancione sul collo, pagina 53, 16 aprile 2015. "Il nostro rientro al reggimento Tacna avvenne verso le 8 del mattino del giorno 12 settembre del 73", quindi il teste rientra al Tacna dopo aver assediato la Moneda, al mattino del 12 settembre del 73. "Potei vedere nel cortile d'onore un gruppo composto approssimativamente da 30, 40 persone, che si trovavano per terra, a faccia in giù, con le mani sulla nuca. Successivamente seppi che tra di loro si trovavano dei funzionari dell'Investigativa, arrestati alla Moneda" e cioè il gruppo di Seoane, di Tod e degli altri. "Dopodiché, poco dopo, al circolo sottufficiali, fui informato, tra le altre cose, che erano stati arrestati i Gap, erano coloro che si trovavano nella zona dei box", qui il teste la zona delle scuderia la chiama box, ma è la stessa cosa, scuderie e box, "Si trovavano per terra, a pancia in giù, legati mani e piedi, in ore notturne di quel 12 settembre 73, mi corrispose fare la guardia a questo gruppo di detenuti", attenzione, perché è importantissimo, Venegas Venegas, militare di carriera al Tacna, vede nelle scuderie, nei box, chiamiamoli come vogliamo, vede il gruppo faccia a terra, legati mani e piedi, faccia a terra, il gruppo del Gap. "Mi corrispose fare la guardia a questo gruppo di detenuti, puntandogli una mitragliatrice Ray Metal", non dimenticando di riferire, il teste, che all'interno del reggimento Tacna "Operavano in una sala ubicata al secondo piano quelli del Sim, il servizio di

intelligence militare, dove si interrogavano e si torturavano i detenuti", pagina 54 e 55, 16 aprile 2015. Il testimone Seguel e poi abbiamo finito sull'11 e 12 settembre. Il testimone Seguel, anche lui, lo abbiamo sentito il 16 aprile del 2015 dinanzi a voi, anche lui, come appartenente alla Polizia di investigazione, poi è divenuto addirittura Prefetto della Polizia, negli anni successivi, durante la democrazia e ha condotto delle indagini ufficiali su quegli eventi tragici, come ci ha raccontato e vedremo tra un attimo. Il teste Seguel, anche lui quindi in questa veste, presente alla Moneda durante quei tragici eventi. Innanzitutto che cosa ha detto, che "Essendo membro dell'Investigativa, aveva come capo Don Juan Seoane Miranda, il capo della sezione della Presidente della Repubblica, ben conoscendo il Montilio come Annibal, uno dei capi del dispositivo del Seguridad, era il capo della sicurezza del Gap," pagina 63 e 64. Egli, pertanto, è all'interno della Moneda quella tragica mattina, raccontando, tra l'altro, che "Durante tutto l'attacco, siamo rimasti vicini al Presidente, lui sembrava un comandante, il Presidente Allende sembrava un comandante, ci dava parole d'animo, ci animava. Verso la fine di questo attacco, con l'incendio che stava oramai divampando dappertutto nel palazzo, il Presidente, rendendosi conto ell'impossibilità di poter resistere, ha disposto la resa, ordinando di deporre le armi. In quel momento lui ha detto che sarebbe uscito per ultimo, ci ha salutato, ha detto addio ad ognuno di noi, che eravamo gli ultimi

della fila, ci ha dato la mano, ci ha ringraziato, ha detto grazie compagni, in mezzo a quelle persone che si trovavano lì, io ricordo che c'era Annibal, Juan Jose Montilio Murua. In quel frangente sono entrati i militari da fuori, che dicevano che dovevamo uscire con le mani sulla nuca, dopodiché il Presidente entra nel Salon Toesca", lo dico così come lo vedo scritto, "Chiude la porta, si sentono due spari, ma prima di ciò lui dice Allende non si arrende, ricordo che entra il medico e dice il Dottore si è ucciso", pagina 65 e 66, quindi è un teste oculare che addirittura sente gli spari con cui il Presidente Allende si suicida. "Dopo di ciò siamo usciti, ci stavano aspettando i militari, che ci hanno picchiato col calcio del fucile, ci hanno steso per terra con le mani in testa e in questa circostanza, per caso, io sono vicino a Montilio", quindi in Via Morandè, come abbiamo visto poc'anzi, come hanno detto gli altri testimoni, anche Seguel è tra quel gruppo di sventurati che sono faccia per terra, con le mani sulla nuca e col carro armato che sta per stritolarli e lì vede Montilio. "Dopo, siccome l'incendio stava divampando anche nei pressi di quel luogo dove erano stati messi faccia a bocconi, ci hanno trasferito davanti all'edificio del Ministero delle Opere pubbliche, dopo ci trasferiscono in mezzo alla strada e si avvicina un carro armato", eccolo qua, "Che arriva a lambirci. In quella occasione una donna, dal Ministero delle Opere pubbliche", come abbiamo già sentito da altro teste precedente, "Si rivolge al Generale Palacios, che comandava le operazioni di

attacco alla Moneda, affinché impedisse che il detto carro armato stritolasse quei poveri corpi distesi sull'asfalto", pagina 67-70. "In seguito siamo stati portati in un bus, verso il reggimento Tacna, con le mani sulla nuca, inginocchiati alla rovescio, nel senso del sedile. Il reggimento si trova a 14 o 16 isolati dalla Moneda", eccolo qua, pagina 71, "E una volta al Tacna, per prima cosa ci hanno tolto il distintivo della Polizia, dopodiché arriva il Comandante e ci segnala che saremo fucilati, il Comandante si chiama Luis Joachin Ramirez Pineda e in seguito siamo stati portati alle stalle", cioè i box o scuderie, chiamiamole come abbiamo qui, qui si parla di stalle, ma è la stessa cosa, "Siamo stati portati alle stalle, con il pavimento in pietra, con i sanpietrini, per lunghe ore, con il ventre per terra, si perde la mobilità delle gambe, delle mani, tutto, senz'acqua, senza mangiare, con botte, ogni tanto si chiamava uno, cioè veniva chiamato un nostro compagno per nome, lo portavano ad una sala di interrogatorio" e chissà cosa succedeva in quella sala d'interrogatorio, dove c'era il Sim, dove si torturava, l'abbiamo appena visto con l'altro testimone, trascrizione udienza del 16 aprile 2016, pagina 62. Il Seguel, inoltre, riferisce che "All'alba del giorno dopo" e dunque siamo al 12 settembre, "Ricordo un sacerdote e in quel momento i soldati non ci aggrediscono più. Nel pomeriggio è venuto un ufficiale della Polizia investigativa", abbiamo visto, il Cirio, quello di cui parlava Seoane e gli altri, insieme all'altro ispettore, "Con una lista

di tutti i componenti del gruppo, ci hanno fatto mettere in piedi, ci hanno portato ad un casotto, ci hanno fatto mangiare, mentre nell'altro posto sono rimasti tutti i componenti del Gap e gli assessori del Presidente Allende. Per me è stato molto facile identificare quelli che sono rimasti là, che erano i capi, tra cui c'era Juan Jose Montilio", quindi tra quelli che sono rimasti, diciamo, all'inferno, nella stalla, c'era, sono quelli del Gap, c'era Montilio. "Ricordo di averlo visto", quindi nel pomeriggio del 12 settembre il Montilio è ancora all'interno del Tacna, a subire chissà quali tormenti ed atrocità, assieme a quegli altri sventurati che sono rimasti fedeli al Presidente Allende fino all'ultimo, sto parlando di pagina 72 e 74 delle trascrizioni di Seguel. Infine il teste racconta di come lui, assieme agli altri colleghi dell'Investigativa, furono liberati il giorno 12, verso le 6 del pomeriggio, rimanendo del suo gruppo solamente Juan Seoane fino al giorno 13, pagina 75. Veniamo al 13 settembre, la signora Munoz Belvederessi Irina così ha riferito, "Dopo l'11 settembre il marito, insieme agli altri catturati della Moneda, è stato portato in caserma al Tacna, dove lo hanno torturato e interrogato, poi il giorno 13, con i camion militari, lo hanno portato in luogo che si chiama Peldeue" o Forte Arteaga, come vedremo, "Un luogo dove i militari fanno i tiri", cioè non potevano uccidere quelli del Gap e Montilio in particolare, al Tacna, che sta in centro a Santiago, li dovevano uccidere in maniera un po' più riservata, perché la sfacciataggine sì, ma fino

a un certo punto e quindi li hanno dovuti trasportare a Peldeue, dove che è una località, a qualche chilometro di distanza da Santiago, dove i militari del Tacna facevano i tiri, perché il Tacna è un reggimento di artiglieria, vanno a fare i tiri con le armi, con i cannoni. "In quel luogo hanno portato tutte le persone che sono state fatte prigioniere alla Moneda l'11, li hanno fucilati ed i corpi sono andati in una fossa che c'era lì e poi sono stati spezzati", questo è il termine della signora, ovverosia "Distrutti con le granate, riuscendo a sapere ciò" ecco uno dice perché, tu stavi a casa dei tuoi genitori, come fai a sapere tutto questo, che cosa dice la signora, che è riuscita a sapere tutto ciò "Soltanto molti giorni dopo, era una notizia extra ufficiale, si sapeva da terze persone". Adesso vedremo, tra un attimo, quali sono queste persone che le hanno riferito tutte queste circostanze, perché si riscontra perfettamente con i testimoni che abbiamo escusso, la signora si riscontra perfettamente, è confortata continuamente dai testimoni escussi. Rispondendo alle domande della Difesa dei prevenuti, la teste ha confermato che le succitate circostanze, di capitale importanza, relative alla sorte del marito, gliele hanno riferite "Prima i sopravvissuti che hanno parlato con me e poi" anni dopo, quando si è fatta un'investigazione, tra cui quella di Seguel, "Il risultato era lo stesso, cioè erano stati portati al Tacna e poi a Peldeue e sono stati fucilati lì", pagina 59 delle trascrizioni, ribadendo che i testi di riferimento sono, tra gli altri, "Juan Osses e Juan

Seoane", i testimoni oculari, che cosa hanno fatto, come farebbe qualsiasi persona perbene, sono andati a riferire queste circostanze alla moglie del Montilio, che conoscevano benissimo, la cui sorte conoscevano altrettanto bene, ambedue naturalmente escussi davanti a voi, "Che mi hanno raccontato con maggiore dettaglio, erano coincidenti tutti e due i racconti, oltre che", quindi oltre a Osses e a Juan Seoane, chi riferisce queste circostanze alla signora? "Un'infermiera, Selsa Parrau, che è stata fatta prigioniera in un'industria e quando è arrivata nel Tacna ha visto mio marito", quindi pure questa infermiera ha riferito alla signora di aver visto, al Tacna, il marito Montilio, pagina 65. È appena il caso di segnalare, infine, da un lato che non vi è stata nessuna discrepanza sul nome del Comandante del Tacna, indicato nel verbale di sit del 3 dicembre 99 della signora Rina Belvederessi Munoz e quello da ella indicato in dibattimento, trattasi infatti di mera assonanza, rileggetevi quel passo, perché per un niente qui magari si prende una svista colossale, trattasi infatti di mera assonanza tra i due nomi, Martinez Spinedo nel sit, Ramirez Pineda. Evidentemente che cosa è successo, che al consolato, dove sono state prese le dichiarazioni della signora, il 3 dicembre 99, la signora ha fatto il nome di Ramirez Pineda ed è stato verbalizzato Martinez Spinedo, che praticamente identico. Dall'altro, che è sempre stato fin troppo chiaro che nell'anzidetto verbale di sit, 3/12/99, la signora Belvederessi Munoz, ha sempre indicato in Juan Ossees, anziché nel marito

Montilio, colui che fu portato allo stadio di Santiago del Cile, anziché a Peldeue e così, fortunatamente, riuscendo a salvarsi la vita, anche qui, è questione di una virgole, cioè nel verbale di sit, che comunque è stato acquisito per maggior sicurezza di tutti, non hanno messo una virgola, allora sembrerebbe che allo stadio del Cile sia stato portato Montilio anziché Juan Osses, ma è un mero errore sintattico, quindi è pacifico invece che, questo lo dico a scanso di equivoci naturalmente, è pacifico invece che il povero Montilio è finito a Peldeue. Il teste Seoane Miranda, il cui verbale di sit, come già detto, è stato acquisito e letto all'udienza dibattimentale del 16 aprile del 2015, all'epoca dei fatti Ispettore, come abbiamo già visto, dopo aver raccontato di come fosse stato catturato alla Moneda, nel pomeriggio dell'11 e successivamente detenuto al Tacna fino al 13, così ha riferito, "Confermo che un giovane soldato mi disse che il gruppo di militanti del Gap, che io avevo visto portar via su dei camion militari al Tacna, fu trasferito nella caserma di Peldeue, ove fu fatta loro scavare una fossa, nella quale furono fucilati, non conosco il nome di questo soldato", pagina 15, trascrizioni udienza 16 aprile 2015, "Ho visto Montilio presso il reggimento Tacna e l'ho visto sempre insieme agli altri", evidentemente del Gap, "Non ho notato lui tra i prigionieri saliti sul camion, ma poiché furono fatti salire tutti quanti, deduco che anche lui fu fatto salire sul camion, anche perché altrimenti l'avrei rivisto al reggimento Tacna", cioè il Seoane è

talmente leale che non gli sarebbe costato nulla dire sì, Montilio è salito su quel camion, ma è talmente leale da dire, presente il 13 mattina quando avviene questo trasferimento sui camion dei detenuti del Gap, è talmente serio e leale da dire "Non l'ho proprio visto con i miei occhi, non l'ho proprio riconosciuto, ma siccome era nel gruppo, in tutto il gruppo del Gap, che è stato oggetto di quel sinistro trasferimento, deduco che ci fosse anche lui, anche perché poi non l'ho più rivisto". Ricordate che Seoane, capo degli ispettori dell'investigativa, non è stato liberato, come invece i suoi sottoposti, il 12, alla sera, quando arrivano da fuori, dal Tacna, i comandanti dell'investigativa, evidentemente su mandato del Generale Brady, a salvare, a liberare, ecco, tutti quelli dell'investigativa, siccome è capo dell'investigativa, come abbiamo visto prima, è rimasto un giorno in più, perché doveva essere interrogato da un alto ufficiale, che in quel momento, la sera del 12, non era presente e quindi rimane il 13 e vede questo trasferimento di Gap da Tacna a Peldeue e che cosa dice, dice "Me lo ha detto un militare che poi Montilio sparisce, di cui non ricordo il nome, però ho visto coi miei occhi il trasferimento, non ho potuto vedere Montilio, ma faceva parte di quel gruppo e poi non l'ho più rivisto", comunque poi verrà il Venegas Venegas a tagliare la testa al toro. "Era già notte, quel 13 settembre 73", dice Seoane prima che lo liberassero, "Quando uno dei nostri custodi", lo chiama custode, "Mi disse lei si è salvato di una buona, perché tutti quelli che hanno portato via nei camion,

sono stati portati a Peldeue, li hanno costretti a scavare le proprie tombe e li hanno fucilati. Dopo un po', uno dei soldati in abiti civili, che era presente all'interrogatorio, venne a dirmi che mi venivano a cercare da Investigaciones, in questa occasione mi portarono via dal reggimento Tacna, mi portarono alla Prefettura delle investigazioni", pagina 37 e 38. Ti sei salvato, lei si è salvato di una buona, dice uno dei carcerieri, uno dei militari colà presenti, "Lei si è salvato di una buona, perché tutti quelli che hanno portato via nei camion", cioè tutti quelli del Gap e una parte, anche, di esponenti politici vicinissimi al Presidente Allende, che hanno combattuto nella Moneda e che sono stati portati anche loro al Tacna, insieme a quelli del Gap, che erano in questi box fatiscenti, delle stalle, delle scuderie, faccia a bocconi, con le mani legate, mani e piedi legati, sono stati invece trasferiti sui camion, sono andati a Peldeue e non sono tornati più. Il teste Venegas Venegas, ricordiamo il verbale di sit di questo testimone è stato acquisito e letto all'udienza del 16 aprile 2015, Caporale di stanza al reggimento Tacna, lo ricordo a me stesso, dopo aver riferito come dianzi riportato, sui fatti dei giorni 11 e 12, sul successivo giorno 13 ha dichiarato "A mezzogiorno del 13", poi aggiunge, "O 14 settembre, si produsse un gran movimento nel reggimento, io rimasi nella mia camerata, dalla cui finestra, al secondo piano, potetti vedere il momento preciso in cui il Gap", ancora all'interno del Tacna evidentemente, "Furono tirati fuori dei box, legati a terra con i fili

di ferro galvanizzati", con i fili di ferro galvanizzati, "Piedi e mani dietro la schiena e lanciati praticamente come pacchi su camion Pegaso dell'esercito", quindi qui c'è il teste oculare, oltre a Seoane, che è oculare, ma che non vede esattamente Montilio, qui c'è il teste oculare che invece è nel suo alloggio militare al Tacna, apre la finestra e vede tutta questa scena, "Furono tirati fuori dai box, legati a terra con i fili di ferro galvanizzati, piedi e mani dietro la schiena e lanciati, praticamente, come pacchi, su camion Pegaso dell'esercito, ad uno ad uno li legavano e li buttavano sul camion", come se fossero cose, pacchi, "Dopodiché i veicoli uscirono dal reggimento, questa operazione fu agli occhi del Capitano Rafael Aiumada", cioè il suo subordinato Venegas Venegas, che vede tutta questa scena, afferma che questa operazione infame viene compiuta agli ordini del Capitano Rafael Aiumada Valderrama, "E parteciparono alcuni sottufficiali ed ufficiali del Sim", del Ministero della Difesa, quelli che stavano interrogando e torturando al secondo piano della caserma il giorno prima, quindi che cosa fanno, anche loro partecipano a questa spedizione, chiamiamola così, pagina 57, trascrizione 16 aprile 2015. "Il ritorno del suddetto contingente militare fu nelle ore serali", quindi partono a mezzogiorno del 13 e ritornano, con i camion, i militari del Tacna, ritornano nelle ore serali di quel maledetto 13 settembre, "Di quello stesso 13 o 14 settembre", dice il teste. "Successivamente si sparse la voce che i prigionieri

fossero stati trasferiti a Peldeue e che fossero stati uccisi", quindi che cosa succede, che all'interno della caserma succede tutto questo, successivamente si sparge la voce che quel trasferimento è avvenuto a Peldeue e che sono stati fucilati, uccisi a Peldeue ed in effetti, sul fine, poi qual è il riscontro di questa voce che si è sparsa nel reggimento e che ha sentito il Venegas Venegas, "Ed in effetti, sul finire del mese di settembre del 73, fui destinato", quindi lui stesso, Venegas Venegas, "Fui destinato a comandare un gruppo di reclute", lui è un sottufficiale, "Fui destinato a comandare un gruppo di reclute a Peldeue", proprio lì, "Quando arrivai attrasse la mia attenzione una grande buca, a circa 10 metri da una casa di legno destinata al guardiano", pagina 57 e 58. "Il giorno seguente", quindi verso la fine di settembre lui va là con le reclute, si accorge di questa buca, latistante ad una casa del guardiano, "Ma il giorno seguente ricorsi al guardiano della proprietà confinante e alla sua coniuge, mi chiamò in disparte, la coniuge e mi raccontò i seguenti fatti: cominciò col dirmi che era successo qualcosa di terribile nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre del 73, in uno di quei giorni, circa verso mezzogiorno", circa verso mezzogiorno, "Erano presenti gli effettivi del Tacna, i quali ordinarono loro", perché li riconosce evidentemente la signora, perché di solito vanno a fare i tiri, quindi verso mezzogiorno del 13 o 14, la signora dice che è successo qualcosa di terribile, nei giorni subito dopo il golpe, "Erano presenti gli

effettivi del Tacna, i quali ordinarono loro, riferendosi al gruppo familiare", cioè al gruppo familiare della signora, "Gli effettivi del Tacna dicono di chiudersi in casa senza uscire. Questa donna vide, attraverso una finestra che si rivolge sulla proprietà del Tacna, che i militari fecero parcheggiare un camion vicino alla detta buca e che immediatamente iniziarono a far scendere le persone che erano legate, le mettevano sull'orlo della fossa, a gruppi di tre, quattro, sparavano loro e dopo buttavano i loro corpi dentro la fossa e procedevano a lanciare al suo interno delle granate. Dopodiché ripetevano l'operazione con altre quattro persone e così via. Questa testimone mi disse di avere contato sulle 26, 27 vittime, le quali, prima di essere giustiziate, gridavano parole d'ordine politiche, che ella sentì", vi ricordate il Gap da chi era composto? Da militanti del Partito Socialista, che in quei momenti esiziali, gridavano i loro canti politici, trascrizione udienza 16 aprile 2015, pagine 58 e 59. Il Venegas Venegas, d'altronde, a mò di conforto al succitato macabro racconto, ricevuto dalla moglie del guardiano di Peldeue, afferma che "Poco tempo dopo, rimanendo sempre di guardia", cioè lui stesso, poco tempo dopo questo racconto, rimanendo sempre di guardia, siamo verso la fine di settembre del 73, il Venegas Venegas dice "Una delle mie reclute", vi ricordate che lui era andato là con delle reclute, eccetera, "Una delle mie reclute trovò tra gli spini o more selvatiche, un pezzo di carne, secca, facilmente identificabile come un orecchio umano". Che cosa è

successo, penso che non ci sia bisogno di commentare, hanno tirato le granate a quei poveri corpi per distruggerli e qualche... inevitabilmente, inesorabilmente, qualche frammento di carne è schizzata fuori dalla fossa ed è andata a conficcarsi nei rovi latitanti e quindi, verso la fine di settembre, una recluta di Venegas Venegas, trova un pezzo di orecchio. Il teste Alejandro Montilio Belvederessi, figlio della vittima scomparsa, così ha risposto dinanzi a questa Corte, il 28 gennaio 2016, su questo tema del 13 settembre, prima di tutto, dopo essersi informato presso le persone direttamente a conoscenza dei fatti ed attraverso l'analisi dei documenti e delle indagini ufficiali che vennero successivamente svolte in Cile, afferma "Che il Capitano Aiumada Valderrama è colui che organizza il plotone di esecuzione di Peldeue", pagina 27. In un secondo momento afferma che i fatti di Peldeue "Gli furono raccontati da Barria, che riferisce molti dettagli su Aiumada, che fosse molto violento e da Vazquez, che dice di essere amico di una delle persone che eseguirono la fucilazione e che si chiama Herrera Lopez", trascrizione udienza, pagina 29. "Tanto che nella catena di comando Herrera Lopez aveva l'ultimo grado, Aiumada aveva chiesto a Herrera Lopez di partecipare al plotone di esecuzione e lui si era prestato, mentre Ramirez Pineda", dice il teste, "Era il capo di Aiumada. Gli ordini erano eseguiti verticalmente e poi, una volta che gli ordini venivano eseguiti, dovevano essere riportati, doveva essere fatto un processo di tipo inverso, dicendo che la

missione era stata compiuta. Per il plotone di fucilazione hanno poi dovuto dare il resoconto della missione compiuta da Aiumada, che a sua volta l'ha dato a Pineda, che a sua volta l'ha dato al suo superiore e nella catena di comando non c'era nessun punto di fuga, per cui alla fine questa informazione arrivava direttamente a Augusto Pinochet", ma è chiarissimo, non soltanto il teste è suffragato da quello che ha riferito e cioè dalle indagini ufficiali che sono state condotte in Cile dopo il ripristino della democrazia, ma è suffragato dalla logica, dal senso logico comune, come si fa ad uccidere i membri del Gap, vicinissimi, quotidianamente, minuto per minuto, al Presidente Allende da tre anni, come si fa a non ricevere l'ordine da

l'alto e a non riportare, chiama così giustamente, a non riportare, di rimbalzo, tutto quello... la fucilazione che è accaduta, come si fa a non riportarla ai vertici, è una catena di comando terribile e che non ammette alcuna rottura di sorta, fra i vari anelli. Stiamo parlando del Gruppo amici del Presidente, vicinissimo, quotidianamente vicino, al Presidente Allende. Il teste Seguel, siccome una volta cessata la dittatura militare, in qualità di alto funzionario della Polizia cilena ha svolto un'inchiesta ufficiale sui cruenti fatti di cui trattasi, ha riferito che "Il Tenente Jorge Ivan Herrera Lopez", eccolo qui che ritorna, "È quello che personalmente ha fucilato a Peldeue i prigionieri della Moneda", pagina 80 della trascrizione udienza del 16 aprile 2015. Quindi il teste Seguel, che

è diventato Prefetto della Polizia, uno dei capi della Polizia cilena, che è stato sentito da voi, ha riferito questa essenziale circostanza, oltre a tutte le altre. Operazione ritiro dei televisori, brevissimo, questo è praticamente la fine di Montilio, cioè dove è andato a finire Montilio, operazione ritiro dei televisori. Il teste Rina Belvederessi Munoz ha riferito "Nel 1978 si sono trovati i corpi di persone che erano state assassinate e buttate in un luogo a sud di Santiago e questo ha fatto un notizione. Allora i militari hanno fatto divulgare una notizia criptica in televisione, che noi civili non capivamo, che diceva del ritiro dei televisori", beh vorrei sfidare chiunque, chi capirebbe una cosa di questo genere, ritiro dei televisori, Operazione ritiro dei televisori. "Significava, in realtà, che si dovevano prendere questi corpi", quelli di cui parlava la televisione, che ha fatto il notizione, "Si dovevano prendere questi corpi, che sono stati inumati illegalmente, prenderli e buttarli via. È cominciato un lavoro in molti cimiteri e in molti luoghi dove si erano portati i corpi dei nostri compagni morti", li chiama cimiteri, naturalmente per semplificare, trascrizione udienza 15 aprile 2015, pagina 40. "Anche a Peldeue, con delle macchine, hanno portato via i corpi, le ossa, le hanno messe in sacchi e le hanno buttate al mare", poi vedremo chi ha riferito questa circostanza importantissima alla signora, una Giudice, Baldovino, lo vedremo tra un attimo. "Anche a Peldeue", ripeto, "Con delle macchine hanno portato via i corpi, le ossa, le hanno messe in

sacchi e le hanno buttate al mare, ci fu la Giudice Baldovino che cominciò il suo lavoro in quel luogo, cioè a Peldeue, ha trovato pezzi di corpi, cioè un pezzo di ossa di un dito, per esempio, o i denti, o che so io, una vertebra, mi sembra che fossero 150 pezzi e lei ci ha chiamato, ai familiari e ci ha mostrato sopra un tavolo quello che ha potuto trovare, si era fatto il dna mitocondriale", naturalmente tutti loro sanno meglio di me che cos'è, evidentemente per tentare di dare un nome a quei poveri resti, ma per come ha testimoniato la moglie, "Il Montilio era stato adottato e quindi, in mancanza della madre biologica, il test mitocondriale nei suoi confronti non poteva dare i risultati sperati", però lo ha dato nei confronti di altri sventurati come lui presenti al Tacna e portati a Peldeue, lo vedremo fra un attimo. Il teste Soto Cespedes, quindi c'è l'Operazione ritiro dei televisori, a fine anni 70, perché, perché c'è un notizia alla televisione, gli organi di stampa danno questo notizia, che sono stati scoperti i corpi, la dittatura militare fa una notizia criptica, divulga una notizia criptica a tutti i militari, dice Operazione ritiro dei televisori, significa andare a disseppellire questi poveri resti, di chi è stato brutalizzato dalla dittatura, prendere questi poveri resti e farli sparire completamente, allora che cosa succede, che una Giudice poi, Baldovino, dopo il ripristino dell'ordinamento democratico, viene comandata di fare un'investigazione, un'indagine, va proprio a Peldeue e togliendo la terra da quella fossa macabra, trova quei resti, fanno il

test del dna ma, per quanto riguarda Montilio, non ha dato un esito sperato, perché era stato adottato e quindi non si può fare il test del DNA, però vedremo adesso, fra un attimo, che invece vengono riconosciuti almeno 11, da quei resti, da quel DNA, vengono riconosciuti 11 tra Gap o tra personale vicino al Presidente Allende che erano stati portati al Tacna dopo i fatti della Moneda e poi trasferiti a Peldeue e lì fucilati, vengono riconosciuti 11. Soto Cespedes, del tutto convergentemente, sul punto di cui trattasi, ha detto alla Corte che cinque o sei anni dopo il golpe, dunque 77-78, si viene a sapere il notizia, quello che la signora chiama notizia, si viene a sapere che ci sono fosse in diverse parti del paese e allora inizia quello che Pinochet ha chiamato, evidentemente in codice, muovere i televisori, "Hanno tirato fuori da quelle fosse tutti i nostri compagni e li hanno buttati nel mare. Gli scheletri dei nostri compagni li hanno buttati nel mare". Che perversione, 15 aprile 2015, pagina 85. Il teste Osses Beltran, anch'egli ha fatto uniformemente... ha riferito che nel 77 e francamente se fosse il 77 o il 78 poco importa, "Pinochet ha ordinato l'operazione di ritirare i televisori, che in codice voleva dire ritirare i nostri compagni dalle fosse comuni, metterli in sacchi, metterli in sacchi, portateli su un elicottero e buttateli al mare, potendo ritrovarsi di questi morti solamente piccole falangi, denti...", pagina 113, trascrizioni udienza 15 aprile 2015. Il teste Seguel, in linea con le summenzionate dichiarazioni e

segnatamente con quelle della signora Rina Belvederessi Munoz, ha riferito che in anni recenti "A forte Arteaga", sgombriamo il campo da qualsiasi equivoco, Forte Arteaga è la stessa cosa di Peldeue, si chiama anche così, Forte Arteaga o Peldeue, sono stati prelevati, lo hanno detto tutti i testimoni, è inutile citarli, "Sono stati prelevati resti ossei, che mediante lo studio del DNA ha permesso di stabilire, almeno in 11 casi, che sono da attribuirsi ai consulenti" aggiungo io del Presidente Allende NDR, "E a membri del Gap. I fatti..." dice il teste, Prefetto poi divenuto, nel momento in cui sta riferendo queste circostanze, Prefetto della Polizia del Cile, "I fatti superano le parole", c'ha proprio ragione, i fatti superano le parole, pagina 80, 16 aprile 2015. Dunque come si vede, è stato comprovatamente dimostrato che alcuni frammenti ossei, ritrovati nella famigerata fossa di Peldeue, o Forte Arteaga, sono riconducibili a 11 persone catturate alla Moneda, poi detenute illegalmente al Tacna e indi fucilate a Peldeue, con la distruzione dei loro corpi con l'esplosivo, ancorché non si potesse riconoscere il Montilio per le ragioni poc'anzi dette. Questi sono i fatti dell'11, del 12 e del 13 settembre, è, diciamo, il percorso di morte. Vediamo adesso delle brevissime notazioni in punto di diritto, brevissime. Aldilà di ogni ragionevole dubbio, quindi, la vittima è stata assassinata e dal nulla rileva la circostanza che il suo corpo non sia stato ritrovato, le dichiarazioni dei testi escussi, anche particolarmente qualificati, come abbiamo visto,

escludono ogni possibilità di dubbio sul punto di cui trattasi, tantopiù che è ormai accertato che quella della sparizione dei corpi era una precisa e pianificata metodologia adottata dai militari golpisti e proprio in adesione alla tecnica giuridica adottata dalla sentenza numero 5 del 2007 della Seconda Corte d'Assise di Roma, del 14 marzo 2007, Presidente Dottor Mario D'Andria e Giudice relatore Dottor Elio Michellini, contro il Tenente Alfredo Ignazio Astiz, sono i fatti dell'Esma poc'anzi rievocati dall'Avvocato Galiani, anche nel caos di specie è utilizzabile il cosiddetto principio di equivalenza delle cause. Noi abbiamo le prove dirette che Ramirez Pineda e Valderrama Aiumada siano i responsabili di questo orrendo crimine, ma giuridicamente, se proprio volessimo trovare puntigliosamente il cosiddetto pelo nell'uovo, questa sentenza, in casi analoghi di sparizione forzata, che cosa dice, mette in evidenza il principio di equivalenza delle cause, vi ricordate il percorso di morte? Benissimo, questo si attaglia perfettamente per governare anche il caso di specie, rilevando come in quel caso l'atto di gettare, beh, il festival del macabro non ha limiti, in quel caso l'Astiz era un tenente della Marina, che cosa faceva, è stato condannato perché ha materialmente contribuito a buttare i corpi ancora vivi, ancorché storditi dal Pentotal, detto anche, dai marinai, spietati, Pentonaval, ha aiutato a buttare i corpi ancora vivi e storditi col Pentotal, un narcotico, dagli aerei nell'Oceano Atlantico. Pensate che galantuomo,

rilevando come in quel caso l'atto di gettare le vittime da un aereo in volo, causandone così la morte, atto compiuto non direttamente dagli imputati di quel processo, ma da altri soggetti rimasti ignoti, attenzione, questo è uno snodo giuridico cruciale, non costituisca una causa sopravvenuta da sola idonea ad interrompere il nesso causale, quindi se anche Astiz non lo hanno visto spingere i corpi in mare dall'aereo, non rileva, perché per il principio di equivalenza delle cause, non interrompe il nesso causale, ai sensi dell'articolo 41 comma II del Codice penale, ma fosse, al contrario, solamente l'ultima di una serie di condotte tutte volte a causare la morte delle vittime. Di conseguenza, fece notare quella Corte, quell'autorevole Corte, come questa a cui ho l'onore di parlare, nell'attuale procedimento non rileva chi siano gli ignoti che materialmente hanno gettato dagli aerei i prigionieri, nel caso del Montilio gli ignoti che fecero parte del plotone di esecuzione a Peldeue, il 13 settembre 73, poiché è ampiamente provata l'unitarietà della condotta dei militari. Se ce ne fosse bisogno, questa sentenza, i cui passi cruciali vi ho appena riletto, è stata confermata dalla Cassazione, perché la Corte di Cassazione, proprio su questo processo Astiz, che cosa ha detto, a dispetto... perdonatemi, ma mi è essenziale ripetere un breve passo di questa sentenza della Cassazione, che ha suggellato quella della Corte d'Assise, su questo punto essenziale, "A dispetto della mancanza della dimostrazione di personali contatti tra l'ufficiale e le altre persone offese", cioè che al

contrario nel nostro caso però si è verificato, atteso che il Montilio è stato sequestrato e sottoposto ad atroci torture e sofferenze indicibili presso il reggimento Tacna, spadroneggiato dal Colonnello Ramirez Pineda e dal Capitano Aiumada Valderrama, "L'imputato" cioè Astiz, ma nel nostro caso Aiumada Valderrama e Ramirez Pineda, "Con la zelante collaborazione prestata, in posizione se non apicale, purtuttavia di indubbio rilievo, nella gestione della struttura carceraria criminale ove erano ristrette le vittime" mentre, aggiungo io, il Ramirez Pineda e l'Aiumada Valderrama, nel nostro caso, erano addirittura posti al vertice di quel criminale organismo, "Hanno offerto un contributo materiale alla causazione degli omicidi", contributo materiale alla causazione degli omicidi, "In quanto la privazione della libertà dei sequestrati era istituzionalmente preordinata, anche alla prospettiva della loro soppressione, della quale costituiva necessaria premessa e condizione e comunque hanno rafforzato..." ad abundantiam e comunque, dal punto di vista diciamo dell'aiuto psicologico, "E comunque hanno rafforzato, col proprio conforme delittuoso contegno di adesione alla scellerata repressione, la determinazione dei compartecipi non identificati, i quali eseguirono personalmente gli assassini, sicché in applicazione delle norme del Codice penale sul rapporti di causalità, articolo 40 Codice penale, del concorso di cause, articolo 41 Codice penale e del concorso di persone nel reato, articolo 110 del Codice penale, i giudicabili sono responsabili dell'omicidio di ogni

persona sequestrata e detenuta durante il periodo in cui prestarono colà servizio", Cassazione penale, sezione I, 26 febbraio 2009 Astiz numero 11811, a cui ho avuto anche l'onore di partecipare ed in effetti la giurisprudenza della Cassazione, a cui tutti noi, la Corte, deve prestare adesione, perché è così che funziona nel nostro paese, la giurisprudenza di legittimità si è costantemente pronunciata a favore della struttura unitaria del concorso di persone nel reato, atteso che, recita una sentenza del 98 sul Professor Negri, ideologo della Brigate Rosse, "Allorché si viene a realizzare questa associazione di diverse volontà finalizzate alla produzione dello stesso evento, ciascun compartecipe è chiamato a rispondere sia degli atti compiuti personalmente, sia di quelli compiuti dai correi, nei limiti della concordata impresa criminosa, per cui quando l'attività del compartecipe si sia estrinsecata ed inserita con efficienza causale nel determinismo produttivo dell'evento, fondendosi indissolubilmente con quella degli altri, si avrà come ulteriore conseguenza che l'evento verificatosi sia da considerare come l'effetto dell'azione combinata di tutti i concorrenti, anche di quelli che non hanno posto in essere l'azione tipica del reato e ciò perché, per l'appunto, nel caso del concorso di più persone in un'impresa criminosa, tutti i compartecipi devono rispondere dei reati che obiettivamente dipendono dall'azione criminosa concordata, che si ricolleghino cioè a tale azione con nesso causale fisico o psichico, anche se non

specificamente previsti nell'accordo", ripeto, Cassazione Negri, I Sezione penale, 8 maggio 98, numero 7442, lo dico solo per i Giudici popolare naturalmente. Sia per l'unanimità della giurisprudenza della Cassazione quindi, se per l'unanimità della giurisprudenza della Cassazione quindi il nostro legislatore ha adottato la cosiddetta teoria monistica, secondo cui il reato concorsuale è un reato unico ed indivisibile, con pluralità di agenti, di guisa che le norme sul concorso di persona nel reato assolvono la funzione di rendere punibili anche comportamenti atipici, cioè di non materialmente personale esecuzione del reato, nel nostro caso dell'omicidio, allora non è chi non ravveda, nella specie in esame, la responsabilità penale degli odierni imputati, che hanno apportato un contributo causale all'evento, realizzando in ipotesi e anche solo in parte l'azione tipica di omicidio e così divenendone coautori e comunque compartecipandovi attraverso la condotta atipica di istigazione / agevolazione. Riassumo brevissimamente, se anche voi non ritenete che Aiumada e Pineda abbiano partecipato al plotone di esecuzione, poco importa, perché attraverso le regole codificate in Italia, la responsabilità per quell'orrendo crimine va estesa anche a loro, perché hanno quantomeno agevolato, istigato, quantomeno, secondo i testimoni, Aiumada Valderrama era presente, comandava il plotone di esecuzione, ma se anche vi fossero, per ipotesi, delle incertezze sulla sua presenza in quel momento, a mezzogiorno, a Peldeue, il 13 settembre 73, se sentiste

delle incertezze, poco importa, la sua responsabilità concorsuale, assieme al Colonnello Pineda, è pacifica. Pineda li voleva fucilare l'11 settembre, nel pomeriggio, appena entrati al Tacna dalla Moneda, figuriamoci. Ne deriva che la peculiarità del mostruoso crimine contestato, che si inserisce in una situazione generalizzata di terrorismo di Stato, che ne aumenta il disvalore e di conseguenza l'estrema gravità, rende conto, sul piano della colpevolezza soggettiva, del dolo di distruzione, che caratterizza le gravi atrocità di massa di cui si sono resi colpevoli i prevenuti, unitamente ai loro correi rimasti ignoti, tutti i componenti del plotone di esecuzione, con l'offerta di induzione univoca della prova di piena consapevolezza di quanto accadeva nei luoghi di detenzione illegale da loro controllati, dei dissidenti e degli oppositori politici e di univoco e determinante contributo, quali responsabili sul territorio del pianificato annientamento di un determinato gruppo umano. Quindi c'è un dolo di distruzione, che vuol dire... è la chiave di lettura di tutto, cioè anche solo partendo, muovendo, anche solo misurandoci sul piano soggettivo del crimine, si capisce tutto, perché avevano di mira proprio quello, avevano di mira di distruggere chi la pensava ideologicamente in maniera diversa da loro e chi era, in quel momento, in particolare in quei giorni fatali, cruciali, chi era in quel momento il loro nemico numero 1, sto parlando dei militari golpisti. Il Gap e quel piccolo ristretto gruppo di ministri, di sottosegretari, di consulenti, li chiamano i testimoni,

che sono rimasti vicini al Presidente Allende fino alla fine, il dolo di distruzione di quel gruppo è la chiave di lettura di tutto questo processo, mi permetto di dirlo modestamente. Poi c'è la causale omicidiaria, il movente, mi permetto di richiamare la memoria su questo punto, la memoria difensiva, ma il movente, se per... lo dico soprattutto a beneficio dei Giudici popolari, se per qualche sentenza della Cassazione il movente potrebbe, addirittura da solo, essere la prova di un omicidio, pensate agli omicidi di mafia, dove tutti stanno zitti e ci mancherebbe altro, perché se no li ammazzano come ritorsione, in taluni casi il movente è stato ritenuto, da qualche sentenza della Cassazione, cioè il motivo per il quale si uccide un oppositore della mafia, il movente è stato ritenuto, da solo, sufficiente per dimostrare la colpevolezza del mafioso, che ha comandato o ha eseguito l'omicidio, ma il movente, per la giurisprudenza della Cassazione maggioritaria, è un anello di congiunzione, cioè il motivo per cui si commette un crimine è un elemento che si aggiunge in più a tutto il resto, questo è presto detto nel nostro caso, il movente spiega tutto, quindi il movente, la causale dell'omicidio e chi poteva uccidere Montilio, se non quei militari golpisti, chi poteva ucciderlo, che nemico poteva avere Montilio, chi poteva uccidere, far scomparire e distruggere il suo corpo in quel modo e buttarlo poi, come sicuramente, come verosimilmente, come massime di esperienza ci insegnano, come il senso logico comune ci insegna, è stato poi buttato, i cui resti sono poi stati buttati

nell'oceano, con gli elicotteri, nei sacchi di patate. Il movente spiega tutto e allora, solo per finire, quanto alle circostanze aggravanti che, naturalmente, rendono l'omicidio punibile con l'ergastolo, provate macroscopicamente la premeditazione, nel suo duplice requisito ideologico e cronologico e tutte quelle altre contestate, tutte le altre circostanze contestate, sevizie, crudeltà e chi più ne ha ne metta, tanto che è superfluo commentarle in questa sede, è appena il caso di aggiungere che circa quella di aver adoperato sevizie e crudeltà verso le persone, la Corte d'Assise di Roma, con la già citata sentenza Astiz, anche sul punto in disamina confermata pienamente dalla Cassazione, sostenne che "Costituì indubbiamente una manifestazione autonoma ed ulteriore di estrema crudeltà", sono le parole del Presidente D'Andria e del relatore Michellini, "Di estrema crudeltà, la privazione deliberata perfino del conforto di una tomba", quindi costituisce un'aggravante, l'aggravante delle crudeltà, che rende anche da sola sufficiente il reato di omicidio punibile con l'ergastolo e quindi imprescrittibile, la privazione deliberata del conforto, per i familiari, di una tomba su cui piangere la povera vittima e allora e finisco, mi permetto di citare una massima del Calamandrei, che dice che "Per trovare giustizia bisogna essergli fedeli, essa, come tutte le divinità, si manifesta soltanto a chi crede". Rendete giustizia, sia pure a distanza di così tanto tempo, per la prima volta, ma l'Italia è capace di questo e così distinguendosi dall'America Latina, dove

forse vi sono ancora troppi intrecci con il passato regime militare golpista, rendete giustizia a queste povere vittime.

PRESIDENTE - Deposita le conclusioni? Già le ha depositate, benissimo, allora adesso sospendiamo per la pausa pranzo, 30 minuti.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza. La Corte rientra in aula e si procede come di seguito.

AVV.DIFESA MILANI

AVV. DIFESA MILANI - Grazie Presidente, chiedo scusa innanzitutto, ma non è dipeso dal sottoscritto, ma credo da un incidente immagino, dunque, per la trascrizione, inizio io Presidente, per la trascrizione, Avvocato Luca Milani, in Difesa degli imputati Martinez Garay Martin, Morales Bermudez Francisco, Richter Prada, Ruiz Figueroa, questi quattro imputati sono tutti imputati di nazionalità peruviana, quindi il Perù. Assisto poi, anche, Blanco Juan Carlos, nonché Alvarez Armellida e Arab Fernandez, questi ultimi tre imputati uruguayani. Signor Presidente, signori Giudici a latere e signori Giudici della Corte d'Assise, prendo la parola come primo tra i Difensori, per me è un compito complesso parlare per primo, ringrazio i miei colleghi che me l'hanno consentito, ma per questo motivo vi dico subito che il mio intervento sarà sostanzialmente sintetico, mi piacerebbe dirvi telegrafico, ma proprio così non sarà. Dico questo perché lascerò ampio spazio ai colleghi che parleranno,

oggi dopo di me e nei giorni a venire, che sapranno, io credo, illustrarvi, anzi ne sono certo, le ragioni di queste Difese, uso il plurale perché poi, evidentemente, le argomentazioni sono sostanzialmente ostensibili a quasi tutti gli imputati e allora, secondo una procedura non proprio comune, se vogliamo, io, se lei me lo consente Presidente, mi riporto preventivamente a ciò che i miei valorosi colleghi diranno in Difesa di tutti gli imputati. Mi consentirà, la Corte, di introdurre questo mio intervento con due premesse, la prima è una premessa di natura formale, un tempo si chiamava l'onore delle armi, io credo che sia buona educazione, soprattutto rispetto per i Giudici e per tutte le persone che hanno affrontato, in questi anni, questo processo e allora ringrazio il Pubblico Ministero, l'ufficio del Pubblico Ministero, il Dottor Capaldo prima, la Dottoressa Cugini oggi, magistrati di assoluta e comprovata esperienza e capacità, competenti, che hanno portato davanti a voi un processo complesso, articolato e difficile, ma lo hanno fatto con grande sapienza e di questo gli va dato atto. Ringrazio tutti i colleghi della Parte Civile, con molti di loro, spiegherò a breve, c'è già stato un trascorso, mi riferisco anche all'Avvocato Brigida, seduto accanto a me, anzi dietro di me, che ha parlato poc'anzi, la passione, la forza, l'impegno, la professionalità che ha contraddistinto anche loro, è motivo per me di, insomma, grande soddisfazione. Ringrazio i miei compagni di viaggio, tutti quanti, veramente, oltre che valorosi colleghi, grandi amici. È

stata un'esperienza questa, che oggi volge al termine, come è giusto che sia, per certi versi per fortuna, dico la verità e, ultimo Presidente, ma soltanto in ordine di elencazione, ringrazio lei, ringrazio voi Giudici a latere, ringrazio voi Giudici popolari, perché, non che ce ne fosse dubbio e men che mai che avessi dubbio, ci avete consentito di affrontare questo processo con ampia autonomia difensiva, nonostante, come voi sapete, quasi nessuno di noi, tranne l'Avvocato Zaccagnini, ha avuto un cliente con cui parlare, questo chiaramente è un problema, è stato un problema, ma margini difensivi, lei Presidente, ne ha concessi, direi per certi versi, fin troppi e di questo vi ringrazio. Una seconda premessa, è una premessa invece che introduce il mio intervento, mio malgrado vi dico subito che non è la prima volta che mi occupo di questi fatti, in passato, in questa stessa aula, circa 10 anni fa, la Corte era diversamente composta, l'allora Presidente era il Dottor D'Andria, lo ricordavano prima, ho assistito uno dei principali imputati al processo cosiddetto, appunto, Esma. La sentenza Esma, che ripetutamente, per certi versi, è una sorta di fantasma che aleggia in questo processo, è stata acquisita... vogliamo interrompere?

PRESIDENTE - C'è una persona che si sente male.

AVV. DIFESA MILANI - Interrompiamo.

PRESIDENTE - Interrompiamo un minuto.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza. Alla ripresa si procede come di seguito.

PRESIDENTE - Avvocato.

AVV. DIFESA MILANI - Grazie Presidente, riprendo esattamente da dov'ero partito. Dicevo, la sentenza Esma, sentenza Esma, la quale... al cui processo, come vi ho detto, ho partecipato, in quel processo ho difeso Gheorghe Acosta, il suo nome qui è stato ripetuto tante volte, voglio dire, aveva un soprannome, El Tigre, poi vedremo perché. La sentenza Esma è acquisita ai vostri atti, Presidente, per richiesta del Pubblico Ministero, se non lo avesse fatto il Pubblico Ministero lo avrei fatto io. Si procedeva in Italia nei confronti di quegli imputati, che erano cinque ufficiali della Marina argentina, appartenenti al gruppo Detarea 332, per la sparizione, il sequestro e la morte mediante tortura di tre nostri connazionali, Angela Maria Aieta, Giovanni e Susanna Pecoraro. Per me quella sentenza, Presidente, è un faro, è una stella polare, è un po' il fil rouge del mio intervento, lo dico senza timore di smentita e cercherà di spiegarvi perché. Non sono uno che ha una particolare memoria, però ricordo molte delle testimonianze di quel processo, aldilà di quelle che sono rimaste nel cuore di tutti, penso a una donna, una grande donna, come Vera Vigevani Iarac, che perse la figlia che aveva 18 anni, aldilà di quelle ricordo le testimonianze di un giudice federale argentino, Adolfo Bagnasco, che venne in quest'aula, Presidente, a raccontare chi erano gli imputati, uno per uno, a spiegare perché erano parte del gruppo Detarea e a dirci cosa facevano nel gruppo Detarea. Ricordo le

testimonianze di Victor Bastera, si è parlato anche di lui in questo processo, è uno dei pochissimi sopravvissuti all'Esma, voi tenete conto che l'Esma conta 5 mila morti, almeno 5 mila morti. Victor Bastera era un fotografo, venne in quest'aula e portò l'effigie di Gheorghe Acosto, di uno dei principali imputati, all'interno dell'Esma. Ricordo le testimonianze del Console Calamai, sul quale forse farò un breve cenno più avanti, ma ricordo, soprattutto e ho concluso, ricordo le testimonianze di due donne, la prima si chiama Ede Lorenzo, la seconda Sala Solaro Satinschi. Il collega Brigida se le ricorda come me, la signora Lorenzo ci venne a dire in quest'aula cosa faceva Costa all'interno dell'Esma, cosa facevano gli altri imputati, come torturavano tutte quelle persone, tutti quegli oppositori al regime che erano state sequestrate. La signora Satinschi ci venne a raccontare un particolare, un particolare agghiacciante, vi ho detto prima si procedeva anche per la morte di tale Susanna Pecoraro, Susanna Pecoraro era una ragazza di 25 anni, rapita a Buenos Aires con il padre Giovanni, era incinta, voi avete avuto modo, purtroppo, in questo processo, di conoscere quella disgustosa, perché questo è stata, pratica di sequestrare donne incinta, per farle partorire e consegnare, altro termine credetemi non mi viene, il neonato a una famiglia, magari di, voglio dire, militari argentini che non avevano avuto figli. La Osatinschi ci venne a dire che Susanna Pecoraro partorì all'interno dell'Esma e che uno degli imputati di quel processo, Hector Febrez, tolse il

bambino e lo affidò a una famiglia. Oggi nel mondo esiste una ragazza, che si chiama Evelin Vazquez, perché venne affidata alla famiglia di Policarpo Vazquez, oggi quella donna, che ha 40 anni o poco più, sa di essere la figlia di Susanna Pecoraro, perché si è sottoposta all'esame del DNA. Ho fatto questa premessa e l'ho conclusa e adesso vi parlerò, per come lo vedo io, nell'interesse dei miei assistiti, il processo Condor, per spiegarvi che se quella sentenza per me rappresenta un faro, una stella polare, è per un motivo unico, perché il quadro probatorio di quel processo, altro che discutere tra prova diretta e prova logica, prova indiziaria, il quadro probatorio era agghiacciante, signori della Corte, le testimonianze erano specifiche, minuziose, dettagliatissime, hanno ricostruito l'operato di ciascuno degli imputati all'interno dell'Esma, in quadro probatorio per cui un Difensore, come ero io allora, devo dire anche più giovane, ma pensare di difendere Acosta in quel processo era un'impresa a dir poco improbabile e allora quale epilogo se non l'ergastolo, confermato in Appello e confermato in Cassazione, una sentenza che per me fa storia, per come è stata scritta e ci tornerò ancora su questa sentenza, altro che processo indiziario. Il nostro processo, il processo Condor, io, Presidente, andrò a distinguere la posizione dei miei assistiti peruviani dall'Uruguay, perché ritengo che e questo lo dico io e forse lo dirò solo io, che c'è una differenziazione netta, netta, drammaticamente netta, tra il Perù e l'Uruguay. Assisto, come vi ho detto,

Morales Bermudez, era il Presidente del Perù all'epoca dei fatti, assisto Richter Prada, era il Primo Ministro, assisto Ruiz Figueroa, era un Generale della Dimte e Martinez Garay Martin, un Colonnello del Sia, il Sia era il servizio, diciamo, d'intelligence del Perù e allora, per certi versi, incalzando, su questo processo io voglio che sia chiaro ancora un processo e questo, voglio dire, lo dico ai Giudici popolari, perché voglio essere chiaro e non voglio che ci siano assolutamente equivoci. Inizio questa parte della mia discussione esattamente come iniziai allora la discussione in difesa di Acosta. Se fossi vissuto nella Buenos Aires, dico Buenos Aires perché probabilmente è più comodo a me, del finire degli anni 70, 76, 77, 78, dico 76 perché il 24 marzo fu la data dell'ultimo colpo di Stato, dell'ultima presa di potere della giunta militare Videla / Massera / Agosti. Ecco, il Pubblico Ministero ha ricordato, sapientemente, che il 78 fu l'anno in cui si giocarono, in Argentina, i campionati del mondo di calcio, voglio dire, l'Argentina era al centro del mondo, lo era Buenos Aires, le principali compagini calcistiche di tutto il mondo arrivarono in Argentina, ma l'Argentina e Buenos Aires, in quegli anni, era una festa di colori, tutti locali aperti, i ristoranti, la vita era normale, nei vicoli di Buenos Aires si consumava quella guerra sucia, la guerra sporca, quella guerra che consentiva alle Forze Armate di avere l'area livrea, l'area verde, per prendere, rapire persone, gli oppositori al regime, quelli che non condividevano la presa di potere della giunta militare

e di portarli all'Esma, finanche ucciderli con i voli della morte. Non vi starò a spiegare cosa sono i voli della morte, se n'è già parlato, un libro splendido di Horacio Verbisnki, "Il volo", sarebbe in grado di spiegarvelo forse meglio di chiunque altro e allora, se fossi vissuto in quella Buenos Aires, io oggi, probabilmente, sarei un desaparecido, questo lo dico senza timore di smentita e senza difficoltà alcuna, perché ci sia chiarezza sul mio personale convincimento, che è categorico. Ciò detto, il Perù, il Perù, Presidente, risponde in questo processo di un solo capo d'imputazione, il capo è il capo I2. Anche qui mi rivolgo ai Giudici popolari, vi è stato senz'altro spiegato che il capo d'imputazione, così come originariamente formulato, prevede per ogni lettera il numero 1 e un numero 2. Nel numero 1 vengono descritte in via di principio, più o meno generalmente, le condotte in relazione agli eventi morte per cui si procede, il capo I2 è un capo più generalizzato, nel quale sostanzialmente si afferma il principio dell'appartenenza al Piano Condor, che nessuno mette in discussione in quest'aula, beninteso, almeno io. Bene, dove sapere che il capo I1 non c'è, perché è un omissis, vi sarà stato spiegato perché, rimane solo il capo I2, ma nell'originario capo I2, che voi potrete comunque trovare, perché compare nella richiesta di misure cautelari fatta ai tempi dal Dottor Capaldo e accolta dal Gip di Roma, nel capo I1, che sarebbe quello relativo ai casi Vinas e Campiglia, quindi il Perù solo per questo capo risponde, non compare mai il

Perù, nel capo I1 non si parla mai dei peruviani, mai. Se ne parla e questo fu oggetto, evidentemente, di una mia eccezione, accolta davanti al Gip Arturi, con un'integrazione del capo d'imputazione, ma mai poi specificato in concreto, nel capo I2, che è lungo cinque pagine, non si parla mai del Perù, si arriva a dire, alle ultime righe, si elenca i nomi dei miei assistiti e mi si scrive sopra "Responsabili del sistema Condor in Perù", relativamente ai casi Vinas e Campiglia, perché su questo voi dovete giudicare, il Perù, in relazione ai casi Vinas e Campiglia, null'altro, perché il Perù non risponde di altro, su questo bisogna essere chiari. Quindi, per il sol fatto di aver aderito al Piano Condor, il Perù risponderebbe della morte di Vinas e Campiglia. Mi permetto di ricordare alla Corte che voi non dovrete giudicare in relazione al reato di strage, perché l'articolo 422, seppur viene inserito, chiedo scusa, ancora rimane nel capo d'imputazione, per questo reato il Giudice dell'udienza preliminari, colui il quale, mi rivolgo ai Giudici popolari, beninteso, è intervenuto prima di voi, ha detto per questo reato no, non si deve procedere, perché mancava, ab origine, la richiesta del Ministro, quindi del reato di strage il Perù comunque non risponde, perché voi non dovete giudicarlo, dovete giudicare sul sequestro di persona e la morte e l'omicidio aggravato di Vinas e Campiglia, senza che sia specificata, nel capo d'imputazione, una qualsiasi condotta, un qualsiasi elemento riconducibile ai miei assistiti, uno qualsiasi. Allora io vi pongo tre

domande e mi auguro che con la sentenza, fosse anche nei confronti del Perù, di condanna all'ergastolo, perché questa pena è stata richiesta, mi possiate rispondere a queste tre domande e credo di averne il diritto. La prima, vi chiedo quante volte, anzi, quando mai, perché me ne basterebbe mezza, non dico una, mezza, quante volte e quando mai, durante il dibattimento, avete sentito un teste o un documento, uno, non ve ne chiedo due, me ne basta mezzo, che ha messo in correlazione i casi Vinas e Campiglia con il Perù, quando mai questo è accaduto, la risposta è mai. Credo di aver fatto un lavoro, col mio studio, piuttosto attento e vi posso dire che non è mai accaduto. Seconda domanda, quando mai Francisco Morales Bermudez e non li ripeto per brevità, gli altri miei assistiti, sono stati messi in correlazione con i casi Vinas e Campiglia, mai, mai, non c'è una testimonianza, un documento, neanche tra quelli prodotti dalla Dottoressa Barrea, sulla quale tornerò, che ci consente di giungere a questa conclusione, mai. La terza domanda, quante volte avete sentito parlare, in quest'aula, in questo dibattimento, del Perù, quante? Una volta, voglio essere preciso, perché chiedo precisione, ma voglio offrire precisione, una volta e mezza, Dottoressa Barrera, Dottor Osorio. Attenzione, la Dottoressa Barrera e il Dottor Osorio, innanzitutto, non sono due testi propri, sono due consulenti, la prima è un consulente storico del Pubblico Ministero, la seconda, credo, se non sbaglio, sia un consulente storico della Presidenza del Consiglio, se non vado

errato, posso sbagliarmi, tornerò sul contenuto di queste testimonianze, ma prima ancora, ciò che mi preoccupava, perché chi mi ha insegnato, io purtroppo, evidentemente, non ho imparato forse quanto dovevo, ma chi mi ha insegnato a fare questa professione mi ha sempre detto stai a sentire attentamente chi ti accusa, allora ho assistito personalmente, ve lo ricorderete, alla requisitoria del Pubblico Ministero, per arrivare a capire cosa diceva dei casi Vinas e Campiglia, perché la mia curiosità era, evidentemente, importante. Il Pubblico Ministero, sapientemente, formula una richiesta di condanna all'ergastolo, io non vi sto certo a tediare su cosa sia l'ergastolo perché, voglio dire, lo sapete meglio di me, giammai, ma l'esordio, l'incipit del Pubblico Ministero sui casi Vinas e Campiglia, è uno, mi si dice è un caso monco, perché manca il Brasile. Il Brasile, voi sapete, è sotto processo, in questi stessi giorni, in questo stesso periodo, innanzi ad un'altra sezione della Corte d'Assise. Rispondo, vi pare poco? Il Brasile. Non ci dimentichiamo che il Brasile è il paese che ha risarcito le famiglie di Vinas e Campiglia, ammettendo la responsabilità per le uccisioni di Vinas e Campiglia. Il Pubblico Ministero, nella sua capacità, come ho detto prima, assolutamente evidente e pragmatica, ci dice ma il cerchio viene chiuso alla fine, perché dovete condannare anche il Perù, perché ce lo dice la Barrera e inserisce un elemento, un elemento di cui in realtà già si era parlato, ma non sotto quel nome, inserisce l'Operazione Pipistrello, che sarebbe

riconducibile anche al Perù. L'Operazione Pipistrello, in due parole, è quell'operazione per la quale un numero dire piuttosto importante di montoneros argentini vennero sequestrati per poi essere uccisi. Bene, chiariamo una cosa, l'Operazione Pipistrello, l'Avvocato Sodani, nella sua discussione in questo processo, vi ha detto il fatto notorio non deve essere dimostrato, perché è un fatto notorio. Bene, allora dobbiamo chiarirci che l'Operazione Pipistrello, che in realtà si chiama, perché è una traduzione, si chiama Operazione Murcielago, è storicamente una sottoperazione Condor, nata da un accordo privato tra l'Argentina e il Brasile, l'Argentina e il Brasile, il Perù non c'entra un fico secco, nulla, il Perù non c'entra nulla con l'Operazione Pipistrello. Ma vedete, si parlato di un riferimento al Paraguay, potrebbe essere o non esserci, ma sposta poco. Vedete, questa conferma arriva inaspettata da un vostro collega, non da un nostro collega, da un vostro collega, la Dottoressa Figliolia, nel 2003, nel momento in cui scrive l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, credo che voi l'abbiate, perché il fascicolo dovrebbe essere nei vostri atti, scrive a pagina 182 e seguenti che cos'è l'Operazione Pipistrello e vi dice che l'Operazione Pipistrello è una sottoperazione Condor nata da un accordo privato tra Argentina e Brasile, non ha mai parlato del Perù e siamo nel 2003. La circostanza che altro non poteva essere e per cui il Perù neanche con l'Operazione Pipistrello c'entra, è un'altra, ossia quella che ho accennato prima, il

Brasile si preoccupa doverosamente di risarcire le famiglie Vinas e Campiglia per la morte di Vinas e Campiglia, appunto dei loro cari. In questo contesto il Pubblico Ministero ci dice sì, ma attenzione, ci sono stati quattro sequestri, tre o quattro sequestri a Lima, nel Perù, che nulla hanno a che vedere con Vinas e Campiglia, nulla, nel giugno dell'80, tornerò su questi sequestri del giugno dell'80, per dimostrarvi che è un'altra storia. La Barrera, chi è la Barrera l'abbiamo detto, non è un teste proprio, è una consulente del Pubblico Ministero. Ho letto con straordinaria attenzione la deposizione della Dottoressa Giulia Barrera, riga per riga, ho acquisito, anche grazie al Pubblico Ministero, tutti i documenti che ha depositato, io vi dico che la Dottoressa Barrera non ha mai e dico mai messo in correlazione il Perù con i casi Campiglia e Vinas, la Dottoressa Barrera vi parla di Vinas e Campiglia, o meglio, prima di Campiglia e poi di Vinas, vi dice una serie di cose, che sono fatti noti, certezze, evidenze, dalle quali non è possibile ovviamente prescindere, ma non si deve prescindere. Parla poi... ma scusate, ci dice dei casi Vinas e Campiglia, ci parla dell'Operazione Pipistrello anche la Barrera, non la chiama Operazione Pipistrello, ma ci parla di quell'accordo tra Argentina e Brasile per l'operazione contro i montoneros, questo fa. La Dottoressa Barrera, a un certo punto, parla del Perù, sapete cosa vi dice? Quando dicevo chi è, qual è l'unica volta che in quest'aula si è parlato del Perù, con la Dottoressa Barrera. La Dottoressa Barrera vi

dice che entra nel Piano Condor nel finire del '79, parla successivamente dei sequestri a Lima nel giugno dell'80, ma vi dà un incipit che è fondamentale, perché utilizzerò un termine che voi già conoscete, il marcatore. Chi è il marcatore dei sequestri a Lima? Non parlo di Vinas e Campiglia perché non c'entrano niente, ma il Perù risponde per Vinas e Campiglia, attenzione, chi è il marcatore dei sequestri in Perù? È tale Frias Alberga, sequestrato nel giugno dell'80 in Argentina, nulla ha a che vedere con i casi Vinas e Campiglia, nulla di nulla di nulla e ve lo dice, o meglio, non vi dice il contrario, insomma se volete, proprio quel teste, che il Pubblico Ministero mi dice essere la cartina di tornasole, la chiusura del cerchio, nulla dice. Un passo avanti, perché poi le cose, a leggerle, si capiscono, paradossalmente il teste Osorio, consulente della Presidenza del Consiglio, che parla in maniera del tutto residuale del Perù, dicendo anche lui che il Perù entra nel Condor sul finire del '79 e compagnia bella e va bene. Quando parla dei sequestri in Perù, Osorio introduce un elemento devastante, perché in questo processo voi avete per la prima volta la parola di un imputato, dopo Troccoli e dopo Chavez Dominguez, per carità di dio, perché il teste Osorio viene in quest'aula e, lo voglio... sono tre righe Presidente, non mi voglio veramente dilungare, se le trovo però, eccole qua, il teste Osorio cita, in relazione ai sequestri di Lima, quindi fuori ancora Vinas e Campiglia, perché non se ne parla, cita un cablogramma dell'ambasciata, che informa il

dipartimento di Stato l'11 luglio 1980, l'argomento era il caso dei montoneros scomparsi. Questo cablogramma dice testualmente "Ricter Prada", il mio assistito, non parliamo di Vinas e Campiglia, parliamo dei sequestri a Lima, questo per farvi capire che non c'entra nulla l'Operazione Pipistrello, nulla, "Ricter insistette, con considerevole veemenza, che nessuno era stato torturato o ucciso qui, i tre argentini furono espulsi, furono arrestati legalmente ed espulsi legalmente e dico tre e consegnati all'ufficio di immigrazione boliviano", ha detto anche, dice il teste Osorio, che i peruviani non hanno alcun accordo per consegnare i tre agli argentini, Ricter Prada, nel luglio dell'80, non oggi, che si deve difendere da un'accusa gravissima, nel luglio dell'80 dice queste cose, ma allora signori, scusatemi, ma fatemi capire una cosa, ma perché vengono espulsi in Bolivia? Perché? La teste Barrera ci dice va beh, ma l'Argentina confina con la Bolivia, il mappamondo lo so guardare pure io, ma non vedo, perché non c'è, nessun collegamento con l'Operazione Pipistrello e se mai c'è stato, nulla ha a che vedere con Vinas e Campiglia, che mai compaiono in relazione ai peruviani, mai, vi sfido di leggere ogni virgola di questo processo. Un ulteriore... tra i documenti depositati dalla Barrera, compare un memorandum di Townsend Friedman, 18 agosto 80, siamo sempre lì, non è che parliamo del 2016, 1980, oggetto "Il Governo dell'Argentina sembra prigioniero dell'intelligence e dell'esercito", io ve lo mostro, ve lo leggo, "I sequestri in Perù sono quasi certamente opera del

Battaglione 601", ma come quasi certamente, cioè voglio dire, ma pensiamo davvero di introdurre una formula dubitativa? Non di dubbio, perché io non parlerò mai di dubbio, non è nelle mie corde, non è nella mia intenzione, addirittura si dubita, perché non si ha la prova certa, che l'operazione sia stata effettuata dal Battaglione 601, questo è un documento prodotto ai vostri atti, non è un mio documento, tanto per essere chiari. Allora a questo punto io, Presidente, credo che sia doveroso trattare, veramente a volo d'uccello, i casi Vinas e Campiglia, ma non dandone un'interpretazione difensiva, perché non mi interessa, dandovi i dati certi, inconfutabili. Campiglia, i dati certi si ricavano dalla deposizione di Maria Campiglia e dalla teste Dottoressa Barrera, i dati certi sono che, dunque, che Campiglia è stato sequestrato a Rio de Janeiro il 12 marzo 80 da militari argentini, i giornali brasiliani diedero la notizia, guardacaso, Argentina e Brasile, Campiglia venne trasferito a Campo de Mayo, Campo de Mayo è un centro di detenzione clandestina che sta a Buenos Aires, comunque in Argentina. La Dottoressa Barrera ci dice che Campiglia era attenzionato, quindi contro lato, già dal 79, dal 1979, prima che il Perù entrasse nel Condor, prima, allora che c'entra l'Operazione Pipistrello, scusatemi. Prima, lo dice la Barrera, non lo dico io. Il sequestro Campiglia è opera degli argentini, il risarcimento dei danni è fatto dal Brasile, Argentina e Brasile, questo sono gli unici dati certi che voi trovate su Campiglia, non trovate

altro, fate tutti gli sforzi che volete. Vinas, dati certi dalle deposizioni di Jaer Crishe, udienza 16 giugno 2016 e sempre dalla Barrera e dalle dichiarazioni acquisite della signora Allegrini, la compagna di Vinas, che non volle deporre in quest'aula. Vinas viene sequestrato il 26 giugno 1980, alla frontiera tra Argentina e Brasile, esattamente a Passo de los libres, Argentina e Brasile. I sequestratori erano argentini, era un'operazione, ci dice Crishe e la Barrera, concertata tra Argentina e Brasile, Brasile e Argentina, Argentina e Brasile. Viene trasferito anche Vinas a Campo de Mayo, in Argentina, poi c'è una sua domanda Presidente, una sua, che fa all'udienza del 15 settembre 2016, lei la fa con la sapienza che evidentemente, è scontato, la contraddistingue, a Silvia Dolciscnchi e gli chiede, senta signora, ma i suoi sequestratori, i suoi torturatori, di che nazionalità erano? La Dilcinschi risponde "Argentini". Crishe, che non è un teste di poco momento, perché è il Presidente del movimenti di giustizia per i diritti umani in Brasile, Crishe vi viene a dire, ancora una volta, che Vinas è oggetto di un sottopiano Condor tra Argentina e Brasile, il Perù, ancora una volta, non c'entra un fico secco, non c'entra nulla, neanche chi lo poteva chiamare in causa direttamente e non ci sarebbe stata, parliamoci chiaro, la prova contraria, perché, voglio dire, ma che prove pensavate che vi posso portare io? Nessuna. Vi dice che è un accordo tra Argentina e Brasile, anche qua il risarcimento dei danni ai familiari avviene da parte del Brasile.

Conclusione, mai parlato del Perù, nessun collegamento tra Perù e i casi Campiglia e Vinas, mai in tutto il processo, non lo troverete mai, in nessuna testimonianza, in nessun documento. Mi viene da fare una battuta però, la Barrera vi dice che nel 79, fine 79, entra nel Piano Condor anche l'Ecuador, oltre il Perù, perché non c'è l'Ecuador in questo processo? Non lo so io e allora lo sforzo è determinante da parte del Pubblico Ministero, ma più che del Pubblico Ministero dei colleghi di Parte Civile e qui penso all'Avvocato Ventrella e penso all'Avvocato Manica, ottimi e preparatissimi colleghi, che non hanno certo bisogno delle mie parole di elogio. Quando mi si dice bisogna costruire un'ufficialità giuridica, una forma giuridica di sostegno, di supporto a questa responsabilità, bisogna trovarla e allora, per esempio, per le posizioni apicali, evidentemente il Presidente del Perù e il Primo Ministro sono posizioni apicali, sì è un processo indiziario, dice l'Avvocato Ventrella, soccorre la prova logica più che la prova diretta, che non ci può essere, però lì gli indizi sono gravi, precisi e concordanti e che cosa nasce? Il concorso morale, ne parlerò. L'Avvocato Maniga non parla di concorso morale, ma, contraddicendo il suo collega, vi dice signori della Corte, tutti gli imputati ne rispondono a titolo di concorso materiale. Ora, io già ho una mia difficoltà personale, perché l'istituto del concorso di persone nel reato, questo lo dico non certo ai togati, ma ai Giudici popolari, è stato per me, sin dai tempi dell'università, ricordo il manuale

Antolisei, su cui molti credo di noi hanno studiato, è uno degli istituti più complicati che ci sono, in assoluto credo, c'è addirittura chi, come Bettiol, disse che le norme sul concorso di persone nel reato sono ai limiti della costituzionalità. Ora non mi spingo a tanto, però è evidente che comunque è un istituto molto complesso. Allora, concorso materiale come lo sostiene l'Avvocato Maniga, l'Avvocato Maniga, anche lui presente al processo Esma, come patrono di Parte Civile, che cosa fa, mutua le parole della sentenza Esma, esattamente come ha fatto l'Avvocato Brigida prima, utilizza le parole della sentenza Esma, la struttura unitaria del reato concorsuale, cioè, qui mi rivolgo prevalentemente, mi permetto di farlo, ai Giudici togati, la sussunzione delle condotte nell'alveo dell'articolo 41, il concorso di cause, conseguentemente, ciascuno degli imputati, per l'Avvocato Maniga anche il Perù, avrebbe posto in essere una frazione di condotta, causalmente, quindi direttamente collegata, all'evento morte Vinas e Campiglia. Allora, se a me andava bene nel processo Esma, perché ve l'ho detto prima, è per questo che feci la premessa, vi sono state descritte... vennero, non vi sono, vennero descritte le condotte degli imputati, che torturavano con la (inc.) elettrica le partorienti nella vagina, questo facevano, lo schifo hanno fatto e ve lo hanno raccontato, ora io mi chiedo qual è la condotta esteriore, la condotta materiale del Presidente del Perù, ma che ha fatto, ma qual è, dov'è. Non è mai emersa in questo processo, non c'è, ma non è

che non c'è perché il Pubblico Ministero non l'ha trovata, non c'è perché non ci poteva essere, perché io sfido chiunque a venirmi a dire che Morales Bermudez o Richter Prada sapesse dell'esistenza di Vinas e Campiglia, però è un concorso materiale, secondo l'Avvocato Maniga, concorso materiale supportato da un dolo. Anche là, il dolo, mi dovete far capire, già di per sé se manca la condotta esteriore, come concorrente materiale, il problema dell'elemento soggettivo non si pone proprio, ma anche qualora uno la voglia trovare e non c'è, mi spiegate come si fa a fondare l'elemento soggettivo. Per il Perù è impossibile un concorso materiale. Concorso morale, dicevo, l'Avvocato Ventrella, sapientemente, vi dice beh, le posizioni apicali, il Presidente del Perù ne risponde a titolo di concorso morale. Ora, su questo, ci sono indizi gravi, precisi e concordanti, non so quali siano, ma comunque ci sono, secondo l'Avvocatura. Concorso morale, vengono citate e vengono portate alle vostre orecchie, una serie di sentenze, dall'Avvocato Ventrella. Ora io vi dico, sono assolutamente coerenti le sentenze e le condivido, dalla prima all'ultima, dalla prima all'ultima, perché quelle sentenze, che sono state citate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sono le sentenze della Cassazione, né più e né meno, ma quelle sentenze sono la conferma di un orientamento granitico, che non nasce oggi, nasce, i Giudici togati lo sanno molto meglio di me, già dagli albori del 2003, con la famosa sentenza Andreotti, la prima che detta l'incipit del concorso morale come è oggi, grazie al

cielo. Ripresa da tutte le sentenze citate dal collega e da una sentenza del 2016, non di 10 anni fa, ma di... siamo a dicembre, di sei mesi fa, che mi permetto, non me ne vorrà la Corte, di leggerne due righe, citata dall'Avvocato Listro, se non sbaglio. Dicono i Giudici della Corte, Sezione II, sentenza 20793 del 15 aprile 2016, "Nessun dubbio che in tema di concorso di persone nel reato, la circostanza che il contributo causale del concorrente morale", come dovrebbe essere, "Possa manifestarsi attraverso forme differenziate e atipiche della condotta criminosa, sia essa istigazione, agevolazione, rafforzamento, mera adesione, ma tutto ciò", scrivono i Giudici, "Non esime il Giudice di merito", non esime voi, "Dall'obbligo di motivare, sulla prova, dell'esistenza di una reale partecipazione nella fase ideativa o preparatoria del reato e di precisare sotto quale forma essa si sia manifestata", il rapporto di causalità efficiente con l'evento. Vi stanno dicendo che il concorso morale, che si può manifestare in mille modi, deve avere un'estrinsecazione non materiale, ma che deve essere corroborata, che deve essere valutata, spiegata, fosse anche solo quel contributo agevolatore e a me sta benissimo il contributo agevolatore, termine usato dall'Avvocato Ventrella nel concorso morale, perché è sacrosanto, ma mi dite qual è il contributo agevolatore del Perù nei casi Vinas e Campiglia? Questi signori non sono transitati mai in Perù, non ci sono mai stati, non c'è nessun collegamento col Perù, qual è il contributo agevolatorio, me lo spiegate? Sono stati sequestrati in

Argentina, tra l'Argentina e il Brasile, non vedo cosa c'entra il Perù, rimango basito. Sotto il profilo dell'elemento psicologico del reato, mi si dice no perché c'è la compatibilità col dolo eventuale, non vi voglio tediare perché queste sentenze ve le produco, avrete modo di leggerle, quindi non mi interessa neanche andare a parlare del dolo eventuale proprio, che per me è assolutamente compatibile, per il concorrente morale, a determinate condizioni, la prima è che accetti il rischio di quell'evento, l'evento morte, non di un altro, perché altrimenti non c'è dolo eventuale. Ora, io Presidente, mi avvio velocemente alla conclusione di questo mio intervento, è evidente che tutte queste considerazioni credo che, come dire, dimostrino, per il poco che posso fare io, la figura del Perù in questo processo, che è pari al niente, eppure è stata richiesta la condanna all'ergastolo, fine pena mai. Poco fa, poco fa Giudici popolari, poco fa che queste persone non sconteranno mai, non so Troccoli, ma che i miei assistiti non sconteranno mai la pena, poco fa, perché non è che ci si va a cuor leggero, se un imputato si sa che poi non sconta la pena, perché una condanna all'ergastolo è una condanna in nome del popolo italiano all'ergastolo, siamo chiari su questo. Io capisco e la mia cultura personale, che è poca cosa, ma i miei insegnamenti di fondo, mi portano a comprendere e mi riferisco solo ed esclusivamente, anche qui ai Giudici popolari, che da parte vostra, in tutto questo periodo che avete affrontato con noi, insieme a noi, questo dibattito, ci sia... sia

maturato, perché l'animo umano poi è misterioso, ma fino a un certo punto, sia maturato un odio nei confronti di questi imputati, come può essere diverso. La scelta di questi paesi, soprattutto penso all'Argentina, veramente, lo definii allora e lo ripeto oggi, un vero e proprio genocidio, un vero e proprio genocidio fu, non può che indurre qualsiasi essere umano a dire ti odio, ti disprezzo, perché sono morte, a stare solo al Conadep, 30 mila persone e allora sono io che vi dico, con le parole del Conadep, nunca mas, mai più, sono il primo a dirvelo, ma sono anche il primo a dirvi che se è vero, come è vero, che l'Italia in quegli anni, non dimentichiamoci quali sono gli anni, 77, 78, ci fu il sequestro Moro, vi ricordate cosa disse Dalla Chiesa? L'Italia può permettersi di perdere Aldo Moro, ma non di legittimare la tortura, l'Argentina non fece questo, legittimò la tortura e questo giustifica pienamente il vostro odio, ma il vostro odio e il vostro disprezzo nei confronti degli imputati, non può, non può prescindere dal rispetto delle regole del gioco. Noi siamo un paese civile, noi siamo un paese democratico, per certi versi forse anche fin troppo. Noi siamo un paese che è sì, la culla del diritto, io ricordo che quando iniziai l'università, uno dei primi esami era diritto privato, credo come molti di voi, non so i Giudici togati, forse no, non lo so, lo studiai sul più grande manuale, credo, che era il manuale appunto del Torrente, la prima parola, l'incipit di Andrea Torrente nel suo manuale, era una frase latina, "Ubi societas ibi ius", io vi dico ubi

ius ibi societas, dove c'è il diritto e il rispetto delle regole, c'è una società e allora abbiate il coraggio di rispettare le regole, le regole sono dettate dalla Carta costituzionale, dal Codice di procedura penale, dal Codice penale, le prove, i Giudici togati ve lo spiegheranno in maniera senz'altro migliore della mia, le prove devono essere valutate nel loro insieme, ma se le prove, se le prove non ci sono, o se quelle prove non consentono di superare quel dubbio ragionevole, di cui tanto ha scritto un vostro collega, anche qui non parlo di... del Dottor Decataldo, quanto parlo di Gianrico Carofiglio e non in suo romanzo, nel primo suo libro, "L'arte del dubbio", se quelle prove non superano quel dubbio ragionevole, voi avete un solo dovere, avete il dovere di assolvere, nel caso del Perù le prove non è che sono discordanti, sono poche, farraginose, non c'è una prova, una prova che vi possa spingere a pronunciare una sentenza di condanna, non ce n'è una e una soltanto e allora io mi avvio a concludere, non amo, Presidente, signori della Corte, non amo, come ho detto prima, parlare di dubbio ragionevole, non mi interessa neanche un po', perché non credo che sia il caso che mi riguarda, almeno con riferimento al Perù, non amo neanche fare citazioni, però Presidente, mi congedo da voi con le parole di un grande maestro, almeno io ho avuto il piacere e il privilegio di conoscerlo, mi riferisco al Professore Giovanni Aricò. In un processo Giovanni Aricò disse una frase, che mi è rimasta impressa, il diritto è l'unico tentativo di giustizia che l'uomo si è dato, spesse

volte, quasi sempre, il diritto coincide con la giustizia. Quando questo non accade, o è sbagliata la legge, o purtroppo è stata umanamente errata la sua applicazione. Non commettete questo errore in relazione ai miei assistiti peruviani, per i quali, signor Presidente, signori Giudici a latere e signori Giudici popolari, chiedo che la Corte d'Assise di Roma voglia pronunciare sentenza di assoluzione, mandare assolti, appunto, Martinez Garay Martin, Moralez Bermudez, Richter Prada e Raul Figueroa, dal reato loro ascritto, capo I2, ai sensi del I comma dell'articolo 530, per non aver commesso il fatto e non ritengo di dover fare subordinate il relazione al II comma. Da ultimo, in relazione ai miei assistiti uruguayani, Juan Carlos Blanco, Alvarez Armellido e Arab Fernandez, come io ho già detto lascerò la parola alla bravura dell'Avvocato Salucci e di chi parlerà dopo di me, per l'inquadramento dell'Uruguay, mi limito semplicemente a dire che, per quanto concerne la posizione di Arab Fernandez, c'è una richiesta da parte di questo Difensore, che è una richiesta di sentenza di non doversi procedere per mancanza della condizione di procedibilità di cui all'articolo 11 comma II, le sentenze di merito e di legittimità nei confronti di Fernandez e Armellino sono acquisite ai vostri atti, non mi risulta e se sbaglio chiedo venia sin d'ora, purtroppo, voglio dire, di più non ho potuto fare, non mi risulta essere presente, nonostante la richiesta del Gup, la richiesta appunto fatta dal Ministro ai sensi dell'articolo 11 comma II, ossia sostanzialmente quella

di andare a evitare il cosiddetto bis inidem internazionale. Per la posizione di Juan Carlos Blanco e anche, in ogni caso, in subordine degli altri due imputati, vi chiedo che la Corte d'Assise di Roma voglia pronunciare sentenza di assoluzione, poiché non è stata raggiunta la prova certa della responsabilità degli stessi, in relazione ai capi di imputazione ascritti, ai sensi del II comma dell'articolo 530. Vi ringrazio e ho concluso.

PRESIDENTE - Grazie Avvocato. Prego.

AVV. DIFESA MILANI - Chiedo scusa Presidente, io devo depositare, perché qui la norma è cambiata, io deposito in udienza la richiesta di liquidazione degli onorari, con tutta la documentazione, è un papier con tutta la documentazione allegata, di più non sono stato in grado di fare, non me ne vorrà la Corte.

PRESIDENTE - Grazie Avvocato. Avvocato, prego.

AVV.DIFESA SALUCCI

AVV. DIFESA SALUCCI - Avvocato Salucci in difesa degli imputati Medina Blanco, Gilberto Vazquez, Sande Lima, Soca Ernesto, Ramas Pereira, Silveira Quesada e Paulus Ivan, che voi tutti sapete essere deceduto. Allora io inizio la discussione, ovviamente, come già ha fatto l'Avvocato Milani, ringraziando chiaramente non solo la Corte, per l'attenzione che ha dato a questo processo, per la capacità che ci ha dato anche di estrinsecare la Difesa, per anche la solidarietà degli altri colleghi di Difesa, coi quali ci siamo sempre alternati, vista

la molteplicità delle udienze e poi anche per il ruolo, sempre corretto, delle Parti che abbiamo avuto contro, a partire dalla Repubblica dell'Uruguay e così come tutti gli altri Difensori di Parte Civili ed inizio la discussione proprio con la frase del Dottor Capaldo, il quale ci ha detto, in sede di requisitoria, questo processo è stato un processo toccante. È vero, è stato un processo nel quale comunque ognuno di noi è riuscito a ricostruire uno spaccato di storia, uno spaccato del quale forse la maggior parte di noi ignorava l'esistenza, o comunque ignorava tutte le peculiarità e le caratteristiche di cui siamo venuti a conoscenza ed anche dal tenore delle dichiarazioni delle vittime, perché le dichiarazioni delle vittime sono state sempre emozionanti e io, forse, non dimenticherò mai quella che è stata la testimonianza di Julio Sotos Espedes, che non riguarda i miei capi d'imputazione, ma era l'autista del Presidente Allende e lui è stato uno dei primi testi che è stato sentito qua e lui ha raccontato quello che è stato quel giorno, quello che è stato l'attacco alla Moneda, quella che è stata la loro resistenza, il fatto che hanno resistito per otto ore ed è stato emozionante quando ci è venuto a dire pensavo che mi sparavano e poi, invece, è riuscito ad aver salva la vita. O anche quella di Joan Battista Osses Beltran, che era nel Gap, il gruppo appunto degli amici del Presidente, il quale cercano di difendere la Moneda, poi cercano di scappare là per il Ministero delle Opere pubbliche, non si rompe quella parete e quindi rimangono tutti incastrati là, poi Allende

offre... lui ci racconta che offrono a Allende di abbandonare il paese, lui non accetta e quindi poi lo buttano fuori e il Presidente muore. Come anche quella di Luis Alberto Alarcon Seguel, che anche lui faceva parte dei Gap e dice adesso io non sento più, perché non sento più le voci delle persone senza gli apparecchi acustici, ho un buco nello sterno e vado avanti così. Come anche quella di Alonso Francisco Alosar Avendagno, il quale dice, dopo averci raccontato tutte le torture alle quali è stato sottoposto, non uccidetemi. O anche quella di Carla Artes Compani e di Carlos D'Elia Caspo, che sono due ragazzi, che sono venuti qua a testimoniare, come tanti altri ragazzi, dicendo che per tanto tempo hanno creduto di essere figli di alcuni soldati uruguayani, per la maggior parte dei casi e solo dopo tanto tempo, grazie a quello che è stato anche l'opera delle Abuelas de Plaza de Mayo, sono riusciti a trovare la loro vera identità e in ultimo, vado veramente velocemente, quella della Enrichetta Barles de Carlotto, la Presidente delle Abulea della Plaza de Mayo, che è quell'associazione di nonne che cercano poi di ritrovare i propri nipoti, lei dice io ho iniziato la ricerca di un desaparecido nel momento in cui hanno sequestrato mio marito, poi mia figlia è stata assassinata, abbiamo trovato 116 nipoti e probabilmente nel mondo ci sono ancora tanti desaparecidos vivo e quindi sono stati, come questi, tanti altri testi, sui quali certo non sto qui a ripercorrere la loro testimonianza ed è stato un dibattito, utilizzo le parole dell'Avvocato Maniga,

l'Avvocato Maniga, insieme all'Avvocato Gentile, sono stati un po' quelli là che più di noi... e conoscevano già questi processi, perché già in altre vicende hanno sempre difeso i familiari di queste vittime desaparecido e lui ci ha detto è stato un dibattimento lungo, sofferto e impegnativo. È stato un dibattimento nel quale abbiamo sentito ancora aleggiare, nella voce di queste persone, la paura dentro. Anche la nostra Difesa è stata difficile, perché voi tutti sapete che noi siamo stati incaricati d'ufficio, non abbiamo avuto nessun mai tipo di contatto con i nostri clienti, anzi, la maggior parte dei quali non si è minimamente preoccupata di questo processo, però voi non siete qui per giudicare le emozioni che in quest'aula ci sono state, voi siete qui e come proprio la Dottoressa Cugini ha detto, all'interno della sua requisitoria, perché questo è un processo penale ed è fatto di fatti da ricostruire e da responsabilità penali da accertare e noi non possiamo ritenere, come tante Parti Civili ci hanno voluto far credere, anche l'Avvocato Maniga, che ripeto stimo anche per il suo veramente impegno e per la sua capacità con cui è riuscito a portare avanti questo processo, non possiamo ritenere che il sequestro è eziologicamente collegato alla morte, perché le persone che hanno proceduto all'arresto delle vittime per le quali noi stiamo qua davanti, almeno per la quale stanno qua davanti i miei assistiti, che sono Gatti, Islas, Arnone e Recagno, nessuno di tutti i testi che sono stati sentiti davanti a voi, hanno mai detto di aver visto gli odierni imputati, quelli a cui

ho fatto riferimento prima, sequestrare queste persone. Nessuno di loro ha mai detto che queste vittime sono state torturate da loro e nessuno di loro ha mai detto che loro hanno concorso alla loro uccisione, anzi, tanti di loro hanno detto anche proprio di non averli mai visti, nel centro automotores Arletti, che è quello a cui fa riferimento il capo d'imputazione, che è proprio quello nel quale le morti di questi soggetti dovrebbero essere accadute e forse questo dipende dal fatto e chiaramente non lo dico per i Giudici togati, ma lo dico per gli Onorari che sono qua, che le indagini di questo processo erano state chiuse nei confronti di ben 137 indagati e in relazione al capo del quale vi sto parlando, che è il B2, gli imputati, gli originari indagati, erano 40, quindi la Procura, nelle lunghe indagini che aveva condotto per tanti anni, ha ritenuto 40 soggetti responsabili delle uccisioni di Gatti, Arnone, Islas e Recagno, però qua, davanti a voi e davanti a questo dibattimento, il rinvio a giudizio è stato fatto solo per 11 e noi non sappiamo qual è stata la condotta degli altri 29, perché nel frattempo sono deceduti. Il Piano Condor è esistito e nessuno qua sta a disconoscerlo e questo, come ha detto l'Avvocato Salerni, che difende appunto le Parti Civili di questo processo, a cui io faccio riferimento, è stata sicuramente un'occasione per far rivivere le persone scomparse. È vero, abbiamo passato qua dei mesi insieme, abbiamo vissuto una situazione di 40 anni fa, come ha detto lui, con le sue parole, divisa da un oceano ed è anche vero che la (inc.) ha

seguito con grande attenzione tutto questo, ma i processi si fanno su delle prove certe e non si fanno su delle ipotesi e se è vero, come ha detto l'Avvocato Sodani, nella sua lunga requisitoria in difesa della signora Miura, che ha sempre partecipato a tutte le udienze, che quasi sta elaborando un lutto che non si è mai elaborato, è altrettanto vero che non ci sono le prove univoche per ricondurre il sequestro di Arnone e per ricondurre l'uccisione di Arnone, in capo agli odierni imputati anzi e poi lo vedrò, perché io voglio esaminare con voi quelle che sono state le testimonianze in relazione ai singoli capi d'imputazione, anzi, loro stessi hanno detto di non averlo nemmeno visto a Orletti, nessuno l'ha visto e non si può pensare che per il semplice fatto che il corpo di questo ragazzo non è stato trovato, allora dal sequestro, siccome il corpo non è trovato, deriva necessariamente la morte e la morte deve essere necessariamente addebitata a questi che sono gli imputati che vi ho detto prima e non possiamo neanche ragionare, come vi hanno voluto far credere, che la premessa minore, che così il sequestro bisogna aggiungere alla promessa maggiore che è la morte, perché nessuno ha detto che il sequestro di queste persone è stato fatto per mano di questi imputati, nessuno ha detto che sono stati loro a torturarli, nessuno ha dichiarato che li ha visti uccidere, nessuno ha... anzi, molto di loro dichiarano che addirittura questi imputati non stanno più a Orletti, ma vanno allo chalet Susi, quindi vanno via dall'Argentina e vanno in

Uruguay ed è la stessa Parte Civile Miura, mi dispiace che non sia oggi qua presente, che lui stesso ha ammesso... non la signora, intendevo l'Avvocato, scusi, lui stesso ha detto io ho chiesto alla signora Miura se c'erano delle idee concrete su quella che era la sparizione di Bernardo, lo dice direttamente lui e lui stesso ammette che la sentenza di condanna deve essere pronunciata oltre ogni ragionevole dubbio ed è vero che lui è stato sequestrato, è vero che esiste il Piano Condor, ma è vero che non è stata assolutamente dimostrata la responsabilità degli imputati in relazione a questi capi d'imputazione e come la stessa Dottoressa Cugini ha detto, nella sua requisitoria finale, di Islas, Arnone e Recagno, che sono le tre vittime per le quali stiamo procedendo, oltre a Gatti, sappiamo poco, sappiamo solo che nessuno da Orletti esce vivo e non è vero, perché poi nel dibattimento che noi abbiamo affrontato, abbiamo visto che effettivamente c'è chi è uscito da Orletti vivo, è uscito col famoso volo, quello che loro chiamano il primo volo, come c'è anche chi è venuto qua a testimoniare e dire che queste vittime, alcune di queste vittime, sono state trasferite da Orletti e sono state trasferite in Uruguay, mentre non c'è nessuno, di tutto i testi che sono stati escussi in relazione a queste vittime, che è riuscito qua a dirvi che ha visto che loro li hanno sequestrati, che ha visto che loro li hanno torturati e che ha visto che hanno concorso, in qualsiasi modo, alla loro uccisione e allora vediamo come è iniziato

uesto processo. Queste cose le dico perché chiaramente mi riaggancio a quello che ha detto prima l'Avvocato Milani, all'udienza del 13 ottobre 2014, il Gup dell'udienza preliminare Dottor Arturi, a seguito, ovviamente questo lo spiego semplicemente per i Giudici onorari, poiché gli atti del processo erano tutti in lingua italiana, noi Difensori abbiamo fatto un'istanza di traduzione degli atti, questi atti sono stati pertanto tradotti in spagnolo ad opera della Procura, sono stati inviati nei vari paesi di origine e dall'Uruguay, Silvera Quesada, Ramas Pereira, Medina Blanco, Vazquez Bisio e Sande Lima, che sono i miei assistiti, hanno fatto pervenire le sentenze di primo, di secondo grado e le sentenze definitive e dalle stesse sentenze si evinceva che loro erano stati condannati per l'omicidio, specialmente aggravato, ai danni delle attuali Persone Offese, poi Parti Civili, che erano in questo processo, quindi sempre ai danni di Gatti, di Islas, di Recagno e di Arnone, al che il Giudice, giustamente, visto che emergeva incontrovertibilmente l'identità delle condotte dei due giudizi e che pertanto ricorreva la fattispecie della richiesta di autorizzazione del Ministero, ai sensi dell'articolo 11 comma II, invia gli atti per questi cinque imputati, oltre ad altri tre, oltre a Maurente Mata, Gavazzo e Arab, quindi per tutti e otto, per i quali arrivano anche le sentenze definitive di condanna, oltre a quelle di prima e di secondo grado, al Ministro della giustizia, subordinando l'inizio di questo processo ad una esplicita richiesta di

autorizzazione, visto che i fatti coincidevano. Per Soca, che è l'altro mio assistito, poiché non c'erano le sentenze di primo e di secondo grado ed esisteva solo la sentenza della Corte di... dell'ultima Corte, la Sovrana Corte di giustizia, lui aveva ritenuto che era necessario, assolutamente indispensabile, acquisire le sentenze di primo e secondo grado, per vedere se coincidevano i soggetti e le Parti Civili, pertanto aveva inviato tutti gli atti al Ministro della giustizia, ordinando anche... chiedendo l'acquisizione delle sentenze di Laserbo, Alvarez e Soca, i tre a cui ho fatto riferimento prima, per i quali non erano arrivate quelle di primo e di secondo grado e riservando di inoltrarli al Ministro della giustizia. Alla successiva udienza, quella del 19 dicembre 2014... in questa udienza sono stati, quella cui ho citato prima, rinviati a giudizio tutti quanti gli altri imputati, tra cui anche Paolus Ivan, che è l'altro mio assistito e, nello specifico, come già ha rappresentato l'Avvocato Milani, il Giudice ha rinviato a giudizio, escludendo espressamente il reato di strage. Alla successiva udienza del 19 dicembre 2014, il Giudice dell'udienza preliminare ha dato atto che era arrivata effettivamente la richiesta di autorizzazione solo per gli otto imputati di cui ho fatto riferimento prima, per i quali c'erano le sentenze di primo, secondo e terzo grado, pertanto ha rinviato tutti quanti a giudizio, anche Laserbo, Soca e Vazquez, per i quali non era arrivata la richiesta di autorizzazioni, dicendo sono rinviati a giudizio anche in mancanza

delle sentenze di primo e secondo grado. Solo successivamente la Repubblica dell'Uruguay, credo nella persona del signor Toma, ha prodotto qua, davanti a voi, le sentenze di primo e secondo grado e, in relazione a queste sentenze di primo e secondo grado, si è visto che i capi d'imputazione e i fatti per i quali... i capi d'imputazione e le persone vittime sono esattamente le stesse, per cui non è stata poi... non è intervenuta successivamente la richiesta del Ministro della giustizia in relazione alla posizione di Soca, per il quale era comunque arrivata la sentenza di primo e secondo grado e che quindi doveva essere equiparata a quella degli altri, pertanto la posizione di Soca, io in relazione a Soca, avanzo già d'ora una sentenza di non doversi procedere per Soca, per difetto della condizione di procedibilità, perché come la Corte potrà esaminare dall'udienza del 19/12/2014, il rinvio a giudizio è stato fatto sulla scorta della richiesta di autorizzazione e il Giudice lo dice proprio, il rinvio a giudizio degli otto imputati uruguayani, per i quali il Ministro della giustizia si esprime ai sensi dell'articolo 11 Codice penale, per la continuazione dell'azione penale, mentre tale richiesta difetta totalmente nei confronti di Soca, pertanto insisto perché venga pronunciata una sentenza di non doversi procedere, per difetto della condizione di procedibilità. Ora, veniamo poi allora quindi a quello che è l'effettivo capo d'imputazione, che è quello sul quale voi siete chiamati a decidere e sui quali voi siete chiamati a pronunciare una sentenza di condanna o

di assoluzione. Di cosa sono imputati Medina Blanco, Gilberto Vazquez, Sande Lima, Ernesto Soca, Ramas Pereira e Silvera Quesada? Non tratto Paulus Ivan, perché come ho detto è deceduto. Di aver posto degli atti diretti a porre in pericolo determinate persone, di aver sequestrato quelle che sono le attuali vittime, quindi Gatti, Islas, Arnone e Recagno e di averli poi... Gatti che veniva sottoposti a brutali e inumane torture, a seguito delle quali decedeva nel 1976, di aver poi successivamente sequestrato anche Arnone, Recagno e Islas e sono tutti responsabili di aver concorso alla loro uccisione. Ma, come vi ha detto l'Avvocato Milano anche prima, il processo si fa sulla scorta di quello che voi avete sentito e di quello che voi avete accertato e si fa sulla base, veramente, delle testimonianze inconfutabili, delle testimonianze che vengono qui davanti a voi, vi vengono a raccontare. Allora io adesso esaminerò, brevemente, anche vista l'ora tarda, quelli che sono i testi che noi abbiamo sentito, in relazione a quelle che sono le vittime di questo processo, per i quali voi siete chiamati qua a giudicare, quindi partiamo dalla posizione di Arnone. All'udienza del 10 aprile 2015 è stata sentita la mamma, la quale ha semplicemente detto che il figlio la salutava a Buenos Aires il 1 ottobre 1976, gli diceva che avrebbe fatto ritorno a casa alle 19, invece non ritorna più. Dopodiché vengono lette le dichiarazioni di questa signora, che peraltro è nel frattempo deceduta e quindi, ovviamente, si leggono queste dichiarazioni, che lei all'epoca aveva rilasciato.

Dopodiché la moglie, la signora Miura, parte per la Svizzera e successivamente l'Italia e lei ritorna in Uruguay. Quando torna in Uruguay arriva la Polizia, a seguito di alcune voci che aveva visto, che gli dicono che deve perquisire la parte retrostante della casa, perché avevano paura di trovare qualcosa e non trovano nulla, fa anche i nomi di queste persone, che sono Cavazzi e Cordaro, quindi nulla a che vedere con... poi viene sentita la signora Miura, questo sempre in relazione alla posizione di Arnone, la quale ci dice che Bernardo militava nel Partito per la vittoria del pueblo, che dopo il 23 giugno 76 siamo scappati dall'Uruguay, dall'Argentina, perché aveva dei precedenti e quindi aveva paura di essere arrestato, ma ci dice, ce lo dice lei stesso, io non so che cosa sia successo con Bernardo, perché io lo cerco da quel giorno. Lei lo cerca dal 1 ottobre 76 e dice noi eravamo in realtà già separati, la mamma non lo sapeva e quindi quel giorno, quello specifico giorno in cui lui è stato arrestato, la mamma aveva fatto rientro, era arrivata da Montevideo, stava là con loro e quindi stando là con loro, loro si erano ritrovati tutti insieme, lui aveva detto che si era alzato quando lei ancora dormiva, è uscito da casa alle 7, aveva detto che avrebbe fatto ritorno a mezzogiorno e da quel momento è sparito, non è più tornato. Lei dice io lo cerco, lo cerco per una settimana e là ci spiega tutto quel discorso dei luoghi automatici, di quegli appartamenti dove loro si ricercavano e tutto quanto e dice poi mi è toccato anche dirlo alla mamma che non lo

trovavamo. Al che, ovviamente, anch'io me ne vado e me ne vado perché, chiaramente, anche lei aveva paura di essere arrestata, dice... gli viene chiesto dal Pubblico Ministero, dalla Corte, lei lo cerca dagli altri compagni? No, perché nel frattempo erano stati arrestati anche altri e io a questi altri neanche li conoscevo. Allora noi gli chiediamo, anzi veramente il Presidente, gli chiede proprio, ma allora lei le cose che ha saputo, da chi le ha sapute? Lei dice io le ho sapute dai sopravvissuti e dei sopravvissuti lei nomina Sara Mendez, sulla quale torneremo dopo e allora proprio il Presidente le dice ma lei ha avuto modo di apprendere che suo marito che è stato detenuto presso questo centro, che è Orletti? Perché il capo d'imputazione fa, appunto, riferimento al fatto che Arnone era detenuto a Orletti e che poi è stato lì sequestrato e ucciso per mano degli imputati, lei dice io non posso provarlo, però ne ho la piena convinzione, quindi la signora non sa nemmeno che lui era là, non ha la certezza, ma ne ha la convinzione, al che gli dicono, proprio il Presidente, pagina 38, ma questi sopravvissuti allora le hanno riferito che suo marito era stato lì detenuto? No, no, no. Quindi neanche i sopravvissuti, a cui lei ha fatto riferimento prima, che sono gli stessi che dovrebbero testimoniare in ordine al fatto che Arnone era detenuto a Orletti, neanche quelli glielo dicono e allora gli chiedo ma scusi, allora lei come fa a dire che suo marito era detenuto a Orletti e lei questa è la risposta che dice, è la nostra convinzione, con tutti gli altri familiari,

è che dal momento che loro lavoravano tutti insieme, perché sono stati presi tutti insieme, erano stati vittime della stessa operazione e quindi, siccome per alcuni di loro c'è la testimonianza che stanno a Orletti, allora anche lui stava a Orletti e questo non è un discorso accettabile, per ricostruire la responsabilità degli imputati, anche perché sull'Arnone non c'è nessuno che dice che lo vede a Orletti e lei anche dice, sempre andando avanti nella sua testimonianza, dice lei, io ho incontrato la maggior parte dei superstiti d

l primo gruppo, ma nessuno, nessuno, le ha mai parlato di Bernardo e poi vediamo, allora, quelli che sono i testi che dovrebbero... questi sono gli unici testi che sono stati portati su quella che era la condotta di Bernardo Arnone, la presenza di Bernardo Arnone all'interno di Orletti e quelli che avrebbero dovuto offrire qualche testimonianza, in ordine al fatto che gli odierni imputati hanno concorso al loro sequestro e alla loro uccisione, a parte Sara Mendez, sulla quale tornerò dopo e allora vediamo invece quelli che sono... quelli che ci sono venuti qui a riferire su Gatti. All'udienza del 5 giugno 2015 è stato sentito Gatti Daniel, che è il figlio di Gerardo Gatti. Lui ci dice "Mio padre era stato arrestato il 9 giugno 76, ma noi non sapevamo nulla, sapevamo solo che era sparito, io avevo 16 anni, vivevo con la mia famiglia là, ma non sapevo niente, non sapevo né quando era sparito, né dove era stato trasferito, né per mano di chi", anche perché Gatti e ce l'hanno detto tutti, era un famoso militante del

Partito per la vittoria del pueblo e lui già dice "Io con mio padre avevo pochi contatti, perché lui non si avvicinava mai a noi, veniva solo quando era sicuro e veniva solo quando sapeva che non c'era nessuno che lo sorvegliava", difatti dice "Io una delle ultime poche volte che ho visto vivo mio padre, è stato il 20 maggio 76", che è la circostanza nella quale viene trovato il corpo di Michelini Ruiz, dice "Mio padre viveva nella clandestinità, quando telefonava noi sapevamo che era vivo, quando per pochi giorni non lo sentivamo, capivamo che era morto", poi dice "A un certo punto mio padre non chiama più", quindi lo stesso figlio non sa nulla, "Non chiama più, noi vediamo delle persone che vengono fuori, che cercano... vedono da fuori la nostra casa, che girano intorno, ma non sapevamo ancora nulla", tanto è vero che il Pubblico Ministero gli dice "Però ancora non avevate saputo nulla di che fine ha fatto vostro padre?", "No, no e no", pagina 50. Nessuno sapeva che in quel momento lui era scomparso, poi dal fatto che non telefonava più, dal fatto che non avevano più notizie e che queste persone giravano, arrivano alla conclusione che era stato arrestato, quindi non si sa chi lo arresta. Fanno, poi lui ci spiega, che fanno questa famosa richiesta dell'habeas corpus, che nessuno gli risponde dov'è, tutti non sapevano nulla, poi dice che vengono arrestati anche Leon Duarte e Ugo Mendez. Leon Duarte, ci spiega, era uno che aveva lo stesso identico grado del padre, Ugo Mendez è uno che aveva un grado, all'interno del Partito per la vittoria del pueblo, inferiore e lui stesso dice "Noi non abbiamo

saputo più nulla", né di loro e né del padre, "Né di questi due e né di mio padre e dopo due mesi dalla scomparsa anche noi ci siamo allontanati da lì, abbiamo chiesto aiuto alle Nazioni unite e siamo finiti in Francia". Lì in Francia, poi lui racconta, che si incontra con Washington Perez, che sappiamo tutti che era la persona, quella che ha fatto da intermediario tra i sequestratori e il Partito per la vittoria del pueblo, per chiedere il riscatto del padre, in quanto i sequestratori di Gerardo Gatti chiedevano un riscatto di due milioni di dollari, poiché il padre era un grande dirigente e lui stesso dice "Il Partito per la vittoria del pueblo aveva i soldi, perché era un gruppo politico clandestino", quindi lui ci racconta di questo Washington Perez che va lì, che gli racconta di tutte queste trattative e che il Partito per la vittoria del pueblo voleva, come garanzia che il padre fosse vivo, la prova e quindi, infatti, Washington Perez, è quello che va effettivamente a Orletti, vede Gatti, gli fa le foto, ritrae queste foto di lui sul materasso buttato per terra e dopo probabilmente una tortura, con accanto un giornale che era tenuto proprio da questo Washington Perez. Poi Washington Perez stesso gli racconta e lo dice il figlio di Gatti, che a un certo punto il riscatto non viene più chiesto per Gatti ma per Duarte, lui dice "Perez ha chiesto cosa era successo con Gatti e lui dice no, non deve preoccuparsi, quel caso non va più, adesso è Duarte". Poi Washington Perez, approfittando della distrazione dei militari, prende, pure lui esilia, va in Svezia e lì c'è il contatto col

figlio di Gatti, in cui vengono raccontate tutte queste cose. Dice del padre che lo chiamavano El Viejo, per dire una persona anziana, ma più che altro per un discorso di rispetto e questo è tutto quello che lui ci sa offrire su quella che è la scomparsa del papà. Poi viene sentita la signora Zan Edelweiss, a cui anche tante volte le Parti Civili e il Pubblico Ministero hanno fatto riferimento, sempre all'interno della stessa udienza e lei ha detto vado via dall'Uruguay, perché il marito era stato sequestrato, vanno in Argentina, lì il 14 luglio 1975 viene sequestrata e portata a Orletti, liberata dopo due anni, lì è sempre incappucciata, bendata, sottoposta ad interrogatori, dalla voce dice che a Orletti riconosce Cordero, perché aveva arrestato il marito prima e quindi era sicuramente una delle persone che era lì e lei lo dice, "Io vedo Gatti", anche se dice "Ho dei flash", pagina 79, "Lui però era al piano di sopra, stava in una condizione disperata, una stanza a lato di quella degli interrogatori ed era tirato per terra" e dice "Anche se era bendato io lo riconosco da sotto il cappuccio". In relazione alle altre persone che erano a Orletti, lei dice io riconosco... no anzi, quando poi vengono fatte le domande su quelli che sono gli odierni imputati, quelli a cui ho fatto riferimento prima, lei dice "Io Vazquez...", non dice che lo vede a Orletti, dice "Io Vazquez lo vedo quando viene fatto la farsa", il famoso volo con cui questi detenuti vengono portati in Uruguay, il famoso chalet Susi e quindi lei là vede per la prima volta Vazquez e dice "Mi ha interrogato, era

una notte, stava di guardia, ha incominciato a interrogarmi su un tema su cui lui pensava che io potessi sapere" e quindi, secondo la testimonianza di questo teste, Vazquez non stava a Orletti, come il capo d'imputazione ci dice, perché dovrebbe essere responsabile dell'uccisione di Gatti, ma Vazquez stava in Uruguay, allo chalet Susi e il Pubblico Ministero le dice "E Silvera Quesada lo vede?", "No, io non l'ha mai visto". Allora gli chiedono "Ma conosce Recagno, Islas, Arnone?", "No, non lo conosco", "Recagno è uno degli scomparsi", "No, non lo conosco" all'epoca, "Islas, Arnone?", "No, sono persone che non ho mai visto" e questo era un teste, Edelweiss Zan, era un teste che, oltre ad attestare la presenza di Gatti a Orletti, che effettivamente lei è stata in grado di dirci, era anche un teste che avrebbe dovuto dirci qualcosa in più, in relazione a quelle che sono le responsabilità degli imputati per il suo arresto, per le sue uccisioni. Ma non è così, perché lei purtroppo più di questo non sa e allora poi viene sentito un altro teste, per supportare la responsabilità di questi imputati in relazione al sequestro di Gatti, che è Din Eduardo, il quale dice, appunto, anche lui, di essere stato arrestato in Argentina il 13 luglio 76, di essere stato detenuto a Orletti per 11 giorni, anche lui era un militante del Partito per la vittoria del pueblo, dice che a Orletti vede Gatti, "Era provato, capelli, barba lunga, era buttato su un materasso per terra" e dice anche che "A Orletti c'erano sia uruguayani che argentini". Poi gli si chiede "Lei gli imputati li ha mai visti là? Li ha

mai visti torturare? Li ha mai visti che hanno concorso in qualche modo a torturare Gatti?", lui dice "Silveria Quesada mi diceva di collaborare, di fare i nomi, altrimenti mi avrebbero torturato", questa è l'unica cosa che lei ci dice, anche perché dopo 11 giorni che stava a Orletti, questo signore, Dean Eduardo, viene trasferito e anche lui viene portato a Montevideo, quindi in Uruguay, dove anche lui subisce il processo farsa, quello per il quale poi alla fine è stato condannato a due anni. Sulla posizione di Gatti, all'udienza successiva del 12 giugno 2015, abbiamo sentito anche Anna Quadros, che è un altro teste chiave in relazione a quella che era l'effettiva condizione di Orletti, la quale ci dice "Sono arrivata in Argentina dopo il colpo di Stato in Uruguay nel '73", il 13 luglio '76 anche lei è stata di notte sequestrata in un pub, viene caricata su un'auto e da là viene portata a Orletti. La fanno scendere da questa macchina a spintoni, sente dei numeri e dei nomi, quindi là riconosce che insieme a lei erano sicuramente state sequestrate altre persone e dice "Margherita Michelin, Sara Mendez, (inc.)" e quant'altro, dice "Poi mi fanno salire al primo piano, lì mi tolgono i vestiti e mi sottopongono a torture, perché volevano sapere i nomi degli altri compagni del PVP". Dopo le torture la riportano al piano terra, che è il luogo... quello dove c'erano gli altri, lei dice "Noi ci trascinavamo sul pavimento per cercare di raggiungere l'altro compagno e scambiare qualche parola", gli chiedono "Ma lei Gatti l'ha mai visto là?", lei dice "Gatti era stato

sequestrato il 9 giugno 76", quindi un mese prima di lei, lei racconta che quando era in libertà, perché lei era in libertà, viene a sapere che questi terroristi chiedono un riscatto per Gatti, che utilizzano Washington Perez come intermediario, che lui si era recato cinque volte lì a Orletti, che aveva visto Gatti e tutto quanto e poi dice, effettivamente, che la portano a vedere Gatti e lei dice... e gli dicono anche se non parli ti torturiamo come lui, ma non dice nient'altro, perché poi dopo lei viene portata in Uruguay, insieme ad altre 23 persone e gli si chiede "Ma lei ha più notizie di Gatti, sa che fine ha fatto, sa chi l'ha ucciso?" e lei dice "No, io vidi Gatti per l'ultima volta a Orletti, poi non so", pagina 22. Anche lei racconta di questo processo farsa e racconta come ha riconosciuto quelli che sono i suoi torturatori, non i torturatori di Gatti e parla del primo riconoscimento dalla voce, poi dalla benda, cade, ne vede una parte e poi alcune volte li vede anche dal vivo e allora gli si chiede notizie degli imputati, anche per sapere se veramente c'è qualche teste che fornisce qualche riscontro in relazione alla loro... e lei dice "Vazquez un pomeriggio mi faceva delle domande", dice "Mi tenne tutto un pomeriggio a farmi delle domande, personali e da chi era composto il Partito per la vittoria del Pueblo, dicendomi che era stato sciolto, poi dopo l'ho visto a Orletti ed anche..." scusi, "Tutto questo succede a Orletti". Poi allora gli si chiede "E Silvera Quesada lei l'ha mai visto a Orletti?", lei dice "Sì, l'ho visto a Orletti e poi al Sid e poi nella prigione

di Punta Rienes", che è il carcere, quello femminile. Gli si chiede ancora "Ma Medina Blanco?", per capire se effettivamente questi imputati sono quelli che hanno concorso all'uccisione e al sequestro di questo Gatti, "Medina Blanco è quello che ci ha portato allo Shangri La", quindi è quello che fa il volo con loro dall'Argentina, quindi da Orletti, all'Uruguay, che accade a luglio, "Era con noi nello chalet Susi, fece con noi una grigliata", prepara tutta questa farsa e poi arrivarono le forze congiunte e arrestarono anche loro. Quindi tutte queste persone, che sono state effettivamente detenute a Orletti, che hanno visto Gatti, però nulla ci hanno saputo dire, né al fatto che gli imputati stessero effettivamente là, perché la maggior parte di loro dice che invece li ha visti solo allo chalet Susi e né in ordine a quello che loro hanno fatto a Gatti, tutto qui, tanto è vero che poi quando gli viene mostrata la foto di Vazquez, lo stesso a cui ha fatto riferimento, non lo riconosce nemmeno. Poi viene sentita Sara Mendez, sempre in relazione alla posizione di Gatti, la quale dice, racconta anche lei che in Uruguay militava nella resistenza, che viene dichiarata ricercata e che poi quindi, ovviamente, scappa pure lei in Argentina, là viene arrestata, anche lei il 13 luglio 76, dopo 20 giorni che aveva dato alla luce il figlio di Maurizio Gatti, che è il fratello di Gatti. Lei ci dice, anche lei, che sapeva di questo riscatto che era stato chiesto per Gatti, dice che vengono trovate le foto che riconducono quindi a lei come compagna del fratello di Gatti e dice che la

iniziano a torturare a casa, subito, quando lei c'aveva ancora accanto la culla col bambino e dice "Nonostante tutto, lui continua a dormire". Poi a lei la portano via, gli dicono che il figlio non lo possono portare via e la portano a Orletti, dove anche lì la sottopongono a torture e gli dicono che volevano sapere i nomi dei compagni, sapere dove stavano e tutto quanto. Gli chiedono di fornire delle informazioni sul Partito per la vittoria del pueblo, lei non risponde, le fanno un'altra tortura e poi le chiedono vuoi vedere Gatti e lei dice sì e loro gli rispondono, loro, non si sa nemmeno chi la tortura, loro le rispondono te lo faremo vedere se ti comporterai bene all'interrogatorio. La torturano, la reinterrogano e poi non glielo fanno più vedere, quindi lei sta là ma neanche lo vede e allora poi gli vengono fatte sempre le domande sugli imputati, per capire le effettive responsabilità. "Silvera? Sì, Silvera io ho riconosciuto la voce a Orletti, poi l'ho visto in Uruguay, poi l'ho sentito in Uruguay e poi lo vedo in Uruguay, ma io sono stata a Orletti solo 8-10 giorni" e anche lei fa parte dei 24 uruguayani, quelli portati allo chalet Susi e gli chiedono "Ma Gatti?", dopo che lei va via da là, perché loro vengono portati via, "Non lo so, perché Gatti resta a Orletti ed io non ne ho più sentito parlare". Al che poi gli fanno le domande, gli dicono "Vazquez l'ha mai visto?", lei dice "Sì, io ho parlato con lui diverse volte in Uruguay", quindi non a Orletti, in Uruguay, "Senza benda anche, anche perché quando abbiamo fatto questa operazione dello chalet

Susi, la situazione repressiva si è molto addolcita e molti degli stessi ufficiali si intrattenevano con noi in chiacchiere" e poi gli si chiede "Medina Blanco lei l'ha mai visto a Orletti? Ha mai avuto qualche responsabilità nei confronti di Gatti?", lei ha detto "Lui è uno di quelli che ci porta allo chalet Susi", quindi è sempre uno di quelli che dall'Argentina va con loro e sta con loro in Uruguay e poi racconta che stava con loro, che facevano delle grigliate e quant'altro e dice, in relazione... Sara Mendez, quella che poi dovrebbe essere uno dei testi che dovrebbe fornire indicazioni sul fatto che Arnone era a Orletti, le chiedono "Lei lo vede Arnone?", "No, io so solo che Medina Blanco mi fa vedere la patente di Arnone e mi chiede se aveva un problema a un occhio, allora io ho pensato che fosse stato sequestrato", ma solo questo, perché lei a Orletti non lo vede mai, quindi se Bernardo Arnone è stato sequestrato, è stato portato a un altro centro clandestino, noi non lo sappiamo, noi da tutti i testi che abbiamo sentito qua non lo abbiamo mai saputo, nessuno ci è venuto a dire che l'ha visto là e nessuno ci è venuto a dire chi l'ha torturato, dove è stato torturato e dove è scomparso. Allora poi gli si chiede di Sande Lima, "Io non lo conosco", Ramas Pereir "Non lo conosco", Silvera Quesada "Riconosco la sua voce a Orletti e poi l'ho visto a Punta Gorda", il famoso chalet Susi, "Aveva sviluppato una particolare psicologia nel far parlare le donne". Vazquez Bisio e parla della rivalità che aveva con Gavazzo e delle discussioni con lui, del fatto che era solito avere

delle conversazioni con i detenuti, sempre allo chalet Susi, quindi sempre in Uruguay e allora poi gli viene fatta la domanda proprio dal Presidente, pagina 57, "Ma comunque a Orletti lei l'ha mai visto?", "No", lei non l'ha mai visto e gli chiede "E Soca?", sempre il Presidente chiede "Ernesto Soca?", lei dice "Era un soldato, esercitava la tortura con estremo sadismo, è stato ricoverato in psichiatria, l'abbiamo rivisto allo chalet Susi e ci ha detto che la peggior scelta era stata quella di andare in Argentina, perché lì non aveva potuto tollerare il grado di violenza che c'era", questi sono i testi che Gatti... poi c'è anche Mara Martinez, la quale viene arrestata il 15 giugno 76, viene liberata dopo solo sei giorni, dice che viene arrestata insieme al compagno, la portano a Orletti e lei è la teste, quella che ci racconta del foto, quella che dice, a un certo punto stanno in una stanza, da questa stanza si apre un foro, che poi lei capisce che era una porta, perché lei dice "Lo capivo", perché era sempre bendata, questi hanno dichiarato di essere sempre bendati e quindi lei dice "A un certo punto sento gli ordini che gli vengono dati, abbassa la testa, passa", lei gli cade leggermente la benda e cadendogli la benda vede un uomo, "Stempiato" lo descrive, "Con i capelli sporchi" e dice "Lo stavano curando, perché aveva una ferita sul braccio e gli dicevano tieni fermo questo braccio, poi lo riportano via". Quando lei viene liberata, perché è detenuta solo sei giorni, dice che dalla foto di Washington Perez, lei riconosce che quella persona era Gatti, quindi, che

Gatti era a Orletti chiaramente ce lo dicono varie testimonianze, ma poi gli si chiede "Lei lo rivede?", lei dice "No, io l'ho visto solo quella volta, poi sento che lo devono operare, solo questo", ma gli si chiede anche "Ha mai visto là Medina Blanco?", lei dice "No, io non so se stava a Orletti", lei lo vede quando? Allo chalet Susi. "E Sande Lima?", "No, non l'ho mai conosciuto", "E Ramas Pereira?", "No", "E Silvera Quesada?", "No, penso che sia la persona che è entrata a casa mia, quindi non a Orletti, il giorno del sequestro", "E Vazquez Bisio?", "No". Questi sono tutti testi che erano stati detenuti a Orletti, nello stesso identico posto dove era detenuto Gatti e nessuno di loro... e sono tutti testi che voi avete sentito sulla posizione di Gatti, nessuno di loro è stato in grado di offrirvi alcuna testimonianza in ordine alla responsabilità degli imputati. Poi abbiamo sentito Riccardo Gil, sempre in relazione... all'udienza del 12 giugno 2015 sono sentiti altri testi, in relazione sia alla posizione di Recagno, che di Gatti, il primo di questi è stato Riccardo Gil, il quale anche lui ha detto di essere stato arrestato in Uruguay il 28 marzo 76 ed è stato detenuto per otto mesi, lui dice "Io sono stato sempre bendato, sempre ammanettato" e gli hanno chiesto "Ma lei ha visto altri compagni detenuti là del Partito per la vittoria del Pueblo?", l'unico di cui può essere sicuro che c'era era Luis Pereira, "Perché era stato arrestato con me" e poi gli chiede "Ma lei Recagno l'ha mai visto?", lui dice solo "A me Silvera mi interroga su Recagno, ma è lui che mi dice che è

stato arrestato in Argentina e che non sanno che cosa gli avrebbe fatto". La testimonianza che lui offre è solo su quello che un altro militare gli riferisce in relazione a un arresto che è avvenuto da un'altra parte e poi dice che Silvera lo riconosce, perché lo tortura in Uruguay, in Uruguay, senza benda, che lo chiama per nome e quindi sa perfettamente chi è e dice, sempre di Silvera, "Era lì, era in Uruguay" e poi dice "Sempre in Uruguay, all'Inferno, vede Ramas Pereira", perché anche lui, quindi sempre in Uruguay, "Mi torturano senza benda" e gli chiedono "Ma lei l'ha mai incontrato Recagno durante la sua detenzione?", "Mai", anche perché lui era detenuto o arrestato in Argentina "Ed io ero in Uruguay", con tutti questi imputati che abbiamo sentito prima e dice "Io so di questa cosa solo perché me l'ha detto Silvera mentre mi interrogava". Poi gli chiedono di Arnone, l'altra persona scomparsa, per capire se veramente questi testi, perlomeno, hanno saputo altre informazioni sulle altre Parti Civili, qua sulla responsabilità che queste persone possano aver avuto nel loro sequestro, nella loro uccisione. Dice "Arnone mi chiesero se lo conoscevo, io gli risposi di no e non mi fecero più nessun'altra domanda", pagina 43 e poi gli chiedono di Gatti, "Lei l'ha mai visto Gatti?" e lui dice "Quando vengo trasferito all'Inferno mi domandano di Gatti e mi hanno detto loro , quindi lui era sempre in Uruguay, "Che era detenuto in Argentina" e gli dicono "Visto che abbiamo arrestato lui, non hai più motivo per non parlare" e lui dice "Ma io non gli credevo", lo dice proprio, "Io non gli

credevo" e dice "Poi mi portano all'Inferno tra il 20 e il 21 settembre, Silvera e Cordero", quindi tra settembre e dicembre, che è il periodo in cui lui rimane al Battaglione 1, Silvera è là e il Battaglione 1 stava in Uruguay. Poi gli chiedono anche di Maria Islas, per vedere se lui sapeva qualcosa di quelle che sono le altre vittime e lui dice "Mi hanno mostrato solo una foto, ma non mi hanno chiesto niente di lei, più che altro del marito", questo è tutto quello che anche Riccardo Gil ci ha detto. Poi abbiamo sentito il fratello di Recagno, il quale ci è venuto semplicemente a dire che il fratello era stato arrestato insieme a Nores il 2 ottobre 76 e dice proprio "Le uniche cose che si sanno sono le dichiarazioni di Alvaro Nores" perché a Orletti, loro vengono arrestati, vengono portati a Orletti e a Orletti non si videro più, "Nores non vide più mio fratello", pagina 50 della testimonianza di Recagno Andres, nemmeno il fratello sa dov'è, nemmeno Nores, quello che è stato arrestato con lui, sa più nulla di Recagno. Poi viene sentito Raul Altugna, che è un altro dei testi a cui ha fatto riferimento anche il Pubblico Ministero e dice... no scusi, sempre Recagno, aggiunge anche che ha presentato una denuncia, che non pensarono mai che il fratello fosse sparito fin dall'inizio, ma che pensavano semplicemente ad un arresto così, del momento e poi viene sentito Gatti... Raul Altugna, che è un altro dei testi che dovrebbe riferirci su Gatti, che dovrebbe riferirci sulla presenza di Gatti a Orletti e anche su quello che è stato il ruolo di questi imputati e la

loro presenza lì e lui dice "Sono stato arrestato con mia moglie", anche lui il 13 luglio 76, "Sono stato portato a Orletti", lui era il marito di Margherita Michelini, che era la figlia di Zelmar Michelini, "Quando arrivammo a Orletti io vidi Gatti, era al piano di sopra, stava su una branda", quello che descrivono tutti, "Era disteso, coperto, con la barba disfatta" e tutto quanto, "Ma poi mi sottopongono a delle torture, perché volevano in realtà capire dove io avevo i soldi", punto, solo questo. Gli chiedono "Ma lei ha mai riconosciuto qualcuno di quelli che hanno torturato lei?", neanche di quelli che hanno torturato Gatti, perché non lo sapeva nemmeno, ma di quelli che hanno torturato lui, lui dice "Io riconobbi dei sorpannomi", al che poi gli vengono fatti le domande, "Medina Blanco chi è?", "No, Medina Blanco è quello che è venuto a casa mia", "E Sande Lima?", "Sande Lima l'ho visto a Orletti e al Sid", "E Ramas?", "No, Ramas stava solo sul volo che da Orletti lo porta in Uruguay", quindi il famoso volo di luglio, "E Silvera Quesada?", "Lo vidi a Montevideo, in Uruguay", "E Soca?", "Era in Argentina ed era in Uruguay", "E Bisio?", "Conversai con lui in Uruguay, perché era una sua prerogativa, quella di alzarsi la benda e parlare a faccia a faccia con i detenuti". Poi gli chiedono "Ma di Arnone sa qualcosa?", "No, non lo conoscevo nemmeno" e poi viene sentita, nella stessa udienza, anche Oliviero Raul, che tutto quello che ci doveva dire su Recagno, ci ha detto poi che è venuto solo a saperlo in base alle indagini che ha fatto lui, per cercare quello che era il figlio

della moglie Sara Mendez e allora, praticamente, fa questa testimonianza, a un certo punto viene stoppato e gli dicono ma lei queste cose le ha apprese lei? "No, sono tutte delle indagini, tutte riferite", ma dice "Ma degli imputati lei ha mai visto qualcuno?", lui dice "Silvera, Ramas, facevano parte del gruppo operativo, facevano i trasferimenti e i sequestri", questo è tutto quello che lui sa e poi viene sentita, all'udienza del 3 luglio, la Maria del Pilar, Nores Montedonico, sempre sulla posizione di Gatti, perché tutti sappiamo che era una militante del PVP, ma che principalmente era la segretaria di Gatti, perché fino a quando Gatti non è stato arrestato, per l'anno e mezzo precedente al suo arresto, lei era la sua segretaria. Viene sequestrata nello stesso identico appartamento nel quale, all'alba, è stato sequestrato Gatti, ma lei dice "Quando mi sequestrano loro non sanno chi sono io, non sanno neanche chi è Gatti, difatti ci fanno tutta una serie di domande a vuoto, perché non sanno neanche chi è", poi inizia ad essere torturata dalla Polizia argentina e dopo un giorno e mezzo inizia a parlare, perché "Io non ce la facevo più". Dopo tre, quattro giorni, viene portata pure lei a Orletti, sottoposta a tortura e dice che chi la tortura prima era Ruffo, uno che non è neanche imputato in questo procedimento. Racconta le torture, drammatiche, alle quali è stato sottoposto e dice, in relazione a Orletti, che vede Vazquez Bisio, però dice "Io non ho dei ricordi di Orletti, perché ero sempre bendata", pagina 18, "Non me lo ricordo tantissimo, perché sono sempre stata bendata". Poi gli

dicono "Lei era la segretaria di Gatti, ma lei a Orletti vede mai Gatti?", "No, non l'ho mai visto, ho saputo...", pagina 20, "Che stava male, torturato fortemente, mi hanno detto che lui parlava di me", perché Gatti ne parlava, ma ne parlava male, perché sapeva che lei aveva parlato e quindi sapeva che grazie alla sua collaborazione erano stati poi successivamente arrestati altri militanti del PVP e lei dice "Per tutto questo io non volevo saperne nulla, non volevo ascoltare, io volevo soltanto sopravvivere", questo è quello che ci dice e gli chiedono allora se ha mai visto perlomeno Islas, Gatti, Zaffaroni e se ha visto delle torture che sono state praticate su di lei, lei dice "No, perché è stata sequestrata dopo di me", lei è stata sequestrata quando lei, da Orletti, era già stata portata in Uruguay e poi racconta che grazie alla sua collaborazione è sopravvissuta lei, come è sopravvissuto anche il fratello, dice... gli chiedono "Ma lei a Orletti ha mai visto Arnone e Recagno?", "No, io non ho visto nemmeno loro, perché quando loro sono stati sequestrati, a ottobre, io ero già in Uruguay" e in Uruguay è stata portata da Vazquez, quindi Vazquez dal 22... 24 luglio, data del volo che da Orletti vengono portati tutti questi in Uruguay, era con lei in Uruguay e poi lei racconta, perché lei la portano in Uruguay, la portano nella casa della Rambla. La casa della Rambla è la stessa casa dove, dopo quattro, cinque giorni, con l'altro famoso volo, vengono portati tutti quei testi a cui ho fatto riferimento prima, che erano tutti i cittadini uruguayani sequestrati in

Argentina, che sono stati portati col primo volo e che poi sono quelli che vengono processati, portati allo chalet Susi e processati nella famosa farsa, difatti lei dice che "A fine agosto", quindi prima del sequestro di Arnone, Recagno, Islas, vengono portati tutti allo chalet Susi e rimangono là fino a dicembre. A dicembre tutti gli altri vengono processati, lei, il fratello e altri due vengono liberati e allora poi gli chiedono "Ma in questo periodo lei li ha mai visti gli imputati?", lui dice "Medina Blanco era proprio quello che stava con noi in Uruguay, era quello che stava allo chalet Susi", quindi da agosto Medina Blanco è stato allo chalet susi e racconta anche lei il discorso della grigliata, del pranzo e del fatto che Medina Blanco è stato arrestato insieme a quelli che sono arrivati dopo. "E Sande Lima? Sande Lima l'ha mai visto a Orletti?", "No, Sande Lima è stato quello che guidava la macchina", quando lei è atterrata in Uruguay, quindi quando lei il 22-24 luglio è stata portata da Orletti in Uruguay, pagina 33, Sande Lima è quello che dall'aeroporto la porta alla casa della Rambla, dove poi arrivano gli altri con l'altro volo. "E Ramas Pereira?", "Ramas Pereira lo vedo allo chalet Susi, faceva parte di quel dipartimento", quindi da fine agosto a dicembre... dice "Ma dove li vede questi?", "Erano tutti allo chalet Susi, erano spesso là, perché torturavano le persone". "Silvera Quesada?", "Mai visto a Orletti, l'ho visto allo chalet Susi", "Vazquez Bisio?", quello dell'aereo, "Ernesto Soca?", "Era un soldato, poco più di un soldato" e poi lei dice "Io lui

non l'ho mai visto torturare, né in Uruguay e né in Argentina anzi, in realtà, io non ho mai visto torturare nessuno, sapevo solo da chi era composto lo staff di quello che torturavano" e poi ci dice che il fratello, Nores, era quello che è stato arrestato con Recagno nel bar, allora gli fanno delle domande, per capire se lei sapeva qualcosa, dopo di Recagno, una volta che è stato arrestato col fratello e lei dice "Mio fratello mi dice solo che una volta che sono stati portati a Orletti, lui non l'ha più visto", questo è tutto quello che i testi ci sono venuti qua a dire, tutto quello che hanno potuto offrire in relazione alla posizione degli imputati e degli altri e poi viene sentire, sempre anche all'udienza del 9 luglio 2015, Maria Albarama Molla, la quale, anche lei, ci viene a dire che è stata sequestrata il 14 luglio 76 a Buenos Aires, bendata e portata a Orletti. Sapeva che c'era lì Gatti, ma non lo vede, sapeva che lui era stato arrestato un mese prima, sapeva che lì c'era Silvera che interrogava i detenuti e poi... ma sta a Orletti solo 10 giorni, perché poi il 24 lei è stata trasferita con un volo e anche lei è stata portata in Uruguay e racconta che la trasferiscono con questo volo di notte, la portano in Uruguay, "Mentre Gatti e Duarte restano lì, non sono stati portati, non sono stati portati, né Gerardo Gatti, né Duarte, gli ultimi giorni noi non li abbiamo neanche più a Orletti, anzi, mi disse Duarte", questo è importante, pagina 16, "Che lo avrebbero portato a Campo di Mayo, sia lui che Gatti", quindi c'è Duarte, che era la stessa persona che era stata

arrestata e che era lì con Gatti, che dice che lo trasferiscono a Campo di Mayo, quindi forse Gatti non muore nemmeno a Orletti, dove muore Gatti non lo sappiamo, perché poi quando lei viene trasferita dall' Uruguay al... da Orletti allo chalet Susi, gli continuano a fare interrogatori, ma lei non ne sa più nulla. Al che poi, ovviamente, gli si chiede sempre, "Ma lei gli imputati li ha mai visti?", lei dice "Allo chalet Susi mi interrogat Silvera, Sande Lima, Soca Ernesto, Ramas Pereira e Medina", quindi questi erano allo chalet Susi e non erano a Orletti e perlomeno dalla fine di luglio, da quando loro vengono trasferiti. Poi ci parla di alcuni fascicoli che esistevano su Gatti, Recagno, in relazione a quelli che erano dei precedenti loro arresti e poi ci dice che là a Susi effettivamente sapeva che questi soldati si alternavano, che poi ritornavano in Argentina, facevano avanti e indietro, ma quando gli si chiede "Ma lei lo sa se effettivamente Vazquez, Rama, Silvera, Medina, erano tra quelli che andavano via dallo chalet Susi?", lei dice "Io lo suppongo, ma io ero detenuta ed ero sempre bendata" e poi abbiamo i testi su Maria Islas Zaffaroni, perché su Gatti si concludono qua, tutto quello che ci hanno offerto era questo. Noi sentiamo la figlia, Mariana, la quale ci racconta, ci dice che il padre era Jorge, che la madre era Maria Islas, trasferiti in Argentina, la lasciano nel '75, i genitori militanti sequestrati quando lei aveva un anno e mezzo, portata a Orletti e poi lei dice, racconta il suo dramma, quello che avviene... praticamente viene presa da Furci, la quale

gli fa credere per tanti anni che è la sua figlia, ma perché? Perché i genitori, pagina 17, "Si sapeva che i miei genitori sarebbero stati trasferiti", quindi da Orletti Gatti e Islas sono stati trasferiti, "E quindi offrirono a Furci di appropriarsi di me", gli chiedono "Ma quando sono stati trasferiti?" e lei dice "Probabilmente intorno al 5-6 ottobre". Quindi anche per loro non si sa nemmeno se veramente poi, alla fine, sono stati fino alla fine della loro vita là a Orletti, perché sono le stesse persone che abbiamo sentito qua che ci dicono che sono stati trasferiti e poi lei racconta di Furci che falsifica i documenti, che la registra come figlia sua, fin quando, nel 1984, grazie all'opera delle Abuela de Plaza de Mayo la localizzano, le fanno l'analisi del sangue e lei scopre chi è e lei dice "Noi abbiamo saputo che i miei genitori sono stati trasferiti a Montevideo, sono stati sequestrati in Argentina e trasferiti a Montevideo", quindi dopo Orletti vanno a Montevideo, pagina 19. Da lì furono portati in altri centri di detenzione e dopodiché non si sa precisamente cosa sia successo e lo dice la figlia stessa, "Si suppone che siano stati uccisi ma noi non abbiamo data, né luogo, né per mano di chi" e poi racconta che quando è stata sequestrata la madre era incinta di due, tre mesi, ma che lei non ha saputo nulla se effettivamente lei ha avuto un bambino, se lei ha un fratello o una sorella e poi viene sentita la Barboza Beatriz, altro teste che dovrebbe riferirci sull'Islas, sulla presenza di loro a Orletti e sulle torture e i sequestri e sul concorso nella loro

uccisione e lei ci dice che praticamente viene portata a Orletti incappucciata, bendata e viene fatta entrare in una stanza, in questa stanza sente la voce di una bambina, che gli chiede alla mamma "Mamma chi è quella?" e la voce era di Maria Islas, che gli risponde "È la zia Betty", quindi la bambina è Mariana, la ragazza di cui ho parlato prima e la zia Betty era lei e c'era Maria Islas, quello è l'unico momento in cui lei riesce a vedere Maria Islas, quindi immediatamente dopo il sequestro, vedere e sentire a Orletti, perché poi lei dice "Loro sono stati sequestrati tre giorni prima di me, poi loro mi fanno uscire da questa stanza", quindi lei non le vede neanche più, "Mi dicono che anche mio marito era detenuto e stava lì a Orletti" e poi, a un certo punto, sia lei che il marito, li portano a casa, il giorno stesso gli fanno prendere i documenti, li portano in un aeroporto, da lì li trasferiscono in Uruguay, vengono arrestati immediatamente scesi dall'aereo, trasferiti a 300 Carlos e lì viene divisa dal marito, torturata e interrogata per diversi giorni e poi trasferita in dei carceri femminili e poi gli si chiede "Ma lei ha mai visto altri cittadini uruguayani lì a Orletti?", anche per ricostruire se effettivamente avesse visto qualcun altro di loro, lei dice "No, perché io a Orletti sono stata solo un giorno, sono stata arrestata alle 7 di mattina e nella notte mi hanno portato in Uruguay" e poi ci sono stati sentiti ancora, sempre in relazione a queste persone, queste vittime, all'udienza del 13 maggio 2016, Maria Macarena Gelman, la quale, appunto,

dice che i genitori sono stati sequestrati il 24 agosto 1976 a Buenos Aires, che la mamma aveva 19 anni, il papà 20, militavano anche loro nel movimento... a Orletti il papà viene ucciso e la mamma viene trasferita in Uruguay, quando era incinta di sette, otto mesi. Lei nasce difatti in Uruguay il 1 novembre 76, viene iscritta come figlia di altri, perché viene iscritta come figlia di Taurinho, che è un soldato uruguayano e ci dice che il 22 dicembre 76 è l'ultimo giorno che la vedono con la mamma. Poi viene lasciata da dei soldati davanti casa di questi soldati uruguayani e dopo 23 anni, grazie a quello che la mamma adottiva gli racconta, lei scopre la verità e scopre di chi è figlia e ci dice che di Gatti, Arnone e Recagno lei sa che da Orletti sono stati trasferiti in Uruguay, quindi questo è un altro teste che dice che poi, in realtà, queste persone vengono trasferite da Orletti in Uruguay, quindi non sono stati, come il capo d'imputazione vuol dimostrare, tutto il tempo a Orletti, ma non si sa né dove sono scomparsi e né dove sono effettivamente morti e né tantomeno per mani di chi e poi allora le si chiede "Ma lei è sicura di questa cosa?" e lei dice "A Orletti c'era un grandissimo numero di detenuti uruguayani, che erano stati sequestrati a Buenos Aires e sono stati trasferiti in Uruguay, sia in forma clandestina che in forma pubblica" e poi gli si chiede "E Maria Isla l'ha mai vista?", lei dice "Anche lei è stata sequestrata a Buenos Aires e poi è stata consegnata...", quindi anche lei va via da Orletti, insieme al marito Allocoa, non

si sa bene, ma presumibilmente è stata trasferita in Uruguay e poi le si chiede "Ma lei ha avuto notizie di chi erano quei due soldati che l'hanno portata davanti casa del soldato uruguayano?", lei dice "Mi hanno detto, ma sulle indagini che ha ricostruito mio nonno e poi me l'hanno detto delle persone di cui io neanche ricordo i nomi, che forse uno era Medina e forse l'altro era Silvera o Arab" e poi c'abbiamo l'ultimo teste, perché io ho finito con i testi, che è Julio Barbosa, che è un militare, lui è uno di quelli che apparteneva allo stesso corpo a cui appartengono gli imputati e quindi chi meglio di lui ci può dire quelli che erano i ruoli che loro rivestivano e dove e lui ci dice "Io sono stato soldati nel Sid dal 76 al 77", quindi nello stesso identico periodo a cui fa riferimento il capo d'imputazione e dice "Ci sono vari ufficiali che sono passati dal dipartimento 3, uno di questi era Vazquez, ci sono delle persone che andavano in Argentina, uno era Soca, Caporale, per seguire gli uruguayani" e poi ci dice "Vazquez era là al dipartimento, ma dopo pochi mesi è stato trasferito". "E Medina Blanco che ruolo aveva?", "Medina Blanco stava nella commissione di informazioni, era quello che operava nelle intercettazioni, quindi nella comunicazione e nell'ascolto telefonico". "E Sande?", "No, Sande era nella Polizia, era nel Sid ed era un Tenente". "E Soca?", "Soca era un Caporale, è andato a Buenos Aires, ha partecipato a delle operazioni, è rimasto colpito psicologicamente". "E Ramas?", "Ramas era un maggiore dell'esercito, non era neanche un

appartenente al Sid, però era una presenza costante, perché faceva le riunioni con Gavazzo". "E Silvera?", Silvera neanche lo ricorda. Poi nel 77 lui si è dimesso e poi gli dicono "Ma lei ha mai letto di interrogatori, ha mai visto torture, ha mai letto o visto degli interrogatori?", lui dice "No, io ho lavorato anche con Medina, ho ascoltato anche le intercettazioni con lui, io non ho mai visto né sentito degli interrogatori". Questo è quello che tutti i testi, perché io le ho lette tutte le udienze e ho letto le testimonianze di tutti i testi che sono stati sentiti qua, che ci hanno riferito in relazione a quella che è la posizione degli imputati a cui ho fatto riferimento prima, quella che è la responsabilità degli imputati, quindi Medina Blanco, Gilberto Vazquez, Sande Lima, Ernesto Soca, Ramas Pereira e Silvera Quesada, in ordine alle uccisioni di quelle persone, per le quali noi stiamo procedendo qua, queste sono le uniche cose che loro ci hanno saputo offrire e se è vero che l'accertamento della responsabilità degli imputati deve essere fatto al di là di ogni ragionevole dubbio, come da orientamento supremo della Corte di Cassazione, deve essere fatto con delle identiche modalità, come da sentenza della Corte del 2015, la 32328, che deve essere identica, tanto quanto si ha davanti un imputato incensurato, quanto lo si ha pregiudicato. Il fatto che queste persone siano già state condannate in Uruguay, non può rappresentare per voi... non può costituire un precedente, perché in Uruguay i processi, forse, sono stati celebrati con altri testi, forse le persone che

sono state lì sentite erano altre e del resto, non dimentichiamoci, anche qui le indagini erano state chiuse nei confronti di 137 indagati e, in relazione al capo di imputazione che riguarda loro, B2, la conclusione delle indagini era fatta nei confronti di 40 indagati, mentre qui al processo ne sono arrivati solo 11 e chi ci dice che quei 29 non erano quelli che veramente hanno concorso al sequestro e all'uccisione di Gatti, Arnone, Islas e Recagno? La sentenza deve arrivare... devono essere arrivati... per giungere ad una sentenza di condanna, devono essere individuati gli elementi di conferma dell'ipotesi costruttiva accolta, in modo da non far risultare nessun dubbio, ma qui i dubbi ci sono, perché ce li offrono gli stessi testi che abbiamo sentito e quelli che io ho ripercorso adesso velocemente, perché una sentenza di condanna deve escludere ogni ipotesi alternativa, dotata di razionalità e plausibilità, sto facendo riferimento alle sentenze 22257 del 2014 e 18999/2014, sempre della Suprema Corte e dice anche un'altra, "Si impone al Giudice un metodo di verifica dell'ipotesi accusatoria, secondo il criterio del dubbio, in maniera da scongiurare la sussistenza di dubbi in relazione alla responsabilità degli imputati, o l'esistenza di un'ipotesi alternativa" e qui, quelli che erano rinviati e che dovevano essere rinviati davanti a voi al giudizio, erano ben 137 e quindi, se, come ha detto l'Avvocato Maniga, in sede di conclusione della sua requisitoria, quella che deve essere data da voi deve essere una risposta di diritto e di giustizia, in

ordine a quelli che sono i fatti per cui questi imputati sono qua davanti a voi, in ordine a quello che è emerso e sulla scorta di quello che è emerso nel dibattimento, quello che voi avete sentito con le vostre orecchie, questa non può essere che una sentenza di non colpevolezza, perché non è stata raggiunta la prova in ordine al fatto che gli imputati, a cui io ho fatto riferimento, si sono... sono stati proprio loro che hanno sequestrato queste persone, che le hanno torturate a Orletti, perché il capo d'imputazione fa riferimento a Orletti e che hanno concorso alla loro uccisione. Tutti i testi che ho esaminato, nessuno... e che voi poi potrete rivedere, perché io ho fatto riferimento alle singole udienze nelle quali sono stati... nessuno offre la prova di questa cosa e quindi io chiedo, per tutti gli imputati, per Medina Blanco, Gilberto Vazquez, Sande Lima, Ramas Pereira e Silvera Quesada, una sentenza di assoluzione ai sensi del I comma dell'articolo 530. Nella denegata ipotesi, laddove la Corte ritiene, ai sensi del II comma. Per Soca, ovviamente ribadisco, laddove non dovesse essere pronunciata una sentenza di assoluzione, faccio presente comunque, cosa che avevo già detto, che nei confronti di Soca deve essere emessa una sentenza di non doversi procedere, per difetto della condizione di procedibilità, perché dopo lo Stato uruguayano ha prodotto le sentenze di primo e secondo grado, si è vista l'identità di giudizio e quindi, per procedere nei confronti di Soca, sarebbe dovuta intervenire, come è intervenuta per tutti gli altri, una richiesta di

autorizzazione del Ministro, ai sensi dell'articolo 11 comma II. Per Pauls, ovviamente, avanzo la richiesta di dichiararsi l'estinzione del reato per intervenuta morte del reo, grazie. Deposito anch'io l'istanza, sulla scorta di tutta la documentazione che è richiesta, incluso anche il decreto di liquidazione, che vogliono venga depositato in duplice copia, grazie.

PRESIDENTE - Grazie a lei. Per oggi abbiamo concluso, ci vediamo domani, l'udienza è tolta.

(esito: rinvio al 02/12/2016)

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 248019

Il presente verbale è stato redatto a cura di:
Operatori Fonici e Trascrittori Società Cooperativa a r.l.

L'ausiliario tecnico: SILVIA GALLO

Il redattore: Operatore OFT

Operatore OFT
